

# Ravenna va a nozze con Rimini

## «Avremo più peso e più servizi»

*Il presidente Ottolenghi e gli obiettivi della fusione tra gli industriali*

**Francesco Monti**

■ RAVENNA

**GUIDO OTTOLENGHI**, presidente di Confindustria Ravenna dal 2011, è agli ultimi mesi di mandato: dopo l'estate, l'associazione degli industriali ravennati si fonderà con quella di Rimini, e nascerà ufficialmente Confindustria Romagna.

**Perché questa aggregazione?**

«Avremo più peso davanti alle istituzioni e nel sistema confindustriale, sceglieremo le nostre guide in una più ampia rosa di talenti, potremo dare servizi gradualmente migliori e a costi più bassi. Amplieremo la nostra visione, oggi confinata a un territorio non più adeguato agli orizzonti delle nostre imprese».

**All'appello mancano però gli industriali della provincia di Forlì-Cesena.**

«Con la territoriale di Forlì-Cesena abbiamo lavorato bene e con entusiasmo fino a poche settimane fa. Ora ha preso una pausa di riflessione per motivi interni, ma ha un nuovo presidente con cui vorremmo riprendere il cammino».

**A livello nazionale, lei ha sostenuto la candidatura di Alberto Vacchi, ma a essere eletto è stato Francesco Boccia, per appena nove voti. Pensa che le divisioni emerse nell'associazione si ricomporranno?**

«È sempre stata una caratteristica di Confindustria quella di ricompattarsi, e un merito della nostra associazione quello di favorire il ricambio della classe dirigente. Penso che anche questa volta, supera-

te le amarezze personali, le diverse anime del nostro sistema sapranno lavorare insieme, anche per preparare le condizioni per candidature meno contrapposte in futuro».

**Il tema più caldo del suo mandato è stato il porto di Ravenna: sul progetto di scavo dei fondali, lo scontro tra lei e l'ex presidente dell'Autorità portuale Galliano Di Marco è stato durissimo.**

«La nostra associazione è stata la prima e a lungo l'unica voce a chiedere di dare priorità ai fondali, fin dal 2009, quando tutti parlavano solo di distretto della nautica e di porto turistico di Marina. Poi abbiamo criticato la scelta nefasta di bloccare ogni manutenzione, e siamo stati i primi a chiedere, nel 2014, un serio dibattito sul cosiddetto Progettone, al di là dei proclami contraddittori dell'Autorità portuale. È stato allora che ci siamo resi conto che un progetto gigantesco di espropri e capannoni andava a minare la fattibilità del progetto di escavo, forse già fragile per conto suo, e metteva in mano alla sfera pubblica il controllo del nostro sviluppo economico per i prossimi decenni».

**E così avete deciso per lo strappo.**

«La scelta di prendere una posizione apertamente critica verso un'autorità assai potente a Ravenna è stata la più sofferta del mio mandato, e quella che più mi ha segnato: mi ha fatto riflettere sul ruolo di guida che le imprese possono svolgere, ma anche sul costo che ciò comporta e sulle dinamiche di paura, fragile lealtà e debolezze umane che una tale decisione innesca. Inoltre mi ha colpito il fatto che, malgrado il progetto approvato dal Comitato portuale nel marzo 2015 abbia presto dimostrato la sua inconsistenza, il dibattito si sia ridotto a uno scontro tra critici e tifosi dell'ingegner Di Marco. Per questi ultimi, le nostre analisi e i dubbi espressi sarebbero più censurabili degli evidenti errori nella gestione del progetto: come se il medico che fa la diagnosi fos-

se considerato più dannoso della malattia».

**Intanto il porto è commissariato e aspetta la nomina del nuovo presidente di Ap.**

«Mi aspetto la nomina di una persona competente e coerente, che abbia l'umiltà di ascoltare le istanze degli operatori, la pazienza di approfondirle e la fermezza e il coraggio necessari a realizzare il dragaggio coi fatti e non con le parole».

**L'industria ravennate dà segni di ripresa?**

«La nostra industria ha reagito e sta reagendo bene. Da inizio 2015 gli indicatori dell'industria manifatturiera locale sono tornati positivi, interrompendo una fase recessiva in atto dal 2011. Anche per il 2016 il clima di fiducia è positivo. Per quanto riguarda le criticità, un settore su tutti: l'offshore. Il forte e repentino calo del prezzo del petrolio ha drasticamente frenato gli investimenti delle compagnie petrolifere, contribuendo a creare uno scenario molto negativo per le imprese e i lavoratori».

**Confindustria, a livello nazionale, si è schierata per il Sì al referendum costituzionale di ottobre. Non crede che un'eccessiva vicinanza dell'associazione al governo possa essere mal digerita da alcuni iscritti?**

«La nostra associazione sostiene dagli anni Novanta che il nostro paese ha bisogno di riforme che ridiano qualità alla formazione delle leggi e riducano il sistema di veti che ci ha paralizzato. Il sostegno dell'associazione è coerente con il suo passato. Sappiamo tutti che non è una riforma perfetta, e che si è tinta di colori fortemente politici. Ma perdere questa occasione condannerebbe il paese a perpetuare bizantinismi politici e incapacità di adeguarsi alle sfide dei tempi».





## Il nodo Forlì-Cesena

«Forlì-Cesena è rimasta fuori? Col nuovo presidente vorremmo riprendere il cammino»



**AL VERTICE** Guido Ottolenghi, presidente di Confindustria Ravenna



Peso: 60%





Ricerca e sviluppo in Emilia

## I BEI SEGNALI DA MOLTIPLICARE

di **Franco Mosconi**

Quando si utilizza il classico rapporto fra investimenti in ricerca e sviluppo (R&S) e prodotto interno lordo (Pil), l'Emilia-Romagna si ferma all'1,6%. Certo, in Italia è fra i più alti ma è pur sempre assai distante dal 3%, il livello che l'Unione europea si è posta come obiettivo per il 2020. Oltre a Finlandia e Svezia, che superano l'asticella, è la Germania l'unico dei grandi paesi dell'Ue che già oggi sfiora il 3%. Ma quel che in terra tedesca è impressionante è il rapporto R&S/Pil del Baden-Württemberg, pari al 5%. C'è però un'altra misura che rende il confronto fra queste due regioni d'Europa a forte base manifatturiera — la nostra e quella tedesca — tutt'altro che improprio, una volta tenuto conto delle differenze dimensionali: la vocazione all'export. Il rapporto fra esportazioni e Pil è intorno al 40% in tutt'e due le regioni. Ora, esportare oltre 55 miliardi di beni come l'industria emiliano-romagnola ha fatto nel 2015 significa, oggi, essenzialmente una cosa: che quei beni incorporano tecnologia avanzata e/o design superiore. Come spiegare, dunque, questo eccellente risultato conseguito sui mercati esteri quando le graduatorie ufficiali ci dicono che anche l'Emilia-Romagna investe (relativamente) poco in R&S? Un bel puzzle. Una parte della spiegazione, a giudizio di molti, risiede nel fatto che nei nostri territori prevale la «conoscenza tacita»: si pensi alla circolazione delle informazioni nei distretti industriali e alla trasmissione del saper fare che li prende forma. Questa conoscenza, al contrario di quella «codificata» che si svolge nei laboratori di ricerca, sfugge alle statistiche ufficiali. La spiegazione non deve tuttavia essere autoconsolatoria perché la nostra società si trova nel bel mezzo di nuovi straordinari cambiamenti tecnologici: l'Internet delle cose, i nuovi materiali, le biotecnologie, l'energia pulita. L'impressione è che per coltivare appieno queste nuove traiettorie tecnologiche servano dosi crescenti di conoscenza codificata. Alcuni segnali fanno intravedere la possibilità di un nuovo cammino. L'Emilia-Romagna, secondo un lavoro di Nomisma, ha la metà delle Corporate Academy italiane. Di più: in base ai dati raccolti da Aster, è la seconda regione d'Italia — dopo la Lombardia — sia nel numero di start-up innovative sia nel numero di progetti finanziati dall'Ue sul bando Horizon 2020 dedicato alle Pmi. Infine, come ricorda l'assessore Patrizio Bianchi, «già oggi l'Emilia-Romagna vanta un hub di eccellenza europeo nei big data». Segnali che vanno moltiplicati e resi parte di un tutto.



Dalla Regione 640.000 euro

## Lavoro, fondi per l'avviamento e una carta sconto per i più giovani

Avviamento al lavoro e carta sconti per i giovani dai 14 ai 29 anni, grazie a fondi regionali destinati ai Comuni: 640.000 euro di stanziamento dalla delibera di Giunta approvata in commissione regionale Cultura, presieduta da Giuseppe Paruolo, a maggioranza Pd-Sel (astenuti Ln, Fi e M5S). Buona parte dei fondi andranno ai servizi InformaGiovani e al co-working/fablab sorte spesso in questi spazi: i progetti riguardano l'aggregazione, che si articola in gestione di realtà associative e gruppi informali; in azioni propedeutiche all'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro; accesso al credito, consulenza e sostegno per il know how d'impresa giovanile.

Ammontano a 400.000 euro le risorse a disposizione di questi progetti, con un tetto minimo di 8.000 e un massimo di 30.000 euro. Grazie al fondo nazionale per le politiche giovanili, la Regione ha poi istituito la «youngERcard» per giovani di età compresa tra i 14 e i 29 anni residenti in Emilia-Romagna. Questa card (240.000 euro le risorse 2016 per progetti tra 5.000 e 15.000 euro, i contributi coprono fino al 70% della spesa), consente sconti e agevolazioni negli esercizi convenzionati e attiva progetti di volontariato in vari ambiti. Sono 30.365 i giovani iscritti attualmente a youngERcard, circa 1.200 i volontari coinvolti e 345 gli operatori abilitati nei territori. I progetti lanciati dalla card sono circa 560, quelli attivi 180. Enrico Aimi di Forza Italia è stato protagonista di una richiesta curiosa: ha chiesto di cercare di usare meno termini anglosassoni e il presidente Paruolo ha apprezzato «lo sforzo di usare la lingua italiana».





# Max e Lucia, l'asse del no: «Il Passante non s'ha da fare Largo a idee dall'Europa»

*Comunicato congiunto di Lega e Movimento 5 Stelle*

di PAOLO ROSATO

**IL PASSANTE** di mezzo «non s'ha da fare». Non ci sono i 'bravi' però a dirlo, né un Don Abbondio di passaggio. La voce chiara, dopo aver riecheggiato nelle periferie e dalla quotidianità dei comitati, arriva da Lucia Borgonzoni e Massimo Bugani, che affidano a un duro comunicato la sintesi del loro patto di ferro sul 'No' fermo a questo Passante. Proprio mentre il progetto di Autostrade è sul tavolo del ministero dei Trasporti per il vaglio complessivo. A giorni, verifiche formali completate, sarà reso noto ufficialmente. «Dopo aver ripetutamente incontrato i rappresentanti dei comitati (ora 6 in totale, ndr) - scrivono i consiglieri comunali di Lega e Movimento 5 Stelle - chiediamo di sospendere immediatamente l'accordo siglato il 15 aprile 2016». Alla richiesta di abbandono, Lega e M5S oppongono due pilastri fondamentali: lo sfruttamento del trasporto sul ferro e l'apertura di un processo partecipativo a livello europeo. «Bisogna elaborare - sottolineano, dopo che a più riprese sia Borgonzoni, sia Bugani avevano citato modelli europei di mobilità sostenibile come quelli di Amburgo e Nantes - un concorso internazionale di idee, un nuovo piano integrato dei trasporti dell'intera



Area Metropolitana. L'obiettivo dovrà essere quello di ridurre l'inquinamento atmosferico attraverso la riduzione del trasporto privato su gomma e di sviluppare un'adeguata rete trasportistica pubblica».

**INSOMMA**, l'opposizione sceglie la Mobilità, territorio fatto proprio da parte del sindaco/assessore Merola, per far partire il primo affondo. Nessun Passante Sud. Ma anche nessuna preclusione ad altre forze politiche d'accordo con la linea. Sulla necessità di nuovi dati Bugani e Borgonzoni insistono, dopo che la settimana scorsa un summit dei sei comitati aveva rimarcato come fosse necessario un aggiornamento delle verifiche ambientali: «Serve una campagna di raccolta dati sull'inquinamento dell'aria - si precisa nel comunicato -, sul rumore e le vibrazioni delle aree interessate. Il rilevamento di dati aggiornati è condizione preliminare indispen-



sabile per procedere all'analisi della situazione e delle possibili soluzioni». Non secondario il discorso del recupero delle stazioni. «Se solo lo si volesse, le stazioni ferroviarie Aeroporto, Maggiore, S.Orsola, Fiera e Caab potrebbero costituire un fondamentale asse trasportistico. Bisogna attivarsi per completare nel più breve tempo possibile le opere stradali di collegamento - uno dei rimandi è alla trasversale di pianura - già individuate come prioritarie da molti anni».

**“ MASSIMO  
BUGANI**

**Meno trasporto su gomma,  
si punti sul ferro  
e su quelle stazioni  
ora inutilizzate  
per cambiare marcia**

**“ BORGONZONI  
ALL'ATTACCO**

**Servono nuovi rilevamenti  
su inquinamento  
e rumore, i cittadini  
interessati  
devono essere ascoltati**





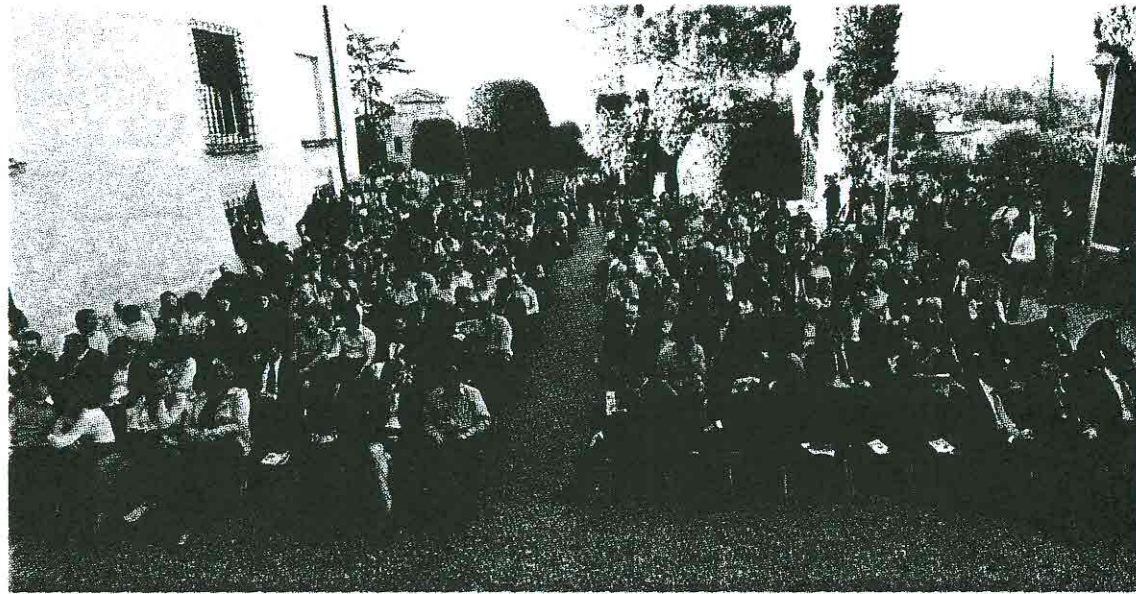
Oggi e domani la Scuola celebra l'attività dell'anno con 400 giovani manager

Tema scelto, il digitale  
Bergami: "Riguarda  
la globalizzazione"

ILARIA VENTURI

OLTRE 400 giovani manager da quaranta Paesi, l'ex premier Romano Prodi e il dibattito sul made in Italy e la sfida digitale. E poi l'amministratore delegato della Dallara Automobili Andrea Pontremoli che vestirà i panni del dj per una serata dove a servire ci sarà Makr Shkr, il primo barman robot in grado di realizzare almeno un cocktail in meno di mezzo minuto con oltre 10mila possibili combinazioni. Infine, il risveglio, al mattino presto, con la meditazione per chi si occupa di aziende e finanza sul tema "Babilonia" proposta dal direttore dell'Istituto di Scienze religiose Alberto Melloni. È la due giorni, oggi e domani, in cui la Bologna Business School dell'Alma Mater celebra l'attività di un anno.

Il tema scelto, "Leading in a digital world", è quello dell'influenza della tecnologia digitale sul business. Se le macchine si sostituiranno sempre più all'uomo, anche solo per fare cocktail, come sa fare Makr, disegnato dalla Carlo Ratti associati, la società dell'architetto del Mit di Boston, come cambierà il mondo del lavoro?



**DIRETTORE**  
Max Bergami  
direttore  
della Business  
School

# La Business School festeggia con Prodi e il barman robot

Avremo più tempo libero "per vivere" o più disoccupazione? «Il digitale è un po' come la globalizzazione: è più importante capire cosa fare che dirsi o meno d'accordo - spiega Max Bergami, direttore della Business school - È un tema che riguarda tutte le imprese. Nel prossimo anno formeremo oltre 500 nuovi manager in grado di contribuire alla trasformazione in corso, cogliendone tutte le opportunità, sopra-

tutto in termini di crescita economica e di miglioramento della società».

Oggi (ore 18), all'aula magna di Santa Lucia, ci sarà la cerimonia di consegna dei diplomi ai 409 giovani manager che hanno concluso gli studi, con il rettore Francesco Ubertini. Ospite d'onore sarà Stevie Kim, l'executive Usa di origini coreane che sta lanciando l'accordo Vinitaly-Alibaba: un progetto per la conquista

del mercato cinese mediante l'azienda leader al mondo nella compravendita on line. Poi la tavola rotonda con Prodi, Stefano Domenicali (Ceo Lamborghini), Luca Garavoglia (presidente Campari) e Nicola Pianon (Boston consulting group). Seguirà la reunion degli ex alunni a Villa Guastavillani, con 1300 invitati. La cena sarà di beneficenza, servita dagli chef stellati dell'Emilia Romagna dell'as-

sociazione "Chef to chef": il ricavato, già a 40mila euro, andrà in borse di studio per gli studenti del prossimo anno. Domani, alle otto, la meditazione "manageriale". Poi la digital Fair, l'esposizione dei progetti digitali degli ex studenti della Bologna business school, dedicati in particolare ai settori del made in Italy: automotive, meccanica, turismo, food-wine e design.



## CAMBIO AI VERTICI

### Adriana Cogode è il nuovo viceprefetto

**CAMBIO** ai vertici in Prefettura. Adriana Cogode è il nuovo viceprefetto vicario, mentre Angelo Sidoti, dal 2010 capo di gabinetto, sarà il viceprefetto vicario di Verona. Cogode arriva da Reggio Emilia, dove per sei anni ha rivestito lo stesso incarico, oltre a essere stata dirigente reggente

dell'Area II (raccordo con gli enti locali ed elettorale) e dell'Area I (ordine e sicurezza pubblica). Ha anche fatto parte della commissione d'accesso su Brescello, che poi ha portato allo scioglimento per infiltrazioni mafiose del Comune. Prende il posto di Rita Stentella, nominata prefetto di Ascoli Piceno.



Angelo Sidoti



Adriana Cogode





LA POLEMICA / L'EX PRESIDENTE: IO NON HO MAI LICENZIATO NESSUNO EPPURE MI HANNO FATTO FUORI

# Campagnoli e l'idea di tornare in Cgil

**Non intendo appesantire un apparato già forte. Il sindacato conosce bene le mie competenze**



Duccio Campagnoli

STUDIOSO di filosofia, sindacalista, assessore, patron della Fiera, poi di nuovo sindacalista. La biografia circolare di Duccio Campagnoli potrebbe ripartire da dove si interruppe nel 1995, quando lasciò la Cgil per entrare nella giunta Errani sotto le insegne del Pds. Dopo un lungo peregrinare tra viale Aldo Moro e via Michelino, ora è pronto a tornare dai "compagni" di via Marconi (è ancora un loro dipendente). Lui ci scherza su, ma ne ha già parlato coi diretti interessati: «Con la Cgil ho un rapporto di grande affetto, sanno bene che le mie conoscenze, se possono essere utili, sono a loro disposizione». Difficile immaginare quale sarà il suo ruolo in quelle stesse stanze che ha guidato come segretario generale per otto anni. «È l'ultimo dei miei pensieri considerare il mio impegno con la Cgil come qualcosa che ne appesantisca il già forte apparato». Un modo per spiegare, in antico sindacalese, co-

me il suo ritorno non sarà ingombrante (per lui potrebbero aprirsi le porte del centro studi Ires). In ogni caso, sorride, «se tornassi in Cgil non mi occuperei mai della Fiera». Escluso il paradosso per cui il suo successore Franco Boni possa trovarsi al tavolo di trattativa contro Campagnoli, l'addio tra lui e l'expo non è stato tenero. Defenestrato a marzo, per decisione dei soci, ora perderà anche l'ultimo incarico fieristico, a cui teneva, forse, più degli altri: la guida di Sogecos, che organizza il salone "gioiello" Cosmoprof. Boni sembrava volesse lasciarlo lì fino al 2017, poi la rottura, formalizzata tra pochi giorni (in Sogecos non ci sarà più un presidente, perché la società tornerà sotto la diretta gestione di Bologna Fiere Spa, quindi di Boni).

Con lo spirito dell'ex, e qualche ferita aperta, Campagnoli osserva i 123 esuberanti decisi dall'expo: «Provo tristezza e preoccupazione. Boni sta

facendo un lavoro difficile, ma le mie politiche di bilancio e di sviluppo del quartiere erano diverse». Il punto di rottura lo ricorda lui stesso: «Nel mio ultimo Cda a marzo avevo presentato un piano che non prevedeva assolutamente esuberanti. Mi hanno buttato fuori ancor prima di iniziare la discussione». La sua convinzione, ancora oggi, è che si debbano allargare i padiglioni oltre gli attuali confini: «Il problema non possono essere i part-time. In Fiera c'è la possibilità di risparmiare sui costi, ma per me è un vanto che durante la mia presidenza, in cinque anni difficili, non ci sia mai stata un'ora di cassa integrazione o un esubero». E su finale una stoccata a Merola. «È fuori luogo sostenere, come ha fatto il sindaco, che questa operazione serva a salvare la Fiera. Non vedo il bene nel sostituire tutto il personale part-time con figure esterne. Non sono certo dei ragazzini...». (en.m.)



## **CONFIMI Meccanica Emilia, Canova presidente**

**MODENA - L'assemblea degli associati a Confimi Meccanica Emilia ha rinnovato il consiglio direttivo e nominato presidente dell'Associazione l'imprenditore Massimo Canova, direttore generale della modenese Canova&Clò. Massimo Canova succede a Enrico Malagoli.**



Gli esuberanti all'expo Il sindaco frena: «Salvare l'occupazione». Bugani lo attacca. Le categorie economiche mediano

# Guerra in Fiera. Boni: avanti

I lavoratori: ok agli scioperi illimitati. Il presidente: «Ridurre i costi è l'unico modo»

«I tagli servono per competere» dice il presidente Franco Boni dopo le lettere di licenziamento inviate ai 123 addetti part time di BolognaFiere. «Faremo di tutto per salvaguardare l'occupazione», ha aggiunto il sindaco Virginio Merola che a giorni incontrerà il numero uno dell'expo. Intanto, in via Michelino è andata in scena l'assemblea infuo-

cata dei lavoratori.

Hanno dato mandato «illimitato» ai sindacati per quanto riguarda gli scioperi e oggi preparano la contestazione al ministro Poletti.

a pagina 5 **Rimondi**

## Fiera, il piano dopo i 123 licenziamenti Boni: «I tagli servono per competere»

Merola: «Salvaguardiamo il lavoro». L'ipotesi di «passare» gli addetti a società esterne

Il Comune e la Fiera faranno di tutto per salvaguardare i 123 dipendenti part time che, martedì mattina, hanno ricevuto la lettera di licenziamento. Sembra un controsenso, a pochi giorni dalla doccia fredda che ha investito gli operatori di via Michelino, ma Virginio Merola assicura che è così: «Siamo tutti preoccupati. Stiamo parlando di persone, non di cose». Per questo, annuncia un incontro col presidente della Fiera Franco Boni per discutere la situazione. Poi, promette, «nei prossimi giorni entreranno maggiormente nel merito, anche con le organizzazioni sindacali». Ma non ha nessuna intenzione di rinnegare la mobilità: «Serve per salvare la Fiera. Sulla base di questo, faremo un ragionamento di merito per salvaguardare l'occupazione».

Ieri il sindaco non è stato l'unico a parlare di via Michelino, tra gli inquilini di Palazzo d'Accursio. Un attacco durissimo è arrivato dal consigliere grillino Massimo Bugani: «Invito i dipendenti della Fiera a individuare bene il primo responsabile di que-

sto disastro, ovvero il triste ed incapace sindaco Virginio Merola — ha scritto sul suo profilo Facebook — sempre difeso dalla Cgil, che più che un sindacato sembra un tifooso accecato». Intanto, il conto alla rovescia per i licenziamenti va avanti. Un tavolo coi sindacati ci sarà, ma la Fiera si siederà senza ritirare la procedura di mobilità. I vertici di via Michelino sembrano intenzionati a proporre una clausola sociale per le aziende interessate a prendere in carico le mansioni esternalizzate. Anche se i lavoratori (che ora guadagnano circa 32 euro all'ora) in quel caso dovranno accettare una riduzione di circa la metà del compenso orario. Resta poi la strada dei prepensionamenti per chi avrà i requisiti.

Ieri, intanto, Boni ha scritto una nota per ribadire che quelle lettere di licenziamento lui le ha mandate con il sostegno di tutti, soci pubblici e privati. Con buona pace del Partito democratico, che 24 ore dopo le notizie degli esuberanti aveva pressato Merola per chiedergli di rallentare e confrontarsi con i soci. Ma

Boni ha lasciato intravedere anche un'apertura ai sindacati: «Non abbiamo aperto una partita senza sbocchi. Siamo orientati a trovare soluzioni che possano assicurare futuro e prospettive, a tutti coloro che operano in BolognaFiere e a quelle migliaia di persone che notoriamente operano nell'indotto del nostro territorio».

Ci sono tre elementi che Boni ricorda ai sindacati. Primo, «se non riduciamo i costi in generale, non saremo competitivi». Secondo, se la Fiera non sarà competitiva, non troverà le risorse per gli investimenti «che necessitano per rispettare gli impegni con Federunacoma e il rinnovo del contratto Eima International». Terzo, se non si



Peso: 1-9%,5-35%





rinnova il quartiere per tenere Eima, «siamo destinati a un declino inarrestabile». Insomma, sia Caporetto o linea del Piave, per Boni il futuro della Fiera passa da Eima. Partendo da qui, il numero uno di via Michelino invita i sindacati a un confronto che definisce «a tutto campo».

Cda e soci sono compatti sulle sue posizioni. «Bisogna lavorare per cercare di fare in modo che la ristrutturazione dell'azienda vada avanti senza creare le difficoltà che alcuni anche in modo strumentale pavesano ai dipendenti — sostiene Daniele Passini, presidente di Concooperative e consigliere di amministrazione —. Il cantiere con i dipendenti è aper-

to, bisogna trovare soluzioni». E ai dipendenti che accusano i vertici di via Michelino di far pagare a loro le scelte sbagliate di management e cda, replica che «ora è inutile piangere sul latte versato, bisogna trovare le soluzioni».

Anche l'industriale Roberto Kerkoc, vice presidente della Fiera e di via Michelino, preferisce non parlare di colpe della gestione passata: «Non è un problema di scelte strategiche: tutte le Fiere sono state perse prima del penultimo cda, diversi anni fa». Il problema è sempre quello, si chiama Rho: «È subentrata Milano, che è finanziata da una fondazione senza budget. La Fiera ha avuto bisogno di cinque-sei anni di la-

voro per organizzarsi e ripartire».

Celso De Scrilli, che oltre a essere consigliere è anche presidente di Federalberghi, parla di «una scelta obbligata, difficile. Bisognerà trovare delle soluzioni alternative, non li si può lasciare a casa. Ma nessuna Fiera al mondo ha quel tipo di attività internalizzata, quel contratto era sbagliato fin dall'inizio».

**Riccardo Rimondi**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Gli industriali**

Il vicepresidente Kerkoc: «La Fiera ha bisogno di cinque anni per ripartire»



Presidente  
Servono  
risorse per  
rispettare  
i patti con  
Eima che  
deve restare



Il sindaco  
Siamo tutti  
preoccupati  
Stiamo  
parlando di  
persone  
non di cose



Peso: 1-9%,5-35%

**Il futuro dei dipendenti****Crisi della Stampi  
Dalla Prefettura  
uno spiraglio  
per la cigs**

Dal tavolo in Prefettura sulla crisi della Stampi group di Monghidoro (i cui dipendenti sono senza paga da 140 giorni e da 104 in presidio) arriva un segnale di speranza: si apre infatti uno spiraglio sullo sblocco della cassa integrazione straordinaria. Se ne è discusso in un summit ieri l'altro in Regione e oggi ci sarà un incontro tecnico per mettere a punto la richiesta da portare congiuntamente al ministero del Lavoro per sbloccare l'ammortizzatore. Cioè per soccorrere il reddito degli 84 operai con una misura della durata di un anno (fino al 2 febbraio dell'anno prossimo). Non è escluso un piano B: la cigs in deroga, che però sarebbe solo

per tre mesi, ragion per cui si preferisce tentare la strada della cassa straordinaria. Ne hanno discusso, in Prefettura, il proprietario della Stampi Elvio Turchetto, Unindustria, il sindaco di Monghidoro Barbara Panzacchi, la Regione e i sindacati, che ieri hanno relazionato ai lavoratori. «Stiamo tentando tutte le strade possibili per attivare gli ammortizzatori sociali nel più breve tempo possibile», specifica Stefano Zoli della Fiom-Cgil. La cigs era stata chiesta in precedenza ma la faccenda si era complicata con, tra le altre cose, l'apertura della procedura di mobilità. Ad ogni modo le «larghe intese» trovate al tavolo sull'urgenza di attivare

la cigs straordinaria aprono un nuovo spiraglio. E l'azione del prefetto Ennio Mario Sodano, non si ferma qui: mercoledì, infatti, si è messo sul tavolo anche il discorso sulla procedura di vendita della Stampi. C'è l'interessamento di Uberto Selvatico Estense (Isaf): il prefetto nei prossimi giorni convocherà lui e Turchetto per sentirli assieme sullo stato della trattativa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 11%

# Figna: «Parma sta reagendo»

## «Orgoglio e voglia di fare» Confermato alla guida dell'associazione

**Patrizia Ginepri**

Il lavoro delle imprese è da sempre uno straordinario collante sociale e un generatore di qualità della vita. La responsabilità sociale d'impresa è un tema centrale all'assemblea annuale dell'Unione Parmense degli Industriali, che si è tenuta ieri mattina al Teatro Regio. La relazione del presidente Alberto Figna - riconfermato al vertice dell'associazione - spicca per contenuti, spunti concreti e analisi dal taglio sociologico. Niente più confini, nessun microcosmo: si ragiona a 360 gradi, in termini non solo economici e tanto meno provinciali e settoriali, nella consapevolezza che il mondo sta cambiando assai rapidamente e servono anticorpi per affrontare le tante emergenze. La crisi è stata lunga e pesante, ma Parma sta reagendo e i primi segnali sono evidenti.

Una cosa è certa: l'insostituibile funzione sociale di quella che Adriano Olivetti chiamava fabbrica, «che non può guardare solo all'indice dei profitti ma deve distribuire ricchezza, cultura, servizi e democrazia». E come diceva Vittorio Merloni, «l'uomo è sempre al centro del progetto e mai un semplice strumento».

**Effetto Brexit** Non si possono vin-

cere le battaglie stando arroccati. Inevitabilmente, il discorso del presidente non poteva che iniziare dal contesto europeo, ancora scosso dalla recente scelta britannica.

«I costi sociali e politici di questa lenta uscita dalla crisi economica sono stati elevati ed hanno alimentato, nel tempo, sentimenti antieuropeisti e nazionalisti - premette Figna -. Nel frattempo, il progressivo fallimento dell'economia sociale di mercato è davanti agli occhi di tutti. In Usa e Germania il 10% della popolazione detiene ormai il 65% della ricchezza privata, e la percentuale è in costante aumento, e questo processo sta inevitabilmente contagiando le altre economie di mercato generando situazioni che, alla lunga, possono deflagrare in un'accentuata conflittualità sociale. Non però non vogliamo rassegnarci. Crediamo fortemente nell'Unione europea e ci auguriamo che possa affermarsi in una nuova e più coesa dimensione, non più afflitta da iperburocrazia».

**Riforme** Il mantra è sempre lo stesso: la necessità ineludibile di riformare il Paese attraverso interventi strutturali e di ampio respiro temporale. A questo proposito il presidente Figna cita il cancelliere tedesco Schroeder e la sua rivoluzionaria agenda 2010 che, pur con molti difetti, è oggi universalmente riconosciuta tra le principali ragioni della straordinaria rinascita della prima economia europea.

«Bisogna dare atto all'attuale governo di avere comunque, con coraggio, iniziato in modo concreto un percorso di riforme - sottolinea Figna tornando al contesto italiano di oggi - che ora va completato». La ripresa è in atto ma procede ancora troppo lentamente. Tante le questioni da risolvere: giustizia civile, burocrazia cervelotica, elevata pressione



Peso: 46%



fiscale, costo del lavoro sono tematiche che sembrano finalmente essere state messe a fuoco.

Figna torna alla carica rimarcando l'importanza della valorizzazione della manifattura e chiama all'appello anche sindacati e lavoratori.

**Economia locale** I dati sono incoraggianti, trainati dall'export. La crescita c'è ed è superiore alla media nazionale e a quella regionale. Migliora l'accesso al credito, ancora qualche difficoltà il mercato del lavoro. Ma Parma c'è sta reagendo. «Lo straordinario successo di Cibus - dice Figna - l'en-

tusiasmo portato alla città dalla nuova avventura del Parma Calcio, il successo delle tante iniziative volte al rilancio del nostro territorio, il riconoscimento di Parma quale città creativa dell'Unesco per la gastronomia, l'iniziativa di "Gola Gola", un Festival Verdi 2016 con una programmazione ricca e di spessore internazionale sono testimonianze di una città che sta reagendo. Questo nuovo clima positivo e di collaborazione tra soggetti diversi è testimoniato dalle tante iniziative, spesso a matrice imprenditoriale. Mi riferisco in particolare alla creazione dell'associazione "Parma, io ci sto!",

fortemente voluta da alcuni colleghi e alla quale l'Upi ha dato fin da subito, insieme a Fondazione Cariparma, la propria convinta adesione. Questo fa capire che la voglia e l'orgoglio di fare è ben presente nel nostro territorio». ♦

“

«Il mondo cambia rapidamente e servono anticorpi per affrontare le varie emergenze»

“

«Crediamo nell'Ue e ci auguriamo che possa affermarsi in una nuova e più coesa dimensione»

“

«A Parma c'è un nuovo clima positivo e di collaborazione tra soggetti diversi»



I  
(  
€  
r  
||  
ha  
de  
nc  
m  
gl  
pi  
le  
I  
du  
pc  
m  
pi  
ta  
se  
de  
m  
de  
su  
se  
sc  
m  
bi  
Ar  
la  
st  
al  
a  
di  
ge  
tir  
di  
a  
ar  
I  
zi  
pr  
cc  
n



Peso: 46%

# Crescono produzione e fatturato: merito dell'export

■ Rispetto alla pesante crisi che ha avuto inizio nel IV trimestre del 2011, nel 2015 l'attività economica della nostra provincia ha mostrato ulteriori segnali di miglioramento, con dati che sono più positivi della media nazionale e regionale.

Le variazioni medie della produzione nel 2015 sono risultate positive per l'alimentare, la chimica-farmaceutica, la gomma plastica e l'impiantistica alimentare. Una positiva ripresa viene segnalata da parte del settore del legno arredo. In lieve incremento la produzione nel settore della meccanica. Stazionaria è risultata la produzione del 2015 del settore della carta grafica. Infine sono state rilevate variazioni medie negative nei settori: abbigliamento, vetro e costruzioni. Analizzando i dati qualitativi relativi al giudizio espresso dai nostri imprenditori relativamente al loro portafoglio ordini, si nota, a partire da luglio 2014 un grado di soddisfazione crescente. In generale all'inizio del 2016 il sentimento di fiducia degli imprenditori risulta ai massimi rispetto a quanto registrato negli ultimi anni.

Produzione, export e occupazione sono, come sempre, i focus

principali dell'indagine annuale con cui l'Unione Parmense degli Industriali scatta la fotografia dell'economia parmense su un campione significativo di imprese. Complessivamente, la produzione industriale parmense nel 2015 è cresciuta del 2% (1,4% nel 2014), una variazione in linea con quella del fatturato. L'occupazione nell'industria risulta lievemente in crescita sul 2014 (0,8%), mentre le esportazioni hanno visto a Parma un ottimo risultato: + 9,6%.

In un anno importante come quello di Expo, il principale settore industriale della provincia, l'alimentare, ha registrato un discreto aumento della produzione, con un ottimo risultato delle esportazioni. A Parma, fra le aziende associate del campione, la produzione dell'industria alimentare, è cresciuta mediamente del 3% rispetto al 2014, con un andamento costante nei due semestri dell'anno. Nel comparto dell'impiantistica alimentare, nel 2015 sono stati avvertiti importanti segnali di ripresa degli investimenti in macchinari (anche sul mercato interno). La meccanica generale, un settore che era stato tra i più colpiti nella prima fase della recessione, continua a distinguersi per l'eterogeneità degli andamenti

registrati tra le imprese associate; mediamente comunque è stato raggiunto un avanzamento del livello di produzione.

Il 2015 è stato un anno particolarmente positivo per il settore della chimica farmaceutica, con risultati importanti raggiunti sul fronte delle esportazioni ai quali è corrisposto, secondo i dati rilevati, un incremento della produzione. Positive sono risultate anche le variazioni del settore della gomma plastica, con una buona dinamica della produzione e un saldo giudizi portafoglio ordini giudicato con soddisfazione dalla quasi totalità degli imprenditori, buone anche le previsioni. Per i settori del legno arredo e della carta grafica, non sono mancati alcuni importanti segnali di miglioramento congiunturale, mentre difficoltà vengono rese note dai settori del vetro e dell'abbigliamento, come testimoniato dalla diminuzione dei livelli della produzione. Il tessuto produttivo e occupazionale del settore delle costruzioni continua a risentire degli effetti della crisi. Dai dati emerge un ulteriore seppur minimo calo della produzione e le aspettative, che a luglio 2015 erano in campo positivo, a gennaio 2016 ritornano negative.

Per quanto riguarda il mercato del lavoro, dall'indagine dell'Upi emerge che i dati principali che emergono dall'indagine relativamente al settore industria evidenziano che il 96% dei lavoratori dipendenti ha un contratto a tempo indeterminato e il numero di lavoratori con questo contratto è salito del 2,7%; il 3,3% dei dipendenti ha un contratto a tempo determinato, solo il rimanente 0,5% ha un contratto di apprendistato. Complessivamente, l'occupazione dipendente nell'industria risulta in aumento del 1,9%, nelle costruzioni è in calo del 3,8% ♦ **P.Gin.**



Peso: 16%



UNIONE INDUSTRIALI ASSEMBLEA ANNUALE AL REGIO. CONFERMATO FIGNA

# La ricetta per crescere: «Riforme e stabilità»

## Boccia e Galletti: il futuro dell'Europa dopo la Brexit

|| La situazione economica di Parma ma anche le difficoltà dell'Europa e la Brexit, le riforme necessarie per dare stabilità all'Italia e quelle per rilanciare l'economia. Sono i temi che hanno tenuto banco nell'Assemblea dell'Unione industriali ieri al Teatro Regio.

Alberto Figna, riconfermato ieri presidente dell'Upi, ha ricordato che nel 2015 l'economia a Parma e provincia è tornata a mostrare segnali di buona salute. A fare da traino è stato l'export «confermando che i prodotti "made in Parma", in tutte le loro declinazioni, trovano riconoscimento e gradimento crescente nei mercati internazionali».

A seguire la tavola rotonda con il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti che ha ricordato come «negli ultimi due anni la statura italiana in Europa, anche dal punto di vista ambientale, è cresciuta. Siamo fra i tre paesi di riferimento grazie alla politica di questo governo».

Conclusioni affidate al neo presidente di Confindustria Vincenzo Boccia che ha ricordato come l'Europa «deve tornare a dibattere sulle spiegazioni economiche» e non solo di bilanci. Ma ha anche ribadito la necessità di una «riforma che dia stabilità al governo» in Italia.

Bandini, Ginepri, Dallapina > PAG. 7-8-9

# Galletti: «Meno finanza e più impresa di qualità»

## Il ministro dell'Ambiente: «Dalla Brexit possono derivare grandi opportunità. Chi sottovaluta il futuro sarà fuori dal mercato. I risparmi? Sono al sicuro»

**Pierluigi Dallapina**

|| Più impresa e meno finanza, soprattutto se si tratta di quella finanza che pretende di creare enormi ricchezze dal nulla, grazie ad algoritmi e speculazioni che nulla hanno a che fare con il benessere delle persone. Allo stesso tempo, il ministro dell'Ambiente, Gian Luca Galletti, suggerisce alla platea del Teatro Regio di non dimenticare mai la qualità del prodotto, in quanto una parte importante dell'economia parmense si basa sul settore agroalimentare.

«Per un territorio ad alta vocazione agroalimentare come quello di Parma, dico di stare at-

tenti alla qualità dei prodotti. Dobbiamo fare in modo che le nostre eccellenze vengano riconosciute», afferma Galletti, dal palco del Regio, nel corso del dibattito moderato dal vicedirettore del Sole 24 Ore, Alessandro Plateroti, che ha coinvolto anche Andrea Bonanni, editorialista ed inviato a Bruxelles de la Repubblica. Invitato alla 71esima edizione dell'assemblea annuale dell'Unione parmense degli industriali, il ministro si è concentrato sulle materie di sua competenza, ricordando l'importanza «delle politiche ambientali» e citando l'esempio virtuoso di una

multinazionale che ha capito in anticipo sui tempi l'importanza di un approccio rispettoso verso l'ambiente. «La Barilla ha compreso prima degli altri che cos'è la produzione circolare», dice Gal-



Peso: 1-12%,8-76%



letti, assicurando poi il pubblico che «il futuro è lì, e chi lo sottovaluta sarà fuori dal mercato, perché sono gli stessi consumatori a pretendere maggiore attenzione». Detto in altri termini, un'azienda che non inquina e che cerca di ridurre il più possibile gli scarti, non solo aiuterà l'ambiente, ma migliorerà anche i propri guadagni. «Riuscire a capire in fretta questa lezione permetterà di essere maggiormente competitivi nella nuova economia», sostiene, convinto del fatto che in futuro «la finanza non dovrà più essere un fine ma un mezzo, in quanto dovrà fornire denaro all'impresa, la quale serve a soddisfare i bisogni delle persone».

Continuando a parlare di finanza, il ministro non demonizza però quella finanza che si mette al servizio del benessere collettivo, e per questo, ragionando sulle opportunità offerte dal «terremoto» della Brexit, avanza una proposta concreta a favore dell'Italia. «Dalla Brexit possono derivare grandissime opportu-

nità - assicura - ad esempio il nostro Paese ha tutte le carte in regola per diventare il punto di riferimento dei mercati finanziari». Mercati che fino ad oggi avevano il loro cuore pulsante nella City, a Londra. «Negli ultimi tempi - prosegue a sostegno della sua proposta - abbiamo assunto in Europa un ruolo che prima non avevamo. Siamo fra i primi tre Paesi di riferimento, in quanto, grazie a questo Governo, siamo riusciti ad impostare una politica europea definita».

Nel suo intervento, Galletti ricorda poi alcuni provvedimenti adottati dal Governo per aiutare le imprese. «Con i decreti del ministro Madia, una conferenza dei servizi, vero tormento per un imprenditore, potrà durare al massimo 5 mesi, mentre oggi durano molto di più. Questo è un segnale concreto di sburocratizzazione». A tal proposito, il ministro difende la riforma della Costituzione. «Se non rivediamo il Titolo quinto, non riusciremo ad abbattere la burocrazia nel

Paese», assicura, dopo aver puntato il dito contro la sovrapposizione di competenze fra i vari livelli istituzionali, partendo dai Comuni per arrivare fino allo Stato. Galletti però va oltre, e critica chi continua a lamentarsi per la mancanza di risorse, quando non è nemmeno capace di spendere i soldi messi a disposizione per le tematiche ambientali. «Per il dissesto idrogeologico ho dato i soldi alle Regioni. Fra poco dirò chi è venuto e chi non è venuto a ritirare le risorse al ministero», promette, salvo poi precisare che «la Regione Emilia Romagna rientra nel gruppo delle Regioni virtuose». Toni duri anche quando si parla di smaltimento rifiuti e altre operazioni di risanamento. «Chi non vuole i termovalorizzatori mi deve dire dove smaltisce i rifiuti. Non tollero più quei Comuni con una bassa raccolta differenziata che non vogliono gli impianti», taglia corto, assicurando anche che darà i finanziamenti necessari «a chi inten-

de procedere con bonifiche e depurazioni, ma solo a fronte della presentazione di progetti dettagliati». Della serie, stop con i finanziamenti a pioggia, per evitare che i soldi vengano spesi là dove non serve.

Nel corso del lungo dibattito, c'è stato spazio anche per una riflessione sul sistema bancario italiano. «Quando gli altri Paesi sono intervenuti per aiutare le loro banche noi non lo abbiamo fatto», sostiene Galletti, che però rassicura i risparmiatori: «I risparmi degli italiani non sono a rischio. Il nostro sistema non rischia più di implodere, e dopo due giorni di tormenti sui mercati, le nostre banche si sono dimostrate all'altezza di quelle straniere». ♦

**«Negli ultimi tempi abbiamo assunto un ruolo in Europa che prima non avevamo»**

**«Chi non vuole gli inceneritori mi deve dire dove si possono smaltire i rifiuti»**



Peso: 1-12%,8-76%

# Boccia: «Fare le riforme per dare stabilità all'Italia»

Il presidente di Confindustria: «Servono politiche che abbiano effetti sull'economia reale». E sul dopo Brexit: «Adesso occorre reagire»

## Francesco Bandini

«Passare dalla constatazione alla visione, dal resistere al reagire». Nell'epoca del dopo-Brexit e in una stagione in cui la crisi economica ancora non è passata, è un appello a farsi parte attiva per affrontare i problemi del Paese e del continente quello arrivato ieri da Vincenzo Boccia, il presidente di Confindustria che con il proprio intervento ha chiuso al Teatro Regio la 71ª assemblea annuale dell'Unione parmense degli industriali. Un appello indirizzato agli imprenditori, ma anche all'intero Paese, al governo, alle istituzioni europee: «Chiediamo di non perdere tempo su politiche di bilancio - ha sollecitato -, ma di confrontarsi su politiche che abbiano effetti sull'economia reale, perché è la crescita il vero punto di riferimento».

Boccia cita Jean Monnet e la sua frase «i miei obiettivi sono politici, le mie spiegazioni sono economiche», per sostenere che «l'Europa deve tornare a dibattere sulle spiegazioni economiche». E indica come esempio quello che definisce «il modello emiliano, cioè il modello della collaborazione per la competitività, in un Paese che vive di confronto ma muore di conflitto,

in cui però tutti i cittadini devono sentirsi corresponsabili». A partire dagli imprenditori. Quello che serve è evitare la paura - quella che ha determinato l'esito del voto in Gran Bretagna - e avere la forza di scelte coraggiose. «In Europa ha prevalso la paura, per questo al referendum ha vinto chi voleva uscire. Quando è arrivata la recessione, negli Stati Uniti hanno avuto il coraggio di fare scelte anticicliche, noi invece abbiamo fatto scelte procicliche e adesso ne subiamo gli effetti. Nella Germania di Schroeder, dieci anni fa, si fecero riforme del mondo del lavoro i cui effetti si vedono solo oggi, il che ti ricorda che in politica come in economia quello che fai oggi lo vedi domani». Quel che è certo, ha aggiunto a margine dell'assemblea, è che il terremoto Brexit «ha cambiato l'agenda delle priorità» e che ora «è necessaria una reazione dell'Europa, che deve scambiare sovranià con crescita. Questa deve essere l'Europa della crescita, perché questa è l'unica grande capacità di reazione che può mettere in atto».

Quanto all'Italia, c'è un presupposto che non può mancare se si intende proseguire speditamente sulla strada di politiche economiche innovative: le riforme istituzionali. «Dobbiamo spingere le riforme - ha incalzato Boccia -, che sono la condizione per fare le politiche eco-

nomiche. Perché se la politica ogni sei mesi è sotto campagna elettorale, le politiche economiche non saranno mai all'altezza di un grande Paese industriale come il nostro. Per questo occorre una riforma che dia stabilità al governo». Da qui l'appoggio già dichiarato da Confindustria rispetto al referendum costituzionale di ottobre. E sempre rispetto all'operato del governo, Boccia ha espresso l'apprezzamento per alcune riforme già andate in porto, come la riforma Madia, il Jobs act e l'Irap sul lavoro.

Quella che si pone ora di fronte a un'organizzazione come Confindustria, secondo il suo presidente, è la necessità di saper svolgere appieno il proprio ruolo di corpo intermedio della società italiana: «Dobbiamo chiederci cosa possiamo fare per un futuro che possiamo contribuire a scrivere, senza attendere passivamente». Un incoraggiamento a fare, ma soprattutto a fare insieme alle altre parti coinvolte maggiormente, a cominciare da governo, sindacati e banche. Rispetto al governo, la collaborazione deve significare soprattutto «portare alla sua attenzione proposte che siano nell'interesse del Paese, aprendo un dibattito su politiche economiche che siano a saldo zero e non a costo zero, perché le politiche a costo zero sono l'antipolitica, mentre quelle a saldo zero sono la politica



Peso: 78%



vera, che è fatta di scelte». Rispetto ai sindacati, per Boccia «dobbiamo capire che le relazioni industriali sono un fattore di competitività per un Paese. Occorre essere corresponsabili e su questo dobbiamo costruire una stagione, nell'interesse dell'impresa, che è quella comunità in cui coesistono imprenditori e lavoratori, parte di una comunità più grande che si chiama Italia». E poi le banche, con le quali secondo il numero uno di Confindustria «dobbiamo aprire un tavolo sulla valutazione degli elementi cosiddetti intangibili, dei parametri qualitativi,

perché siamo troppo concentrati su quelli quantitativi e abbiamo perso di vista la valutazione del futuro delle imprese».

Il tutto, ha ribadito più volte Boccia, tenendo fermo un punto: l'indipendenza di Confindustria. «Noi abbiamo un'idea di una Confindustria equidistante dai partiti ma non dalla politica: questa è l'associazione che stiamo costruendo giorno dopo giorno. Saper rappresentare significa saper fare da ponte fra gli interessi delle imprese e quelli del Paese». ♦

### «Confindustria

deve essere  
equidistante  
dai partiti ma non  
dalla politica»

### «Quello emiliano

è un esempio,  
è il modello  
della collaborazione  
per la competitività»



Peso: 78%



# «Industriali, voi ci affamate»

## Caramaschi di Confcooperative all'attacco di Severi

TIDONA A PAGINA 3

# Le coop bianche strigliano Vecchi e Severi

L'affondo di Caramaschi, presidente di Confcooperative: «Hanno visioni troppo alte, ci sono urgenze su lavoro e sviluppo»

**di Enrico Lorenzo Tidona**

► REGGIO EMILIA

Lavoratori della logistica e facchini affamati da imprenditori che pensano solo a «massimizzare i profitti», contratti non rispettati, società pubblico-private votate allo sviluppo ma che rischiano di diventare dei carrozzoni inutili a causa dei giochi di potere. È una denuncia a tutto campo quella emessa ieri da Confcooperative, centrale della cooperazione "bianca" che rappresenta un blocco di 400 imprese con oltre 50mila soci e 16.500 occupati, che tramite il presidente Matteo Caramaschi hanno lanciato una bordata contro il sindaco di Reggio Luca Vecchi e del presidente degli industriali Mauro Severi.

A questi, che hanno avviato un confronto sul futuro della città di Reggio Emilia dopo che Severi aveva punzecchiato Vecchi all'assemblea di Unindustria, i cooperatori chiedono meno forma e più soluzioni da offrire anche per il benessere delle piccole realtà locali della cooperazione di servizio e del terzo settore. Ma non solo: Caramaschi taccia Severi di volare troppo alto quando parla: «Un confronto sul futuro della città - sottolinea Caramaschi - in cui

sentiamo usare le parole che sono i fatti quotidiani delle imprese cooperative come l'occuparsi di persone, di comunità, di lavoro, del benessere degli individui e delle famiglie, di relazioni solidaristiche e d'impresa, ma che ci pare emblematico della difficoltà di tradurre in fatti concreti le ineccepibili visioni». Parole come «umanizzazione, territorio, economia sociale» che stridono con la realtà gestita dagli industriali. «In tema di lavoro, ad esempio - spiega il presidente di Confcooperative - com'è possibile parlare di qualità del lavoro e di innovazione in totale assenza di accordo serio e rigoroso che chiediamo da anni fra committenti, spesso gli industriali, e fornitori di servizi, spesso cooperative, sulla giusta retribuzione ai lavoratori della logistica, delle pulizie, del facchinaggio? Le cooperative associate che vogliono applicare i giusti contratti - sottolinea Caramaschi - confermano che a Reggio non si trovano appalti per chi rispetta queste regole, e così vincono imprese, cooperative e non, tanto *low cost* quanto fasulle. C'è un mondo industriale e istituzionale disponibile a parlarne?».

Una dura reprimenda, come poche se ne sentono a Reggio, messa a segno dal neo presidente di Confcooperative Reggio Emilia, 40 anni di Reggiolo, vicepresidente della cooperativa Agricola Gorna e della latteria sociale Cavecchia, che è stato scelto dopo il ventennio nel segno di Giuseppe Alai. Lo "zar bianco", com'è stato sopranno-

minato anche per la lunga presidenza nel Consorzio del Parmigiano Reggiano, ha lasciato spazio a Caramaschi con il quale ha lavorato fianco a fianco prima di passargli lo scettro e una pesante eredità politica che il neo presidente sembra aver colto in pieno e anzi, rilanciato puntando subito ai pesi massimi in città. «In materia di relazioni e distretti - prosegue Caramaschi - si parla di ecosistema socioeconomico e sussidiarietà circolare, quando invece per la gara dell'economia globale, nel decennio che ha preceduto l'attuale crisi, si sono seguite strade che hanno rotti i legami di filiera produttiva tra imprese grandi, medio-piccole, artigianali, senza riguardo a relazioni di sistema e territorio. Tutto questo quando ancora non c'era da fronteggiare un'emergenza, ma, semmai, si è pensato solo a massimizzare profitti».

Ma ce n'è anche per Vecchi, con richiami a chi governa dall'alto il capoluogo e le dinamiche in provincia. «Possiamo giustamente parlare dei successi di Reggio Children - dice Caramaschi - ma bisognerà pur parlare anche del come dare

solievo alle cooperative educative che, pur orgogliose di collaborare nella gestione delle scuole dell'infanzia reggiane, sono sempre più chiamate a farlo con risorse inadeguate che mettono a rischio la loro te-



Peso: 1-3%,3-73%

nuta. Ugualmente potremmo parlare di Rei, chiedendoci quando effettivamente - e non sulla carta - diventerà luogo di trasferimento di innovazione tecnologica per tutti; potremmo parlare più concretamente di Crpa, eccellenza di ricerca da tutelare con l'interesse di tutta la città e della quale, invece, non sentiamo parlare o, ancora, di Tecnopolo per valutarne funzioni, esiti e prospettive, ma per questo occorre che le alte visioni si misurino meglio con il possibile. In tal senso accogliamo l'esplicito richiamo del sindaco Vecchi a doveri di concretezza, coesione e parte-

cipazione rivolto al mondo dell' associazionismo economico e sindacale. Ci auguriamo allora che il dibattito sul futuro della città si allarghi per temi concreti e per prospettiva, che significa, ad esempio, parlare dello sviluppo di tutto il territorio provinciale, di cui il capoluogo è parte e può essere traino se rinuncia ad esserne l'ombelico o il concentrato in termini di servizi e opportunità, rischiando di impoverire, invece che servire, il resto del territorio».

## LA LOGISTICA IN GINOCCHIO

A Reggio ci sono appalti low cost che vengono vinti da imprese o coop fasulle. Com'è possibile parlare di qualità del lavoro?

## SOLO BRICIOLE ALLE SOCIALI

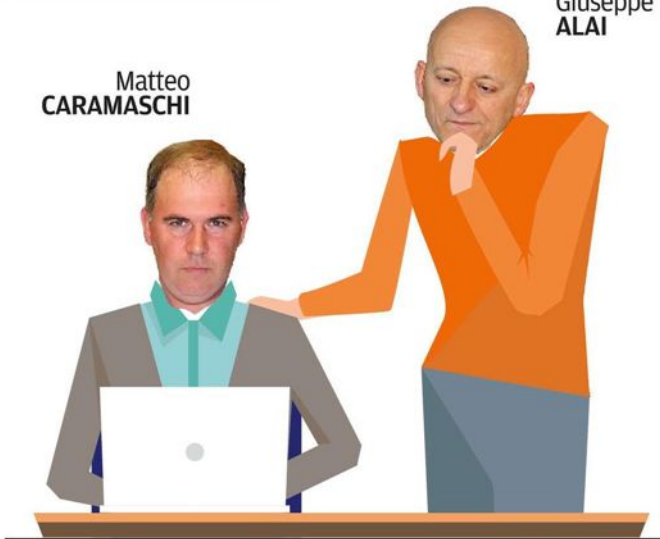
Bene il caso di Reggio Children ma le coop educative hanno risorse inadeguate e ora è messa a rischio la tenuta dei loro conti



## Confcooperative

Matteo CARAMASCHI

Giuseppe ALAI



Peso: 1-3%,3-73%



# Le tute blu pronte a invadere la via Emilia

## Contratti al palo, dal 6 al 12 luglio gli operai bloccheranno le strade durante nuovi scioperi unitari

**di Roberto Fontanili**

REGGIO EMILIA

Dalle fabbriche alla strada, occupando la via Emilia e le principali arterie viarie della provincia con cortei e manifestazioni. E' la strategia "alla francese" che i sindacati reggiani di Cgil, Cisl e Uil rappresentanti della categoria dei metalmeccanici intendono adottare dal 6 al 12 luglio per catturare e richiamare l'attenzione dei cittadini sulla trattativa in corso per il rinnovo del contratto collettivo nazionale che languisce da sei mesi e che pare non trovare sbocchi.

Un muro contro muro che oppone Fiom, Fim, Uilm a Federmeccanica, guidata dal reg-

giano Fabio Storchi che, hanno denunciato ieri i sindacati reggiani «tenta di rendere inutile il contratto nazionale proponendo aumenti salariali solo per il 5% del milione e mezzo di lavoratori occupati nel settore manifatturiero italiano di cui 27mila sono reggiani».

Per sbloccare la trattativa sono già state spese 12 ore di sciopero svolte in maggio e giugno. Una protesta che non è bastata per smuovere le cose. I metalmeccanici rilanciano così la mobilitazione con un pacchetto di quattro ore di sciopero e il blocco totale degli straordinari e della flessibilità. A cambiare sono però le modalità. Basta scioperi nei luoghi di lavoro e a manifestazioni regionali. Per riprendersi la scena hanno deciso di intendere iniziative che garantiscano visibilità anche a costo

di creare disagi al traffico e ai cittadini.

Il programma prevede mercoledì 6 luglio alle 9.30 un concentramento dei lavoratori davanti all'Obi (zona Meridiana) per poi formare un corteo fino alla rotonda di via Copernico. Il 7 luglio a Correggio invece il concentramento dei lavoratori è fissato per le 9.30 davanti all'azienda Corghi per formare un corteo in direzione di Carpi. Altrettanto accadrà il giorno dopo a Sant'Ilario con il corteo che si radunerà davanti all'Interpump e a cui farà seguito un volantinaggio sulla via Emilia. Infine il 12 luglio nella Bassa due manifestazioni: una sulla Reggio-Rolo con il concentramento che si formerà davanti alla Comer, l'azienda di famiglia di Fabio Storchi e a Lentigione di fronte all'Immergas. «Chiediamo fin d'ora scusa dei

disagi - hanno detto ieri i tre segretari provinciali di Fiom, Fim e Uilm - ma queste manifestazioni prima delle ferie sono un modo per richiamare l'attenzione su un tema snobbato non solo da Federmeccanica, ma anche dai media». Una riflessione che parte dalla convinzione che il rinnovo del contratto dei metalmeccanici per anni è stata la trattativa apripista per le alte categorie.

**1.5**

I MILIONI DI OPERAI OCCUPATI IN ITALIA NEL SETTORE DEI METALMECCANICI.

**27MILA**

I METALMECCANICI REGGIANI.

**1.000**

LE AZIENDE METALMECCANICHE PRESENTI A REGGIO, CHE RISPETTANO IL CONTRATTO COLLETTIVO NAZIONALE.

**500**

LE DITTE METALMECCANICHE IN PROVINCIA DI REGGIO EMILIA IN CUI VIENE SOTTOSCRITTO IN CONTRATTO INTEGRATIVO AZIENDALE.

**Uno sciopero unitario a Reggio**

Peso: 26%



**L'ASSEMBLEA DI CONFINDUSTRIA PIACENZA** - Accenno al referendum: «La riforma è la preconditione per la ripresa»

# «Industriali, è l'ora di reagire»

Il presidente nazionale Boccia sprona a giocare all'attacco

**PIACENZA** - «Passare dal resistere al reagire». E' stata la parola d'ordine della 71ª assemblea di Confindustria Piacenza, lanciata dal presidente nazionale Vincenzo Boccia, riferita al sistema industriale italiano nell'insieme e a quello dei territori. Con una presa di posizione sul prossimo referendum: «La riforma è condizione necessaria».

**SOFFIENTINI alle pagine 14 e 15 >>**

# Boccia agli industriali «Da resistere a reagire»

Il presidente nazionale: noi, già primi nella manifattura

■ «Passare dal resistere al reagire». E' la parola d'ordine che percorre la 71ª assemblea di Confindustria Piacenza, lanciata dal presidente nazionale Vincenzo Boccia, riferita al sistema industriale italiano nell'insieme come pure a quello dei territori, e riemerge nei ragionamenti del presidente di Confindustria Piacenza Alberto Rota, si innerva nelle relazioni di un'intensa giornata di lavoro all'Università Cattolica, vissuta anche su registri emotivi.

Non è tutto rosa. Ma giocare all'attacco appare indispensabile, come essere «pessimisti nelle previsioni, ottimisti nelle aspettative» dirà Boccia. Un pensiero «non schizofrenico, bensì dà l'idea di Paese che abbiamo». La giornata piacentina di Boccia si apre sulle belle, nostalgiche immagini di un video che ripercorre la genesi dell'industria locale e sulle note di «La storia siamo

noi» di De Gregori.

Nella sua relazione Rota disegnerà il perimetro su cui lavorare invece per il futuro: la smart city, la digitalizzazione, le aree militari. Ma sostanzialmente è il tono, la voglia di fare che squilla più forte.

Boccia parla di una classe imprenditrice che da «trincea vuol farsi avanguardia», che deve garantire un'industria «eccellente in ogni funzione aziendale», che ha diritto anche ad essere arrabbiata visto che siamo il secondo paese manifatturiero dopo la Germania ma gravati del 20 per cento in più di tassazione globale e del 30 per cento in più di costo del lavoro per prodotto uni-

tario: «La rabbia di essere secondi facendo i primi».

La ricetta per crescere? Infrastrutture, far sistema, risolvere la questione fiscale ed energetica dentro a interventi organici di politica economica. «Le città e le province devono essere parte di un grande progetto di Paese perché le periferie, le banlieue generano se no quei moti di potenziale disgregazione europea come è la Brexit». Boccia si esprime pienamente a favore della riforma



Peso: 1-13%, 14-49%

del Senato, del "sì" al referendum: «La riforma non è pro o contro il governo ma riguarda la stabilità del Paese, la governabilità e la competitività delle imprese, è la precondizione per una grande riforma della stagione economica». E poi altre parole d'ordine: sì allo scambio «salario per produttività», sì all'accelerazione del confronto con l'Abi sul credito, sì alla capacità di produrre, anche noi, shock positivi, l'Europa «non può dibattere ora su quando uscirà l'Inghilterra, deve guardare al suo interno, capire i suoi errori, no al direttore, l'Europa dia un colpo di reni, la sua capacità di reazione eviterà effetti domino, sia l'Europa visionaria voluta dai padri nel Dopoguerra per costruire il nostro futuro è di chi verrà dopo di noi».

Prima di Boccia, si alternano la relazione di Rota, quella di Alessandro Balducci del Politecni-

co e prima ancora parlano le autorità.

Il sindaco Paolo Dosi, preoccupato per l'aumento della disoccupazione giovanile dal 23,7 al 31,1 per cento, mentre gli indici nazionali sono in calo cita, in positivo, la voglia di lavorare insieme di associazioni e categorie, come ha dimostrato il palcoscenico internazionale di Expo. E fondamentale sarà il confronto collettivo sul primo piano operativo comunale (Poc) che indicherà gli obiettivi della città nel prossimo quinquennio. Il presidente della Provincia, Francesco Rolleri, che ricorda i 20 milioni di opere pubbliche assicurate dall'ente, vede un pericolosissimo nemico per il rilancio dell'economica, è «il terrore di cambiare», da qui l'invito ad appoggiare pienamente la riforma costituzionale.

Spetta a Paola de Micheli, sottosegretario all'Economia, che conosce bene Boccia da un iter

comune intorno alla piccola impresa, sottolineare gli ultimi risultati piacentini: il «protagonismo del polo agroalimentare alla Faggiola, l'università dell'energia a Cortemaggiore. E sull'azione governativa indica le macro aree per favorire l'industrializzazione del Paese: la «mastodontica» opera di semplificazione fiscale, il sostegno alla internazionalizzazione, alle politiche di filiera «che non possono essere ridimensionate», alla politica sul credito «per un sistema bancario sano».

**Patrizia Soffientini**

## Confindustria

«Le città come Piacenza sono parte di un grande progetto per il Paese»

«Siamo pessimisti nelle previsioni, ottimisti nelle aspettative. L'Europa capisca i suoi errori»

VINCENZO BOCCIA  
Presidente nazionale Confindustria



Un momento dell'assemblea, parla il sottosegretario Paola De Micheli



Alessandro Balducci ha presentato la ricerca del Politecnico



Alberto Rota e Vincenzo Boccia, rispettivamente presidente di Confindustria Piacenza e di Confindustria nazionale. A fianco, l'intervento di Boccia davanti al pubblico della Cattolica



Peso: 1-13%, 14-49%



# Rota: «Obiettivo Piacenza digitale»

**PIACENZA** - «Lavoriamo tutti insieme per far crescere il territorio!». Il presidente di Confindustria Piacenza Alberto Rota ha dato sostanza al concetto di "Industria 4.0", la quarta rivoluzione industriale dove la manifattura si sta integrando con il digitale.

**IL SERVIZIO a pagina 15 ►►**



## Rota: «Con una provincia "smart" si offrono prospettive ai giovani»

Crescita, sforzo comune. Invimit: sì al polo scolastico di via Stradella

«Lavoriamo tutti insieme per far crescere il territorio!». E' una chiamata collettiva quella del presidente Alberto Rota di fronte alla platea degli industriali e di tante autorità. Nel proporre i filmati registrati sul campo, con voci e testimonianze, Rota dà sostanza al concetto di "Industria 4.0", la quarta rivoluzione industriale dove la manifattura si sta integrando con il digitale.

**PIÙ AUTOMAZIONE** Dalla Banda ultralarga all'Ict, alle Smart Technologies, c'è bisogno di spingere le aziende «non solo a digitalizzarsi, ma a diventare moderne, nel vero senso della parola per giocarcela con i nostri concorrenti internazionali». E' questo il trampolino. Partecipare per vincere. «Uno degli strumenti è avere forte competitività

economica e se non arriva dalla convenienza dei costi di manodopera, deve arrivare da un'industria sempre più digitalizzata, automatizzata e orientata all'internazionalizzazione».

**PERCHÉ QUI** Altro tema forte: richiamare aziende di qualità da fuori che per venire devono trovare «spazi adatti, competenze, buone scuole, infrastrutture intorno all'aziende». E dunque «anche le città devono diventare 4.0». Rota ha rilanciato i due progetti avviati con il suo mandato: Invest in Piacenza, sito in tre lingue e Sportello Ri-lancio, che utilizzano il web come indispensabile veicolo di informazione per attrarre investitori al di fuori dei confini nazionali.

**MOBILITÀ** Il decalogo di Rota per farcela al meglio passa attraverso numerose progettualità: mobilità anzitutto. «Piacenza è

al crocevia di ferrovie ed autostrade ma con una viabilità interna sostanzialmente immutata da oltre cinquant'anni». Il Capoluogo è sempre più accentratore di molteplici funzioni, deve risolvere il tema del collegamento con Milano. «Emilio Bolzoni ci ha molto lavorato. Qualcosa dalla Regione ci siamo portati a casa ma non dobbiamo mollare. C'è un piano regionale dei trasporti in discussione su cui agi-



Peso: 1-12%,15-66%



re».

**AREE MILITARI E DEMANIALI** Sulle vocazioni, Rota ricorda che industria ed artigianato di produzione rappresentano circa il 40 per cento dell'ossatura economia, l'agricoltura il 4 per cento, il turismo il 4 per cento, il resto sono servizi. «Abbiamo più di un milione di metri quadrati di aree militari che si libereranno nel tempo. E' evidente che dobbiamo pensare a un loro utilizzo intelligente». Ci vogliono servizi, verde, luoghi di aggregazione e residenza. Bene i recuperi del Tecnopolo, Musp, Leap e Rse, come pure Urban Center, Eataly, Urban Hub, Caserma della Neve. Il riuso è smart, edifici, strutture e case devono essere rigenerate in termini di efficienza energetica a cui dà risposta il progetto dei Condomini Intelligenti. Anche le scuole devono e-

volversi: «Abbiamo un progetto concreto sul polo scolastico di via Stradella per trasformare le scuole attuali in edifici molto più smart sia sotto il profilo energetico che didattico, con spazi moderni secondo gli standard educativi attuali». Il luogo potrebbe essere arricchito con strutture sportive e servizi per i residenti. Invimit, la Sgr del ministero dell'Economia e Finanza, vede con favore questo business plan.

**AUMENTARE** «E' indispensabile pensare tutti insieme alla provincia, alla montagna che si spopola, a una città che ha 100mila abitanti ma deve aspirare ad aumentare la sua popolazione residente». E con alcuni grandi recuperi, i servizi possono a loro volta aumentare, come per il vecchio ospedale, possibile contenitore di edifici autonomi ed autosufficienti dal punto di vista

energetico, anzi capaci di cedere energia, o incubatore di Start up.

**NUOVE GENERAZIONI** Rota in tutta la sua relazione ha insistito su Piacenza città per i giovani, anche grazie alle leve universitarie: «Siamo tendenzialmente individualisti. Ma i giovani stanno cambiando. Nascono le reti tra imprese. L'ultima, in campo agroalimentare è nata circa due mesi fa. Abbiamo i consorzi che lavorando insieme». Piacenza percorra queste vie e con l'ambizione di pensare «che possiamo essere un piccolo esempio costruttivo anche per altri». Le energie ci sono.



## Tra il futuro ospedale e la rigenerazione urbana check up di un territorio che piace ai laureandi

Interviste, partecipazione di idee nei video con testimonial noti o sconosciuti

■ La formula adottata quest'anno per la presentazione della relazione annuale di Confindustria è stata nuova, decisamente partecipata e interattiva. Sul campo, il cronista di *Telelibertà*, Michele Rancati, ha intervistato in cinque contributi video diversi testimonial sui temi di mobilità, aree miliari e demaniali, sanità, marketing territoriale, giovani e futuro. Contributi vivacemente commentati dal presidente Alberto Rota (vd. articolo sotto) in un dialogo a distanza.

Il tema è quello di una "Piacenza 4.0", ma come fare il salto? Parlano i pendolari («nonostante le promesse la situazione non è migliorata»), parla il direttore nazionale del Demanio, Roberto Reggi, su 1,2 milioni di metri quadri di aree a Piacenza che chiedono «progetti condivisi pubblico-privati», presto uscirà anche il bando per la valorizzazione del Bastione Borghetto, si prospetta il nuovo ospedale dentro la caserma Lusignani, un parco nell'ex Pertite.

E il manager dell'Ausl Luca Baldino vede le caratteristiche della nuova medicina di territorio e del futuro nosocomio: do-

vrà essere più grande per aderire allo standard dei 200 metri quadrati a posto letto contro i 120, non in città, non in campagna, ma nella prima periferia.

E infine parlano i giovani, gli studenti del Politecnico o Cattolica, a cui la città piace perché è a misura d'uomo, perché i laureati trovano lavoro, perché bella da vivere d'estate per i mille eventi («meno d'inverno»).

Nomi e volti noti, non solo

piacentini ma anche di rilievo nazionale, insieme a quelli di sconosciuti. Eccoli: Matteo Lombardi, pendolare, Roberto Reggi, direttore nazionale del Demanio, Luca Baldino, girettore generale Ausl, Domenico Arcuri, amministratore di Invitalia, Marion Liébart del-

l'Università Cattolica, Federico Signaroldi pendolare in auto, Alex Vitale dell'Università Cattolica, Elisabetta Frasani pendolare dalla

provincia, Ester Fogassi del Politecnico, il sindaco di Pianello Gianpaolo Fornasari, Kevin Jogan Mohajur studente del Politecnico, Cristina Carati milanese trapiantata a Piacenza, Igor Vilares del Politecnico, Alberto Negri dell'Università Cattolica, Daniele Sciano del Politecnico.

Alla fine dei lavori - chiusi con l'omaggio a Vincenzo Boccia e ad Alessandro Baldino di prodotti piacentini d'eccellenza, come la coppa Dop - per centinaia di ospiti arriva l'emozione della cena nel cortile-aia del Tecnopolo, nel cuore della Piacenza logistica e della sera padana.



Il sindaco Paolo Dosi durante l'assemblea



Peso: 16%



# Rassegna Stampa

01-07-2016

## CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	01/07/2016	19	<a href="#">Le condizioni per favorire l'attività d'impresa</a> <i>Lello Naso</i>	3
SOLE 24 ORE	01/07/2016	19	<a href="#">Parma rivede spiragli di crescita</a> <i>Ilaria Vesentini</i>	4
SOLE 24 ORE	01/07/2016	19	<a href="#">Piacenza scommette su un rilancio in chiave 4.0</a> <i>I.ve.</i>	6
SOLE 24 ORE	01/07/2016	45	<a href="#">Pressing per le politiche attive</a> <i>Mauro Matteo Pizzin Prioschi</i>	7
SOLE 24 ORE	01/07/2016	17	<a href="#">Il dissonante aumento delle bollette di gas e luce</a> <i>Roberto Iotti</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	01/07/2016	24	<a href="#">Editoriale - Il coraggio di aiutare chi investe = Il coraggio necessario per aiutare le imprese</a> <i>Ferruccio De Bortoli</i>	10
GIORNALE	01/07/2016	13	<a href="#">L'addio inglese ci costa 2 miliardi = Conto amaro per l'Italia Il leave è una botta che sfiora i due miliardi</a> <i>Giancarlo Mazzuca</i>	12

## RELAZIONI INDUSTRIALI

SOLE 24 ORE	01/07/2016	11	<a href="#">Abete: più forza alla contrattazione aziendale</a> <i>Redazione</i>	14
SOLE 24 ORE	01/07/2016	11	<a href="#">Crisi industriali, in campo anche le politiche attive</a> <i>Giorgio Pogliotti</i>	15
SOLE 24 ORE	01/07/2016	11	<a href="#">Dal minor costo esodati una dote per l'Ape</a> <i>Davide Marco Colombo Rogari</i>	16
SOLE 24 ORE	01/07/2016	16	<a href="#">Ingressi, contratti, contributi e privacy: addio regole comuni? = Contratti e tutele a rischio</a> <i>Giampiero Falasca</i>	17

## POLITICA INDUSTRIALE

SOLE 24 ORE	01/07/2016	18	<a href="#">La Lombardia punta sui nuovi materiali</a> <i>M.me.</i>	21
SOLE 24 ORE	01/07/2016	35	<a href="#">E ora la Gran Bretagna teme la fuga delle startup = E ora la Gran Bretagna teme la fuga delle startup</a> <i>Alberto Magnani</i>	22
SOLE 24 ORE	01/07/2016	47	<a href="#">Per il futuro largo alle gare a norma Ue</a> <i>F.p.</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	01/07/2016	20	<a href="#">I costruttori: lavori crollati del 75% con le nuove regole sugli appalti</a> <i>Lorenzo Salvia</i>	25
CORRIERE DELLA SERA	01/07/2016	39	<a href="#">Internet veloce Ue, ok al piano da 4 miliardi sulla banda larga</a> <i>Redazione</i>	27

## EDITORIALI

MATTINO	01/07/2016	46	<a href="#">Una boccata d'ossigeno per il sistema = Una boccata d'ossigeno per il sistema</a> <i>Giuseppe Berta</i>	28
---------	------------	----	--	----

## ECONOMIA E FINANZA

SOLE 24 ORE	01/07/2016	2	<a href="#">Mef: garanzie e strumenti da usare in caso di scenari avversi</a> <i>Gianni Trovati</i>	30
SOLE 24 ORE	01/07/2016	11	<a href="#">Misure a sostegno dell'economia in attesa della Stabilità</a> <i>Dino Pesole</i>	31
SOLE 24 ORE	01/07/2016	14	<a href="#">Caccia grossa ai progetti in uscita dal Regno Unito = Investimenti esteri</a> <i>Corrado Poggi</i>	32
SOLE 24 ORE	01/07/2016	17	<a href="#">Danno di 600 milioni all'export nei due anni di embargo russo</a> <i>Annamaria Capparelli</i>	36
SOLE 24 ORE	01/07/2016	34	<a href="#">Le aziende Ue siedono su 921 miliardi di cash = Le aziende Ue siedono su 921 miliardi di cash</a> <i>Mara Monti</i>	37

# Rassegna Stampa

01-07-2016

CORRIERE DELLA SERA	01/07/2016	6	<a href="#">Fmi: Deutsche? La più grande fonte di rischio</a> <i>Corinna De Cesare</i>	38
---------------------	------------	---	---	----

## POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	01/07/2016	8	<a href="#">Intervista a Graziano Delrio - Il sistema di voto è ottimo Per chi vuole cambiarlo sarà difficile avere i numeri</a> <i>Alessandro Trocino</i>	39
FATTO QUOTIDIANO	01/07/2016	9	<a href="#">Vertice FI o Villa Arzilla? L'età media è 80 anni = Forza Italia è Villa Arzilla Inciucista per vocazione</a> <i>Fabrizio D'esposito</i>	41

## SETTORI E IMPRESE

SOLE 24 ORE	01/07/2016	5	<a href="#">UniCredit sceglie Mustier: è il primo ceo non italiano = UniCredit riparte da Jean-Pierre Mustier</a> <i>Marco Ferrando</i>	44
CORRIERE DELLA SERA	01/07/2016	41	<a href="#">Sussurri &amp; Grida - Lacune degli operai sull'industria 4.0</a> <i>F.sav.</i>	46

## ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	01/07/2016	14	<a href="#">La partita di Borsa, farmaco e brevetti</a> <i>L.ca.</i>	47
SOLE 24 ORE	01/07/2016	15	<a href="#">Strada meno in salita per Made in e semafori</a> <i>L.ca.</i>	48
SOLE 24 ORE	01/07/2016	19	<a href="#">Pordenone vuole ripartire dall'industria</a> <i>Barbara Ganz</i>	49



## La questione industriale I TERRITORI



### Indicatori

Il valore aggiunto della provincia è tornato a salire dell'1,4% (in Emilia Romagna è dell'1,2%)

# Parma rivede spiragli di crescita

## Il presidente Figna: l'agroalimentare è tornato a correre, vedo segnali di ottimismo

EMILIA  
ROMAGNA



Ilaria Vesentini

PARMA

È tornata a crescere l'economia di Parma, con più vigore del resto del Paese e con più ottimismo di quanto lasci presagire il contesto internazionale, tra effetto Brexit, embargo russo, terrorismo. Il valore aggiunto provinciale è tornato in positivo nel 2015, con un +1,4% superiore all'1,2 di media regionale e all'1% del Paese, trainato dall'export, cresciuto (+9,6%) a ritmo più che doppio rispetto al trend sia della via Emilia sia dello Stivale. «E dall'inizio del 2016 il sentimento di fiducia dei nostri imprenditori risulta ai massimi rispetto agli ultimi anni», sottolinea Alberto Figna, presidente dell'Unione parmense degli industriali, nel passaggio centrale del suo intervento al Teatro Regio, in occasione della 71esima assemblea annuale, che ieri lo ha riconfermato alla guida per il biennio 2016-2017.

Nei numeri si scorgono spiragli di fiducia, confermati dal rialzo degli ordini a inizio anno per le imprese di Parma (con un piccolo positivo di 30 punti tra chi prevede un rialzo e chi un calo), che non riescono però a far luce nel clima cupo della mattinata ducale per il ritardo nelle riforme nazionali e comunitarie e per gli effetti della Brexit. L'uscita britannica dall'Ue è pesante per una provincia mani-

fatturiera come Parma che tra agroalimentare, meccanica e chimica-farmaceutica spedisce oltremare il 7% del proprio export e che proprio nel Regno Unito ha aumentato le vendite del 20% lo scorso anno (seguito da un +12% nel primo trimestre 2016, contro il dato medio dell'export del +1,5%).

«Brexit è l'effetto della paura che ha prevalso in Europa - spiega in chiusura il presidente nazionale di Confindustria, Vincenzo Boccia - e invece bisogna reagire con il coraggio che hanno avuto gli Stati Uniti, dove il Pil cresce grazie alle politiche anticicliche portate avanti quando c'era la recessione, o la Germania, dove vediamo oggi gli effetti sull'occupazione della riforma sul mercato del lavoro targata Schroeder». E Boccia chiede a Bruxelles (dove ieri si è chiusa la missione di incontri tecnici della Piccola Industria Confindustria presso la Commissione europea per approfondire opportunità e dossier per le nostre Pmi) di non perdere altro tempo su politiche di bilancio e rigore fiscale ma di aprire un confronto schietto su «politiche per la crescita che abbiano effetto sull'economia reale». Imparando a fare squadra attorno alle riforme da Parma e dal modello emiliano, «virtuoso esempio di collaborazione per la competitività», ribadisce.

A lanciare un lungo appello a una Europa più coesa e meno afflitta da iperburocrazia e disuguaglianze sociali è anche il numero

uno dell'Unione parmense degli industriali, parlando del «grande paradosso italiano ed europeo, per aver affrontato la crisi impostando politiche di bilancio oltremodo recessive durante la recessione ed espansive durante la recessione, l'opposto di ciò che si doveva fare». Paradosso da cui è scaturita la paralisi di investimenti pubblici e infrastrutturali che ha soffocato ogni abbozzo di ripresa.

A Parma, però, i segnali di risveglio dell'industria ora si vedono e hanno connotati chiari e univoci, perché sono spariti i segni meno dai trend della congiuntura: +2% la produzione, +2,2% il fatturato, +0,8% l'occupazione, +3,4% gli investimenti e i casi di credit crunch si sono più che dimezzati dal 2014 a oggi. «L'agroalimentare si sta mostrando sia a livello locale che nazionale una delle principali leve per il rilancio della nostra economia, con un tasso di crescita del 3%, di gran lunga superiore all'aumento del Pil», sottolinea Figna, imprenditore del settore (è ad della Agugiario & Figna Molini Spa). Così come stanno raccogliendo successi eccezionali la chimica-farmaceutica, con un balzo del 35% dell'export nel 2015, e le nicchie hi-tech della meccanica. Grazie anche al connubio tra qualità e sostenibilità che nel Parmense trova terreno fertile, «e su cui dovete continuare a investire - esorta il ministro per l'Ambiente Gian Luca Galletti durante la tavola rotonda - perché è sul "made green



Peso: 37%

Italy” che deve scommettere tutta la nostra manifattura».

Non è solo l'industria a mostrare ritrovato fermento, ma la stessa città, chiosa Figna, «in un clima positivo e di collaborazione come testimoniano tante iniziative: l'associazione “Parma, io ci sto!” per ridisegnare un futuro al territorio; l'edizione record della fiera Cibus; il successo dell'ultimo festival del cibo Gola Gola, lo stesso

cartellone di prestigio del Teatro Regio. Parma si è risvegliata dal torpore, io sono ottimista e spero di essere premiato dai fatti». E tra i fatti c'è sicuramente il forte incremento di iscritti agli istituti tecnici del territorio (e un calo di quasi tre punti della disoccupazione giovanile, dal 16,7 al 14%), segno di una terra che sta riscoprendo il gusto della cultura industriale.

### LAVORO E FORMAZIONE

La disoccupazione giovanile è scesa al 14% dal 16,7%; forte incremento di iscritti agli istituti tecnici

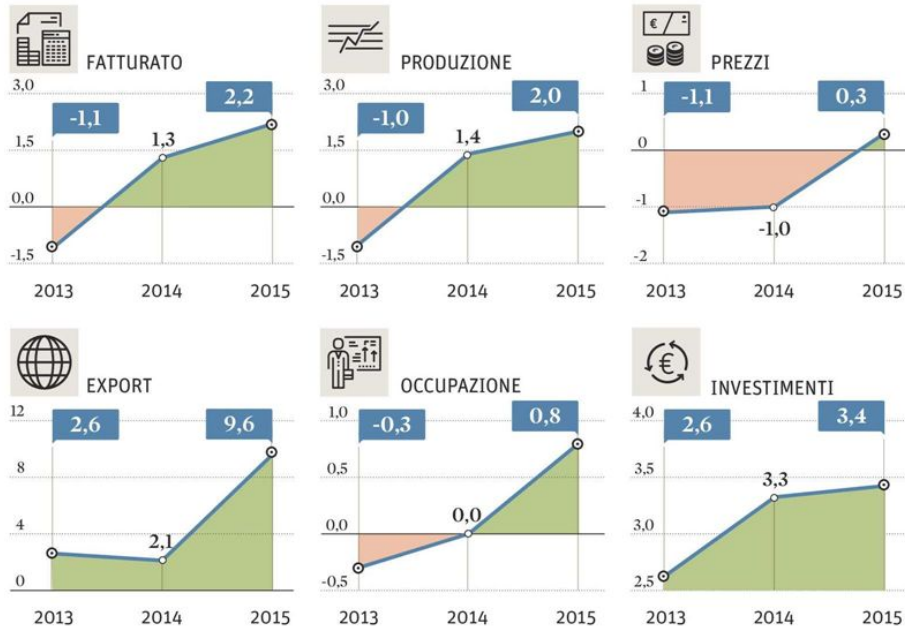


Alberto Figna. Presidente Uipi

### Il polso dell'economia locale

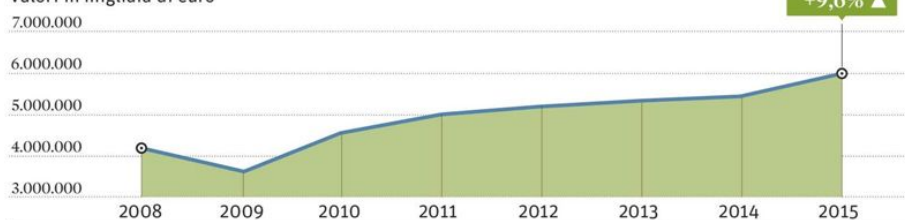
#### L'INDUSTRIA PARMENSE

I principali indicatori. Valori in percentuale



#### L'EXPORT PARMENSE

Valori in migliaia di euro



Fonte: Ufficio Studi Unione parmense degli industriali



Peso: 37%



**L'assemblea.** Gli imprenditori chiedono infrastrutture materiali e digitali per ripartire

# Piacenza scommette su un rilancio in chiave 4.0

PIACENZA

Nella culla della meccatronica e di brand come Mandelli, Jobs e Gaiotto, lo slogan "Piacenza 4.0" scelto dalla locale Confindustria per titolare la 71esima assemblea annuale non è lo spunto per parlare di robotica e digitale ma per capire «come costruire una città smart, una città che le imprese impegnate nella quarta rivoluzione industriale scelgono perché conveniente e competente, perché si lavora bene e si vive bene», spiega il presidente degli industriali Piacentini, Alberto Rota.

Come far fare il salto 4.0 alla provincia di confine della via Emilia, una periferia di Milano governata da Bologna? Con le infrastrutture, innanzitutto, a partire dai collegamenti ferroviari con la metropoli lombarda su cui da decenni Piacenza lotta. Poi con la Mediana (un bypass per l'accesso automobilistico in città), con un nuovo scalo ferroviario e un porto commerciale per il polo logistico, motore potente dello sviluppo territoriale. E, an-

cora, con la riqualificazione degli enormi spazi pubblici dismessi (1,2 milioni di metri quadrati tra aree militari e demaniali in disuso) e una rivitalizzazione del Po nel suo ruolo di volano agricolo, turistico e manifatturiero. Sono queste le risposte che il Politecnico di Milano ha messo nero su bianco per il progetto di ridisegno della città commissionato da Confindustria Piacenza, presentato ieri nell'auditorium dell'università per aprire il dibattito con istituzioni e comunità locale.

«Le infrastrutture sono i ponti verso la ricchezza di un territorio, il perno della questione industriale», rimarca il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia, arrivato nel pomeriggio a Piacenza dopo l'intervento della mattina a Parma, due tasselli di quel progetto di area vasta che arriva a Reggio Emilia e mira a costruire un diverso baricentro lungo l'asse padano. «Un asse 4.0 che farete tra il hub logistico di Piacenza, l'aeroporto di Parma e l'alta velocità ferroviaria a Reggio», ribadisce Rota, un cro-

cevia europeo di traffico che ambisce ad attrarre fabbriche e persone, «perché oggi abbiamo 100 mila abitanti ma dobbiamo aspirare ad aumentare la nostra popolazione e ne abbiamo la possibilità, siamo a soli 60 chilometri da Milano», aggiunge.

Non è casuale il luogo scelto per l'assemblea, l'università, la fucina di talenti e di futuro cui guarda preoccupato il sindaco di Piacenza, Paolo Dosi, di fronte ai dati demografici che parlano di «un tasso di invecchiamento ben più alto di quello di natalità e di un tasso di disoccupazione giovanile salito dal 23,7 al 31,1%, in controtendenza rispetto alla dinamica regionale e nazionale, mentre il tasso di disoccupazione complessivo a Piacenza è sceso da 9,4 a 8,8 per cento». A confermare le incerte prospettive è l'indagine del centro studi di Confindustria Piacenza, che dopo un 2015 incoraggiante parla di «cautela». A rinfrancare gli animi era stata in particolare la ripresa degli investimenti (+3,5% nel 2015, dopo anni di calo) e il recupero di

fatturato interno (+5,2% a fronte di un -5,1% all'estero con food e hi-mech a fare da locomotive). A rintuzzare le attese il nuovo stop degli ordini nel primo semestre 2016.

Non guarda ai dati di oggi ma alle sfide di domani Alberto Rota: ci sono 20 milioni di euro di opere pubbliche in partenza in provincia e «il progetto di filiera agroalimentare alla Faggiola, la nuova università dell'oil&gas costituita con Eni a Cortemaggiore, l'accelerazione degli investimenti di Dogana e Fs sul polo logistico», conferma il sottosegretario del Mef, Paola De Micheli, intervenendo all'assemblea. «Dobbiamo solo trovare assieme la vocazione della nostra città - conclude Rota - e io partirei dal fatto che Piacenza è per il 40% industria e artigianato, per il 4% sia turismo sia agricoltura e il resto sono servizi. È nei servizi che sta la nostra crescita e il tecnopolo con i laboratori Musp (macchine utensili) e Leap (energia e ambiente) è un esempio di riuso smart di territorio che dobbiamo replicare».

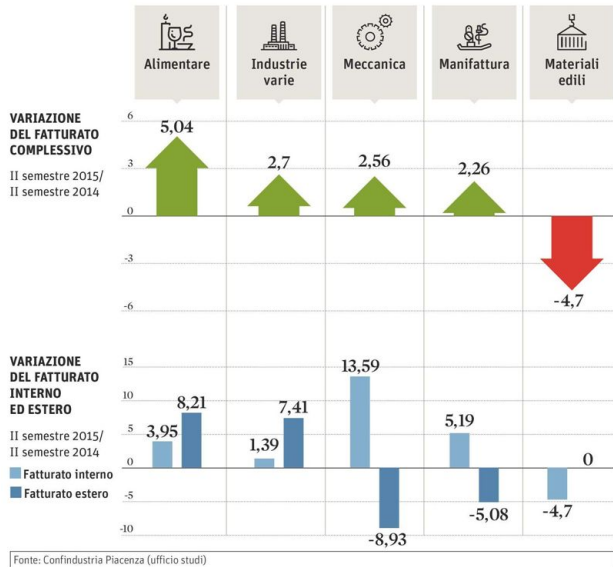
I.Ve.

**IL PRESIDENTE**  
Rota: l'obiettivo è la costruzione di una città smart a misura delle imprese per attrarre investimenti



Alberto Rota. Industriali Piacenza

Sotto la lente



Peso: 24%

## Le condizioni per favorire l'attività d'impresa

### Lello Naso

**I**ritmi di crescita di province che per anni hanno trainato l'intera manifattura italiana sono ormai un lontano ricordo. I dati che arrivano dalle assemblee di **Confindustria** che da settimane si tengono, soprattutto al Nord, segnalano aumenti della produzione industriale tra l'1 e il 2 per cento. Ieri Parma e Piacenza, di cui diamo conto nella pagina, hanno rilasciato stime con questa intonazione. Locomotive che, nonostante gli sforzi delle imprese e dei lavoratori, viaggiano a scartamento ridotto.

Un quadro non certo idilliaco, se si pensa che anche nel Mezzogiorno la crescita, quando c'è, è

anemica e che il punto di partenza, occorre ripeterlo tutte le volte che si tocca il tasto della crescita, è la perdita di un quarto della produzione industriale dall'inizio della crisi del 2008 a oggi.

Se si considera che per avere una crescita del Pil di un punto, sono necessari almeno due punti di crescita della produzione industriale, è chiaro che la strada da percorrere è ancora lunga e impervia e che le imprese, per quanti sforzi possano compiere, non possono farcela a invertire la rotta da sole. Chi legge tra i numeri e gli indicatori non può non notare che livelli di crescita delle esportazioni a due cifre e per anni sono figlie di un fortissimo tasso di competitività, di grandi investimenti in innovazione di prodotto e di processo, di politiche di esplorazione dei

mercati di altissimo livello. Le imprese hanno spremuto il meglio di loro stesse e hanno ottenuto risultati eccezionali. La resilienza dimostrata in questa lunga traversata del deserto sarà un caso che entrerà nei manuali di economia.

Per invertire la rotta, però, è necessario che il processo di riforme appena avviato si completi rapidamente. La storia, anche la più recente, insegna che non ci può essere crescita robusta e duratura senza riforme strutturali profonde. La Germania ha iniziato il suo percorso di crescita con la riforma del lavoro degli anni Ottanta che ha profondamente cambiato la natura dell'industria nel Paese. Gli Stati Uniti, dopo Lehman Brothers hanno lanciato il più straordinario piano di sostegno alla manifattura dopo il New Deal.

In Italia qualcosa si è fatto, Jobs Act in primis. Molto può essere ancora fatto. La riduzione della pressione fiscale sulle imprese, l'alleggerimento degli adempimenti burocratici, l'infrastrutturazione del territorio e digitale. Sono gli appelli che gli imprenditori dei territori, quelli che affrontano la trincea del mercato, lanciano quotidianamente. Chiedano che vengano create le condizioni ambientali generali per favorire l'attività d'impresa. E, da qualche tempo a questa parte, chiedono con una certa insistenza anche la sistematizzazione di misure che spingano Industria 4.0. È un processo non più rinviabile se si vuole mettere il Paese sulla carreggiata della crescita.



Peso: 9%



# Mef: garanzie e strumenti da usare in caso di scenari avversi

## Il governo continua a lavorare a più opzioni di intervento attivabili se si presentasse la necessità

**Gianni Trovati**

ROMA

Il paracadute che il governo potrà aprire da qui a fine anno sulle banche che restano «solvibili» serve per tutelarsi in caso di «scenari avversi», anche se al momento non ci sono condizioni tali da suggerire che questi possano verificarsi, e rientra in pieno nell'architettura già definita dalla direttiva europea sulle risoluzioni bancarie (Brrd) che permette di evitare il divieto europeo delle garanzie governative in casi di emergenza.

Da Via XX Settembre spiegano in questo modo il meccanismo operativo proposto dall'Italia e autorizzato dalla commissione Ue nello scorso fine settimana, che permette, se serve, una garanzia pubblica sul debito delle banche attraverso nuove emissioni di bond senior. L'obiettivo dichiarato è quello di assicurare la tutela dei risparmiatori anche nelle ipotesi giudicate più improbabili,

ma almeno in teoria non impossibili dopo che lo scossone avviato dalla Brexit ha cominciato a scaricarsi sugli istituti di credito anche perché non può trovare sfogo sul debito pubblico difeso dallo scudo della Bce.

Per garantire queste tutele, il governo lavora da una settimana a un ventaglio di opzioni - fra cui quella di un fondo di intervento per ricapitalizzare banche in difficoltà - negoziabili con Bruxelles e utilizzabili in caso di stretta necessità.

Più che alle condizioni effettive dei fondamentali delle banche italiane, su cui pesano i crediti deteriorati gonfiati dalla crisi ma all'interno di un quadro sistemico sostenibile, la mossa concordata fra Roma e Bruxelles ieri va letta infatti in relazione alle reazioni dei mercati finanziari al referendum britannico. Se i titoli del debito pubblico sono coperti da Mario Draghi le banche, che oggi rappresentano l'altro punto su cui si possono

scaricare le tensioni speculative, vengono collocate sotto un ombrello parallelo rinforzato dall'ipotesi di garanzia statale. La prima reazione dei mercati non si è fatta attendere troppo, visto che il rimbalzo dei titoli bancari ha contribuito ieri a fare di Milano la migliore piazza europea (si vedano i servizi a pagina 7).

Proprio il crollo delle banche in Borsa, invece, aveva prodotto la scorsa settimana il venerdì nero all'indomani del quale è arrivato il via libera alla garanzia di cui si è avuta notizia ieri. In quest'ottica, il meccanismo rientra fra «tutti i mezzi necessari» per garantire i risparmiatori e la stabilità finanziaria evocati quel giorno dal premier Renzi nelle sue dichiarazioni a risultati del referendum ancora caldi.

Il tutto, come suggerisce l'altro pilastro della posizione italiana in Europa, senza chiedere nuove deroghe o ritocchi alle regole, perché è la stessa

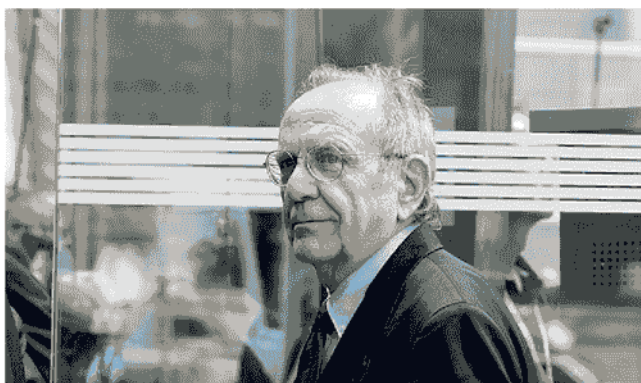
direttiva sulle banche a contemplare le garanzie statali in condizioni particolari. Anche se, almeno per ora, queste condizioni rimangono confinate nel campo degli scenari più improbabili.

*gianni.trovati@ilsole24ore.com*

### LE FINALITÀ

L'obiettivo dichiarato è assicurare la tutela dei risparmiatori anche nelle ipotesi giudicate più improbabili

### IL MECCANISMO



#### Lo strumento

Il meccanismo operativo proposto dall'Italia e autorizzato dalla commissione Ue nello scorso fine settimana, permette una garanzia pubblica sul debito delle banche attraverso nuove emissioni di bond senior

#### L'obiettivo

Il «paracadute» che il Mef (nella foto il ministro Padoan) potrà aprire sulle banche che restano «solvibili» serve per tutelarsi in caso di «scenari avversi», assicurando la tutela dei risparmiatori



Peso: 17%

## Il dissonante aumento delle bollette di gas e luce

**Roberto Iotti**

**C'**è una buona dose di dissonanza fra quanto comunicato ieri dall'Istat sui dati inflattivi minati dal crollo dei costi energetici e quanto annunciato appena il 28 giugno scorso dall'Authority: da luglio aumento del 4,3% delle bollette elettriche e dell'1,9% per quelle del gas. Dissonanza evidenziata ancora di più dal fatto che da mesi i listini petroliferi sono sotto la soglia dei 50 dollari il barile (salvo sporadiche puntate rialziste) e che gli approvvigionamenti energetici seguono linee di prezzo "future".

Certo, la stessa Autorità per l'energia ha fatto sapere che sta indagando per comprendere alcune

«strategie anomale» del dispacciamento di corrente elettrica, che hanno portato all'evidente rincaro trimestrale da luglio. Prova ne è che nel rapporto tra andamento dell'inflazione, caduta del valore dei beni energetici (voce indicata dall'Istat) e rincari di luglio, qualche cosa stona.

Non stona invece il perdurare della deflazione: sono cinque mesi consecutivi che l'Italia viaggia nella pericolosa spirale di prezzi bassi e consumi al palo. Un avvitamento che interessa anche l'andamento della manifattura nazionale. Giusto un paio di giorni fa il Centro studi Confindustria ha annunciato che la produzione industriale di maggio ha ceduto lo 0,2%, mentre nel secondo trimestre cresce di appena lo 0,4%. Deboli anche gli ordinativi.

Non per nulla ieri la Federazione italiana delle

catene della grande distribuzione ha sottolineato che la debolezza della domanda interna appare destinata a permanere a causa del clima di incertezza sul futuro che frena gli acquisti delle famiglie. Senza una decisa inversione di tendenza delle vendite sul mercato interno, la ripresa auspicata dell'economia nazionale non potrà che essere gracile. E non potrà sperare di camminare solo sulla gamba delle esportazioni.

Questo è anche uno dei temi centrali del confronto che sta per cominciare tra Confindustria e organizzazioni sindacali per la riforma dei contratti, il recupero di produttività e un maggiore potere d'acquisto delle buste paga. Perché è evidente che se da un lato la maggiore disponibilità di ricchezza può attivare la spirale dei consumi (soprattutto con i prezzi così

bassi), è anche vero che l'Italia deve aumentare di una buona percentuale la propria produttività del lavoro. Con una economia stagnante, una prolungata fase deflattiva e con i chiari di luna della Brexit, mantenere un manifatturiero competitivo è impresa ardua.



Peso: 8%



**Governo e imprese****IL CORAGGIO  
DI AIUTARE  
CHI INVESTE**di **Ferruccio de Bortoli**

**S**e non si investe con tassi d'interesse vicini allo zero, quando mai lo si farà? Ridotta al nocciolo, la questione di fondo dell'economia italiana (ed europea) è tutta qui. Il livello degli investimenti ha toccato nel 2015, secondo la Banca d'Italia, il minimo storico nel rapporto con il Prodotto interno lordo (Pil): il 16,6 per cento. Qualche segno di ripresa c'è, ma dalla crisi finanziaria a oggi la caduta è stata superiore al 30 per cento. Anche questo spiega come mai il nostro Paese non sia ancora riuscito a recuperare i livelli di reddito del 2008. Il Pil è ancora al di sotto di

otto punti percentuali, mentre la Germania è al di sopra di cinque. Nonostante gli interventi del governo — dal super ammortamento, allo sconto sull'Irap e quello promesso sull'Ires, ai diversi incentivi — le imprese sono frenate da una serie di fattori di instabilità, accresciuti con la Brexit. Eppure la loro propensione a investire — come segnala il Centro studi della **Confindustria** — è elevata in rapporto al valore aggiunto che però, nel manifatturiero, è cresciuto lo scorso anno solo dello 0,6 per cento. La dimensione ridotta delle aziende è tuttavia un ostacolo. La *governance* pure. Lo dovrebbe essere

meno il credito, vista l'abbondanza di liquidità. Ogni euro investito nelle aziende manifatturiere fa salire il Pil di due, del doppio. Gli investimenti diretti esteri sono in ripresa, ma l'acquisto di imprese italiane prescinde spesso da legami territoriali e crea reddito e lavoro altrove.

continua a pagina 24

**Questione di fondo** Il livello degli investimenti ha toccato nel 2015, secondo la Banca d'Italia, il minimo storico nel rapporto con il Prodotto interno lordo: il 16,6%. Qualche segno di ripresa c'è, ma dalla crisi finanziaria a oggi la diminuzione è stata superiore al 30%

**IL CORAGGIO NECESSARIO  
PER AIUTARE LE IMPRESE**di **Ferruccio de Bortoli**

SEGUE DALLA PRIMA

«**L**

o stock di capitale italiano — spiega l'economista Gianfranco Viesti — si riduce, al netto delle abitazioni, in termini assoluti. E quei pochi investimenti che facciamo non sono sufficienti nemmeno a contrastare il deperimento normale degli impianti». Ci siamo già mangiati un pezzo di futuro senza accorgercene.

Il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha giustamente insistito sulla necessità di rilanciare la produttività, scesa anche lo scorso anno e prevista in modesto recupero



Peso: 1-10%,24-39%

nel 2016 (ma siamo sempre nel recinto infernale degli zero virgola). E posto gli investimenti tra le priorità dell'azione dell'esecutivo. Senza i quali la produttività, stagnante in Italia dal 2000, non migliora. Il sottosegretario all'Economia, Claudio de Vincenti, ha assicurato che il Paese spenderà, nei prossimi sette anni, 90 miliardi tra fondi europei e nazionali, di cui 11 solo quest'anno. Bene.

Sorge, a questo punto, una domanda: perché l'enfasi sugli investimenti non ha contraddistinto i primi due anni del governo? La spiegazione più banale, e forse un po' maliziosa, è che, al pari dei tagli di spesa, non generano consensi immediati. I bonus, anche quelli inutilmente costosi, si o almeno dovrebbero. La decontribuzione decrescente, prevista dal Jobs act, ha creato 215 mila nuovi posti di lavoro sul cui costo singolo qualche riflessione sarebbe opportuna. Un deciso abbassamento del tasso di disoccupazione è però legato unicamente alla dinamica degli investimenti. I quali hanno una duplice qualità: fanno salire subito la domanda e sostengono, nel tempo, la crescita, in lavoro e reddito. Ciò vale per quelli privati e per quelli pubblici. Questi ultimi sono crollati anche per ragioni le-

gate al debito. Si è preferito sacrificarli anziché tagliare la spesa improduttiva. Cioè se-  
gare il ramo sul quale siamo scomodamente seduti. Sono crollati da 921 euro pro capite nel 2009 a 559 nel 2014. La Germania è a 735.

Il governo sta studiando diverse misure. Dal rinnovo del super ammortamento, che costa 800 milioni l'anno, con l'ipotesi di aumentarlo per le attività legate alla ricerca, alla possibilità di indirizzare il risparmio privato verso impieghi produttivi con i cosiddetti Pir (Piani individuali di risparmio). «Il risparmiatore che sceglie, per un periodo sufficientemente lungo, un fondo specializzato nel finanziare le piccole e medie imprese — spiega Fabrizio Pagni, capo della segreteria tecnica del ministro dell'Economia — potrebbe essere totalmente esente dal pagamento del *capital gain* al momento del riscatto della propria quota». Il vantaggio fiscale concesso agli imprenditori che rafforzano il capitale aziendale (Ace, Aiuto alla crescita economica) non ha funzionato. Verrà rivisto.

L'esclusione degli investimenti dal calcolo del deficit sarebbe un segnale europeo di grande saggezza, come ha di nuovo suggerito il ministro dello Sviluppo, Carlo Calen-

da. «La flessibilità ottenuta per la clausola investimenti — è il ragionamento di Pagni — riguarda solo quelli pubblici. Se si potesse estendere agli incentivi per favorire gli investimenti privati, il beneficio sarebbe assolutamente straordinario». Che cosa manca? Una consapevolezza maggiore, potremmo dire culturale, della classe dirigente in generale. La distrazione è colpevole perché rivela una egoistica sottovalutazione delle condizioni di vita delle prossime generazioni.

Un'analisi preziosa per un dibattito pubblico più approfondito si ricava dalla lettura di un libro appena pubblicato dell'economista Riccardo Gallo (*Torniamo a industrialarci*, Guida editori). Gallo individua l'inizio della caduta degli investimenti e l'avvio del deterioramento della competitività italiana nel biennio 1998-99. Per le cause note, non ultimo lo smantellamento, sotto la pressione della Commissione europea, di tutti i principali strumenti di intervento pubblico nell'economia, oltre che la perdita della leva del cambio. Nessuna nostalgia, ma il Paese, a suo giudizio, non ha riflettuto in profondità sull'opportunità di adottare misure alternative. Si è passivamente adeguato. Due le proposte di Gal-

lo. La prima: rivedere l'assetto istituzionale delle autorità di regolazione di mercato di reti e servizi. Le tariffe sono troppo alte, penalizzano gli utilizzatori industriali, ingrassano le società erogatrici. La seconda: il governo faccia un passo più rivoluzionario sugli ammortamenti. Consentita alle imprese industriali di ammortizzare tutti i nuovi investimenti, con coefficienti liberi e superiori ai massimi fiscali, nel biennio 2017-2018. Una misura choc, dal costo per l'Erario non indifferente ma recuperabile negli anni successivi grazie ai maggiori utili prodotti. Una dose da cavallo, sperando che il cavallo, cioè l'economia del Paese, beva e corra un po' più veloce.

### Caduta

**Si spiega così il fatto che il nostro Paese non sia riuscito a recuperare i livelli di reddito del 2008**

### Differenze

**Il Pil è ancora al di sotto di 8 punti percentuali, mentre la Germania è al di sopra di cinque**





TEGOLA SUI NOSTRI CONTI

## L'addio inglese ci costa 2 miliardi

di **Giancarlo Mazzuca**

splendido isolamento inglese.

a pagina 13

**N**on so se Indro Montanelli, oggi, presenterebbe ancora la sua tesi del 1932, quando si laureò in Scienze politiche alla «Cesare Alfieri» di Firenze, sui vantaggi dello

**L'ANALISI**

# Conto amaro per l'Italia Il «leave» è una botta che sfiora i due miliardi

*Assolombarda rivede la crescita al ribasso**L'export verso la Gran Bretagna calerà del 7%*di **Giancarlo Mazzuca**

**N**on so se Indro Montanelli, oggi, presenterebbe ancora la sua tesi del 1932, quando si laureò in Scienze Politiche alla «Cesare Alfieri» di Firenze, sui vantaggi dello splendido isolamento inglese. Dopo la Brexit, l'isolamento di Londra sarà, in effetti, tutt'altro che splendido. Ma anche per il resto d'Europa non ci saranno tanti aspetti positivi dalla defezione britannica, anzi. Pensavo che, scottati dal voto del referendum, i partner superstiti della nave europea, sempre più simile al Titanic, avrebbero fatto subito fronte comune per rispondere alla provocazione degli inglesi, già pentiti della loro scelta come dimostra il passo indietro di Boris Johnson nella corsa alla successione di Cameron. Nep-

pure una settimana dopo il voto-capestro, i soci della Ue menano, invece, fendenti tra loro come se nulla fosse: se Juncker, con la solita faccia tosta, continua a essere arrogante con gli inglesi (e non solo), la maestra Merkel prende a ceffoni l'irrequieto Renzi senza troppi complimenti, anche se ieri la Ue ha concesso un intervento-ponte sino alla fine del 2016 a favore delle banche italiane.

Nulla di nuovo, insomma, sotto il cielo plumbeo di Bruxelles. Eppure la lezione del 23 giugno avrebbe dovuto dare uno scossone: di questo passo, senza considerare i terremoti finanziari con i contraccolpi sulle banche e le incognite che gravano sulla City, ci troveremo a pedalare in salita. Il pasticcio è, ormai, fatto: oggi, all'Assolombarda, la **Confindustria** rivedrà al ribasso le stime di crescita. Già sappiamo, comunque, che il nostro export verso la Gran Bretagna potrebbe scendere anche del 7%,

qualcosa come 1,7 miliardi di euro su base annua, per non parlare del possibile ritorno dei dazi che potrebbero valere oltre un miliardo extra. Una nuova gabella, tanto per cambiare, a cui si deve aggiungere il vantaggio competitivo per la Gran Bretagna legato alla svalutazione della sterlina. Chi ha brindato, all'indomani dell'uscita della perfida Albione si sta, quindi, dimostrando un vero masochista anche per un particolare: la Gran Bretagna è il primo mercato mondiale di sbocco per il nostro spumante.

Come fronteggiare l'impatto negativo di Brexit? La strada obbligata diventa la creazione di una sorta di asse privilegiato tra gli imprenditori italiani e



Peso: 1-3%,13-29%



quelli francesi e tedeschi per aumentare i rispettivi scambi. Se l'Europa funzionasse sul serio, sarebbe giunto il momento di stringere nuovi accordi commerciali tra i partner in grado di coprire la falla britannica. Ma vallo a spiegare ai nostri politici... Come possiamo sperare in una maggiore cooperazione, quando, tra i membri del club di Bruxelles,

vale il principio che bisogna sempre farsi gli affari propri a scapito degli altri? È molto più facile che, sulla strada del libero-scambio, trovino intese Paesi fortemente pragmatici, con grandi mercati finanziari, come la Gran Bretagna e la Svizzera, due vere isole (una in mezzo all'Atlantico, l'altra tra

le montagne alpine), piuttosto che i Paesi della Ue smettano di beccarsi tra loro. Come i capponi di renziana memoria.

# 1 miliardo

Il probabile ritorno nel Regno Unito dei dazi doganali potrebbe costarci 1 miliardo di euro

# 3 miliardi

Il calo del nostro export verso il Regno Unito dopo la Brexit stimato da Intesa Sanpaolo





## La ripresa difficile

LE MISURE IN CANTIERE

### Naspi

Si valuta l'allungamento della durata dell'indennità per i lavoratori stagionali

### Voucher

I sindacati sollecitano una stretta per l'agricoltura ma il governo conferma le modifiche introdotte

# Crisi industriali, in campo anche le politiche attive

L'ipotesi del mix con gli ammortizzatori sociali allo studio del governo - Ieri il tavolo con i sindacati

**Giorgio Pogliotti**

ROMA

■ Gestire le crisi industriali attraverso il ricorso ad un mix di ammortizzatori sociali e politiche attive con il coinvolgimento della neonata Anpal. Agendo non più, dunque, con la proroga di cassa integrazione ma con interventi coordinati di sostegno al reddito, anticipando l'assegno di ricollocazione anche in deroga al termine dei quattro mesi.

L'ipotesi è stata avanzata ieri al tavolo con i vertici di Cgil, Cisl e Uil che si è svolto al ministero del Lavoro, alla presenza del ministro Giuliano Poletti, del sottosegretario alla presidenza del consiglio Tommaso Nannicini, del presidente dell'Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro Maurizio Del Conte e del consigliere economico di Palazzo Chigi Marco Leonardi.

«Abbiamo stabilito delle priorità - ha commentato il ministro Poletti - orastiamo costruendo un calendario, tutti insieme, per una valutazione sul merito». Per tutto il mese di luglio, in una serie di tavoli tecnici, verranno approfonditi tutti i dossier sul tavolo. Anche per Nannicini si è fatta «un'utile panoramica generale di ricognizione sui problemi per in-

dividuare posizioni e obiettivi», in vista della legge di bilancio.

Al centro della riflessione le aree di crisi industriale complessa (da Termini Imerese a Livorno, da Piombino a Taranto) ma anche le centinaia di situazioni di grave difficoltà che interessano le imprese sul territorio. In questi casi spesso gli ammortizzatori sociali sono esauriti o stanno per esaurirsi, e magari c'è un'azienda pronta a subentrare, ma nel frattempo i lavoratori rischiano di trovarsi senza alcuna protezione economica. Per gestire queste fasi di transizione i sindacati hanno chiesto più flessibilità sulla durata degli ammortizzatori, e il governo ha mostrato disponibilità ad accogliere questa richiesta, purché sia legata ad uno specifico percorso di attivazione da parte del lavoratore che potrebbe beneficiare di forme di sostegno al reddito condizionate alla frequenza di corsi di formazione o alla riqualificazione professionale. Il Jobs act ha introdotto l'assegno di ricollocazione per i disoccupati da più di 4 mesi, ma si sta valutando di derogare da questo limite in alcune situazioni. «Si registra un clima positivo - ha commentato Del Conte - e una convergenza di visioni sulla necessi-

tà di mettere insieme politiche passive e attive per iniziare a sperimentare nuove forme di sostegno a partire dalle situazioni più urgenti». Per Leonardi «l'obiettivo è cambiare gli strumenti di gestione delle crisi aziendali».

Al tavolo si è parlato anche della nuova indennità di disoccupazione - la Naspi - per gli stagionali: la durata delle prestazioni è pari a metà dei mesi lavorati. In base alle nuove regole, uno stagionale che ha lavorato 6 mesi può percepire, nello stesso anno, un'indennità di 3 mesi (in precedenza erano 6 mesi). Alla richiesta dei sindacati di allungare la copertura, il governo ha risposto ipotizzando un intervento graduale, per problemi di copertura: dall'attuale 50% si potrebbe passare al 66%, secondo le ipotesi che circolano. Si è parlato anche di potenziare il personale dei centri per l'impiego, con mille assunzioni a tempo determinato. «Bene i nuovi, purché siano aggiuntivi e vengano confermati i 2.500 contratti a termine già utilizzati», ha fatto notare Guglielmo Loy (Uil). Ai sindacati che chiedevano di modificare le novità sui voucher nell'agricoltura, il governo ha risposto difendendo le scelte compiute e confermando che un eventuale nuovo intervento è

legato all'esito del monitoraggio.

Il fattore tempo preoccupa i sindacati che premono per avere dal governo indicazioni più precise sulle risorse finanziarie disponibili. «Purtroppo siamo ancora ai titoli - ha commentato la leader della Cgil, Susanna Camusso - la discussione va a rilento. Serve invece capire rapidamente se il confronto va sul merito, definendo soluzioni e risposte, o se invece proseguiamo a fare le agende: una cosa che abbiamo già fatto». Dello stesso avviso il numero uno della Uil, Carmelo Barbagallo: «Tutti i dossier devono essere approfonditi subito - ha detto - c'è poi il tema del costo del lavoro. Noi chiediamo una riduzione strutturale delle tasse sul lavoro, per le imprese e per i lavoratori. Ho chiesto che nella seconda metà di luglio ci sia un confronto per poter dare una prima valutazione di merito».

Gigi Petteni (Cisl) incalza il governo: «Abbiamo chiesto di passare da generiche disponibilità ad azioni concrete - spiega - Va benissimo far interrogare politiche attive e passive, ma il ministro Poletti ci deve anche spiegare quanto vale l'assegno di ricollocazione e quando sarà disponibile nel concreto».

### Le ipotesi sul tavolo



#### POLITICHE ATTIVE

Sperimentare il ricorso alle politiche attive per la gestione delle crisi industriali. Finora negli interventi si è privilegiata la proroga della cassa integrazione o l'indennità di disoccupazione Naspi. L'obiettivo è quello di favorire la formazione e la riqualificazione professionale dei lavoratori, garantendo un sostegno al reddito "condizionato" alla loro partecipazione ai corsi



#### RICOLLOCAZIONE

In questa strategia il voucher per la ricollocazione del lavoratore può giocare un ruolo importante. Il nuovo assegno è previsto per i lavoratori disoccupati da almeno 4 mesi, ma si potrebbe derogare a questo limite temporale, per alcune situazioni. Perno di questa operazione è l'Agenzia nazionale per le politiche attive, il cui sistema informatico dovrà favorire l'incontro tra domanda e offerta di lavoro



#### STAGIONALI

Per gli stagionali la durata della Naspi, la nuova indennità di disoccupazione, è pari a metà dei mesi lavorati. In base alle nuove regole, chi ha lavorato 6 mesi può percepire, nello stesso anno, un'indennità di 3 mesi (in precedenza erano 6 mesi). L'ipotesi è che si potrebbe allungare la durata dall'attuale 50% al 66%, ma restano da superare problemi di copertura economica



#### COSTO DEL LAVORO

Restano aperte due ipotesi, in vista della legge di Bilancio: il taglio strutturale del costo del lavoro o, in alternativa, la conferma della decontribuzione per le nuove assunzioni a tempo indeterminato effettuate nel 2017, per un solo anno di durata, per un importo inferiore all'attuale (pari al 40% con il tetto di 3.250 euro). La scelta è legata alle risorse disponibili



Peso: 32%

**Festival del lavoro.** Aperta ieri a Roma la tre giorni di confronto sull'occupazione organizzata dai consulenti del lavoro

# Pressing per le politiche attive

L'assegno di ricollocazione potrebbe essere messo a punto entro novembre

**Mauro Pizzin**  
**Matteo Prioschi**

ROMA

«Vanno fatte le politiche attive perché nel nostro Paese non si son mai fatte. Ci sono solo piccolissime esperienze a livello regionale ma a livello nazionale forse l'unica strutturata è Garanzia giovani». Così il **ministro del Lavoro, Giuliano Poletti**, intervenuto ieri alla tavola rotonda inaugurale del **Festival del lavoro**. Poletti ha sottolineato la necessità di un cambio di passo, auspicando che «l'Italia diventi il Paese che promuove le opportunità perché di fronte ad esse il cittadino si gioca la sua partita: questa è la scelta che abbiamo fatto».

«Occorre cambiare la mentalità degli italiani - ha replicato **Marina Calderone, presidente del Consiglio nazionale dell'Ordine dei consulenti del lavoro** - perché una società che per anni si è basata sulle politiche passive, sul mantenimento del posto e del reddito, deve imparare a mettersi in gioco».

Ma i tempi di implementazione di nuovi strumenti delle politiche attive, previsti dal Dlgs 150/2015 non saranno brevi. La piena operatività dell'Agenzia nazionale per le politiche attive (Anpal) non si avrà

prima di gennaio 2017, ha affermato Salvatore Pirrone, direttore generale del ministero del Lavoro e direttore designato dell'Agenzia, perché le procedure di trasferimento del personale (da ministero e Isfol) e di bilanciamento consentono diversamente. Nel frattempo si sta già lavorando e uno dei tasselli più importanti, cioè l'assegno di ricollocazione, il quale potrebbe essere messo a punto entro novembre. Il tutto con l'incognita del referendum costituzionale, che prevede il trasferimento di alcune competenze dalle Regioni allo Stato. Se la riforma non dovesse essere promossa, il nuovo sistema delle politiche attive potrebbe dover essere rimesso in discussione.

Invece, per quanto riguarda il futuro del modello di rappresentanza sindacale, su cui da tempo stanno lavorando governo e parti sociali «siamo arrivati a definire il campo della discussione - ha fatto il punto Bruno Busacca, responsabile della segreteria tecnica del ministro del Lavoro - per poi entrare nel merito degli argomenti da trattare. Il clima è di confronto vero, poi quando ci sarà la stretta finale si arriverà alle valutazioni». Secondo **Marco Gay, vicepresidente di Confindustria** e numero uno dei giovani imprenditori, «a

questo punto va formulato un perimetro di regole chiare per poi approfondire la discussione con i secondi livelli: tutte cose necessarie e sul tavolo. Legare il salario alla produttività è un buon punto di partenza: oggi i cambiamenti in atto dicono che sul secondo livello si può ragionare. Abbiamo bisogno di regole certe, che possono trovare solo i corpi intermedi». Che il clima si sia rasserenato lo ha confermato anche il segretario confederale della Cgil, Franco Martini: «Partecipiamo senza pregiudizi sul tema oggetto del confronto - ha detto - ma direi al governo di lasciare lavorare le parti sociali perché quella in discussione è materia nostra». Per Busacca, però, il pacchetto complessivo sulla rappresentanza dovrebbe essere composto in tempo utile per inserirlo nella legge di Stabilità 2017, «altrimenti dovremmo trovare un contenitore diverso per chiudere prima del 2017».

Un altro argomento all'ordine del giorno è stato quello sulle tutele crescenti, con al centro il nuovo contratto a tempo indeterminato che ha cambiato il regime del licenziamento dando più certezze alle imprese sugli indennizzi. «Il giudice - ha chiarito il presidente del Tribunale del lavoro di

Roma, Paolo Sordi - ora non esercita alcuna discrezionalità perché l'indennizzo è matematicamente determinato. Le aziende - ha messo in guardia il magistrato - si devono meritare questa riforma: se pensano di licenziare per 5 minuti di ritardo o senza motivo, sicuramente ci sarà una reazione da parte della giurisprudenza. Verrà trovato il sistema per applicare la reintegra anche in questi casi». Diverso il parere del senatore Pietro Ichino, secondo cui «il giudice esprime la sua valutazione esattamente come prima: non cambia nulla su cosa deve succedere perché un lavoratore sia licenziato, ma solo la sanzione nel caso di recesso illegittimo».

## LE INCOGNITE

Le politiche del lavoro devono però fare i conti con la riforma costituzionale e i tempi ancora lunghi per l'entrata a regime dell'Anpal



Peso: 20%



**Il cantiere previdenza.** Una fetta delle eventuali risorse da reinvestire arriverebbe anche dalle certificazioni respinte in occasione della settima salvaguardia

# Dal minor costo «esodati» una dote per l'Ape

**Davide Colombo**  
**Marco Rogari**

ROMA

■ Che cosa sta succedendo alla settima salvaguardia per gli esodati lanciata dal governo Renzi con la legge di Stabilità 2016? Si tratta di 26.300 nuovi posti per una spesa di 1,5 miliardi entro il 2023. L'Inps ha appena pubblicato dati aggiornati a giugno da cui risultano non accolte 8.284 domande sulle 28.469 presentate (il 29%). Un picco significativo. Che potrebbe ancora crescere nel secondo semestre dell'annovisto che sulla salvaguardia precedente, la sesta, risultano non accolte 12.742 certificazioni sulle 33.900 presentate (37%) a fronte di 37.054 posti disponibili.

L'Inps, che ha aggiornato il dato delle certificazioni appena un mese dopo la pubblicazione di maggio (la precedente è del dicembre scorso), purtroppo non ha affiancato ai numeri delle pensioni già in liquidazione per gli ex esodati (102.197 su 172.466 complessivi delle sette salvaguardie per le quali è prevista una spesa di 11,4 miliardi

entro il 2023) dati sulla spesa attivata o stimata. Con il risultato che risulta ancora difficile fare ipotesi sul "tiraggio" delle misure e le potenziali minori spese rispetto a quelle stanziate.

Si può immaginare che nei primi mesi dell'anno una "corsa alla salvaguardia" abbia fatto salire il numero delle certificazioni respinte. Ma ai tecnici del Governo che stanno mettendo a punto l'Ape (l'Anticipo pensionistico con prestito bancario garantito che costerebbe 5-600 milioni l'anno alle finanze pubbliche) farebbe comodo una stima sui potenziali "minori costi" da salvaguardie, se ci sono. Potrebbero utilizzare margini di quella spesa autorizzata nei prossimi sei anni per riprogrammarla a favore dell'Ape, oppure per spendere altre misure come le semplificazioni per gli usuranti o per consentire il ritiro ai cosiddetti precoci.

Per il momento il Governo, almeno in via ufficiale, non lavora all'ipotesi di utilizzare l'eventuale minor costo delle salvaguardie esodati per coprire gli oneri legati

al prestito pensionistico-bancario per garantire le uscite anticipate degli "over 63". Ma è chiaro che a settembre in vista del varo della prossima manovra di bilancio autunnale, in cui dovrebbero confluire le misure sulla flessibilità in uscita, tutte le risorse disponibili verranno valutate con attenzione. Anche perché oltre ai 5-600 milioni per l'Ape potrebbe essere necessario individuare altri fondi per coprire l'eventuale ampliamento della platea della no tax area per i pensionati e della riduzione dei costi delle ricongiunzioni.

Tutte opzioni sulle quali il Governo sista confrontando con i sindacati. Il ministro Giuliano Poletti e il sottosegretario alla Presidenza, Tommaso Nannicini, restano ottimisti sulla prosecuzione del confronto, che almeno fino alla pausa estiva dovrebbe andare ora avanti a fari spenti. «Io sinceramente penso che il lavoro che stiamo facendo sulle pensioni è un lavoro molto importante», ha detto ieri Poletti. Che ha aggiunto: «Abbiamo messo mano a una situazione

molto difficile. La legge Fornero ha un limite molto grande che è lo scallone, il fatto di non aver previsto una gradualità, che ha così prodotto gli esodati». Poletti ha poi evidenziato che nell'ultimo round con i sindacati sulle pensioni è stata fatta «una discussione di merito rispetto ai punti, per definire quali sono le priorità e quale è anche la posizione che ognuno di noi ha rispetto a questi problemi».

Sull'Ape la partita si gioca anzitutto sulla calibratura delle detrazioni fiscali che, almeno per i disoccupati di lungo corso e i lavoratori in condizioni maggiormente disagiate, dovrebbero contribuire a ridurre la decurtazione dell'assegno anticipato rispetto alla pensione "piena" potenziale. Ma anche il costo del premio-assicurativo contro il rischio di pre-morienza resta un nodo "sensibile" da sciogliere così come quello degli accorgimenti da adottare per garantire l'anticipo anche ai dipendenti pubblici.

## L'IMPATTO

### 1,5 miliardi

#### La spesa per la salvaguardia

La settima salvaguardia per gli esodati lanciata dal governo Renzi con la stabilità 2016 riguarda 26.300 nuovi posti per una spesa di 1,5 miliardi entro il 2023

### 8.284

#### Domande non accolte

L'Inps ha appena pubblicato dati aggiornati a giugno da cui risultano non accolte 8.284 domande sulle 28.469 presentate (il 29%)

## RESO CONTO INPS

I dati aggiornati a giugno: non accolte 8.284 domande sulle 28.469 presentate. Poletti: sulle pensioni lavoro importante con i sindacati



Peso: 14%



## Lavoro e welfare

# Ingressi, contratti, contributi e privacy: addio regole comuni?

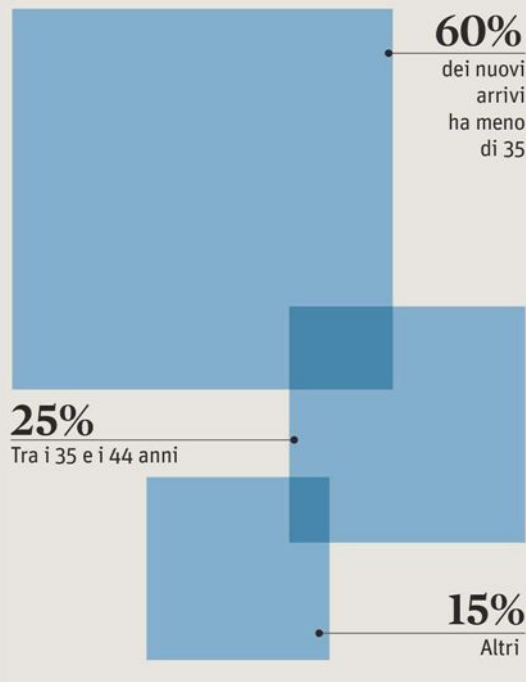
di **Giampiero Falasca**

**B**rexit rischia di creare non poche difficoltà ai lavoratori italiani, e comunitari in genere, i cui diritti di ingresso e di tutele ora sono soggetti alle stesse regole dei lavoratori del Paese ma che rischiano di essere pesantemente rivisti. A partire anche dai contributi previdenziali che per 24 mesi ora sono versati al paese di residenza del lavoratore. Tutto dipenderà dal tipo di accordo che verrà stipulato con i singoli Paesi e, in particolare, con l'Italia. **Servizi ► pagina 16**

### LONDON CALLING

Italiani arrivati in Inghilterra nel 2015

Totale **44mila**



Peso: 1-7%,16-42%



# Lavoro e welfare

## CONTRATTI E TUTELE A RISCHIO

di **Giampiero Falasca**

**P**er i temi del lavoro e del welfare – come per le altre questioni aperte dalla Brexit – la parola chiave per capire gli scenari futuri è “prudenza”.

Solo al termine del lungo e incerto negoziato che sarà svolto tra le parti potrà, infatti, essere chiarita la portata effettiva che avrà l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione europea sui cittadini comunitari (e quindi anche italiani) che vorranno andare a vivere e lavorare nel Regno Unito.

Al momento, tuttavia, è possibile individuare quali sono i principali istituti che potrebbero essere investiti da cambiamenti.

Le novità più rilevanti potrebbero riguardare la libertà di ingresso e di lavoro nel territorio del Regno Unito.

Attualmente, in ossequio ai principi comunitari di libera circolazione delle persone, qualsiasi cittadino di uno Stato membro dell'Unione europea può recarsi a Londra (o in qualsiasi altro luogo della Gran Bretagna), firmare un contratto di lavoro e prendere una casa in affitto, senza necessità di visti, autorizzazioni amministrative e provvedimenti particolari.

Questa grande libertà di movimento è seriamente mi-

nacciata dall'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea; per mantenere in vita un sistema del genere, infatti, sarà necessario un accordo specifico tra le parti (accordi di questo tipo sono stati siglati, ad esempio, per la gestione di alcuni temi specifici con la Norvegia o con la Svizzera).

In mancanza di intese sul tema, è molto probabile l'introduzione di un sistema di visti di ingresso e di restrizioni per tutti i lavoratori che oggi entrano liberamente in Gran Bretagna come cittadini comunitari.

I cittadini europei rischiano di vedere compromessa anche la facoltà di continuare a fruire dei servizi di welfare del Regno Unito con le stesse regole odierne, così come si profilano novità rilevanti dal punto di vista previdenziale.

Oggi i lavoratori comunitari che si spostano da un Paese all'altro dell'Unione europea possono continuare a versare i contributi previdenziali presso lo Stato di origine per un periodo che, di norma, dura 24 mesi; dopo che il Regno Unito sarà effettivamente uscito dall'Unione, questa facoltà verrà meno, e dovranno essere raggiunte specifiche intese anche per gestire questa materia.

Nonsolo i lavoratori italiani ma tutti quelli attivi nel Regno

Unito vanno incontro, inoltre, a possibili cambiamenti nella disciplina dei principali istituti giuslavoristici britannici.

Sebbene il diritto del lavoro sia ancora una materia molto influenzata dalle regole interne di ciascuno Stato membro, le direttive comunitarie e la giurisprudenza della Corte di giustizia europea hanno svolto, e tuttora continuano a svolgere, un ruolo di indirizzo e coordinamento molto forte nei confronti delle discipline nazionali, le quali rispetto ad alcuni temi – tra cui: la disciplina del lavoro flessibile, la sicurezza sul lavoro, l'orario di lavoro, le relazioni industriali, il trasferimento d'azienda, la tutela contro le discriminazioni, il distacco transnazionale, i licenziamenti collettivi, e così via – sono improntate a principi e criteri comuni (alcuni di questi, peraltro, si sovrappongono con i principi stabiliti dal diritto internazionale, che resteranno in vita a prescindere dall'uscita dal sistema comunitaria).

Anche la disciplina del trattamento dei dati personali dei lavoratori potrà prendere una strada autonoma rispetto ai principi e alle regole comunitarie.

Quando il Regno Unito sarà “libero” di disapplicare le direttive e non dovrà più ri-



Peso: 1-7%, 16-42%

spettare le pronunce della Corte di giustizia, potrebbero essere introdotte innovazioni molto rilevanti nella disciplina di questi istituti; la portata delle future innovazioni non è tuttavia ancora prevedibile, in quanto dipenderà in gran parte dalle scelte politiche che saranno fatte dai futuri governi britannici.

Potrebbe, in teoria, essere

scelta la strada della deregulation, creando un sistema di regole capace di entrare in "concorrenza" con gli ordinamenti ispirati al modello comunitario, oppure si potrebbe scegliere di confermare i principi e le regole attuali.

Non bisogna tuttavia dimenticare che nell'ordinamento britannico vige il principio del "case law", in

virtù del quale i precedenti giurisprudenziali hanno un peso molto rilevante nell'interpretazione e applicazione delle regole.

## Rischi e opportunità

### PATTI VALIDI

Fino alla stesura e all'approvazione di un nuovo accordo tra il Regno Unito e i Paesi dell'Unione europea, per i cittadini comunitari sarà possibile continuare a lavorare con le regole attuali. Tali regole se da una parte beneficiano del diritto di ingresso e di lavoro, dall'altro sono caratterizzate da un forte impatto della regolamentazione locale sui contratti

### CONTRIBUTI

Oggi i lavoratori che si spostano in ambito Ue possono continuare a versare i contributi previdenziali presso lo Stato di origine per un periodo di 24 mesi. Dopo l'uscita della Gran Bretagna questa possibilità verrà meno e serviranno specifici accordi

## Domande e Risposte

### Quali sono i cambiamenti immediati per i cittadini italiani che lavorano o lavoreranno nel Regno Unito?

Sino al termine dei negoziati tra la Gran Bretagna e l'Unione europea (che dovrebbero avere una durata massima di due anni, ma potrebbero anche protrarsi per un periodo superiore) i cittadini italiani, al pari di quelli degli altri Stati membri dell'Unione europea, potranno continuare ad

entrare e lavorare nel Regno Unito con le regole attuali, senza alcuna variazione.

Solo al termine di questo processo, e in mancanza di intese sul tema, potrebbe essere introdotto un sistema di visti di ingresso e di restrizioni per i lavoratori che oggi entrano liberamente in Gran Bretagna come comunitari.

### Dopo Brexit i cittadini italiani che lavorano nel Regno Unito verseranno i contributi previdenziali come ora?

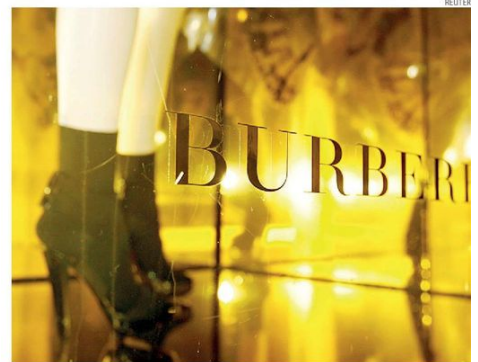
I lavoratori italiani e comunitari che si spostano da un Paese all'altro dell'Unione europea possono continuare a versare i contributi previdenziali presso lo Stato di origine per un periodo che, di norma, dura 24 mesi; fino al completamento del processo di uscita, questo sistema resta invariato. Quando il Regno Unito sarà effettivamente

uscito dall'Unione, questa facoltà verrà meno, a meno di specifiche intese sul tema. Più in generale, il negoziato sarà decisivo per stabilire le sorti delle regole di accesso da parte degli stranieri al sistema di welfare britannico: è prevedibile che sul tema ci siano modifiche di segno restrittivo volte a riservare l'accesso solo ai cittadini del Regno Unito.

### Che cosa cambierà dopo l'uscita dalla Ue per il diritto del lavoro?

Le regole del lavoro flessibile, della sicurezza sul lavoro, dell'orario di lavoro, delle relazioni industriali, del trasferimento d'azienda, della tutela contro le discriminazioni, dei licenziamenti collettivi, del distacco internazionale, della privacy dei lavoratori sono ispirate al diritto comunitario (e in alcuni casi ai principi stabiliti dal diritto internazionale). Attualmente queste materie sono disciplinate con regole

fortemente armonizzate rispetto a quelle degli altri Stati membri. Quando il Regno Unito sarà "libero" di disapplicare le direttive e non dovrà più rispettare le pronunce della Corte di Giustizia, potrebbero essere introdotte innovazioni rilevanti nella disciplina di questi istituti, che potrebbero andare in due diverse direzioni: una deregolamentazione del sistema oppure una salvaguardia delle regole attuali.



L'impatto sul lavoro. Brexit mette in pericolo le tutele di fonte Ue



Peso: 1-7%, 16-42%





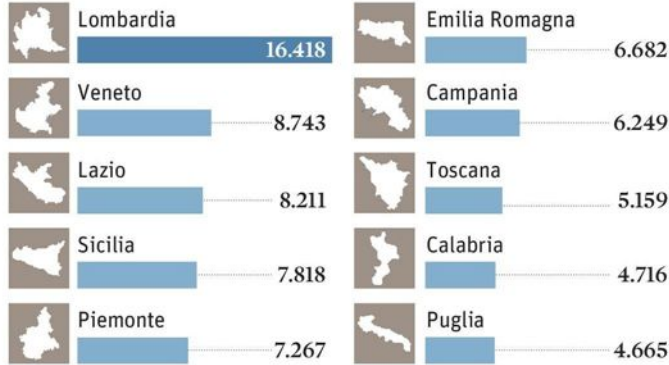
### Italiani emigrati all'estero in un anno

Italiani emigrati nel mondo e iscritti all'Aire nel 2013



#### LE PARTENZE PER REGIONE

La top ten



Peso: 1-7%,16-42%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

**Metallurgia.** A sostegno degli investimenti nella filiera gran parte dei 40 milioni stanziati dagli Accordi di competitività del Pirellone

# La Lombardia punta sui nuovi materiali

**LOMBARDIA**

MILANO

C'è molto acciaio, e in generale molta metallurgia, nei progetti finanziati dalla Giunta della Regione Lombardia con gli accordi di competitività. I piani, presentati nei giorni scorsi dal presidente Roberto Maroni e dall'assessore allo Sviluppo economico, Mauro Parolini, beneficiano di un plafond complessivo di 40 milioni. La metallurgia lombarda punta con decisione sui nuovi materiali. Il gruppo Arvedi, di Cremona, investirà 8 milioni (2 milioni saranno erogati dalla Regione) per realizzare un impianto sperimentale finalizzato alla produzione di nuovi acciai al silicio per impieghi elettrotecnici: si tratta di acciai «magnetici», di alta gamma, con impiego prevalente nel settore automotive. Una cinquantina le nuove assunzioni previste per questo progetto.

Il gruppo Feralpi di Lonato (Bs)

ha invece in programma di investire oltre 3 milioni di euro (un milione sarà finanziato da Pirellone) per introdurre «nuove soluzioni» nei propri impianti, per rendere più efficiente il processo produttivo. Una decina le nuove assunzioni. La Ori Martin di Brescia punta a «sviluppare e ottimizzare il processo per l'ottenimento di acciai» per alcuni prodotti del settore automotive con un investimento di oltre 3 milioni (725 mila il contributo regionale) e una dozzina di assunzioni. È invece di oltre 5 milioni l'investimento della Fondital di Vestone (Bs). Il gruppo, che beneficerà di un contributo di 1,890 milioni, progetta una parziale riconversione di uno stabilimento produttivo, attualmente impiegato per la produzione di radiatori in alluminio pressofusi: saranno avviate tre linee industriali automatizzate innovative, in parallelo con la creazione della prima linea produttiva dedicata all'automotive, che consentirà al gruppo di entrare in questo business dalla porta principale. Il pro-

getto, secondo quanto afferma l'azienda, permette la salvaguardia di 1.005 lavoratori, di cui 310 erano a rischio delocalizzazione.

A Calcinato, sempre in provincia di Brescia, la società Pergola (gruppo Cavagna) intende realizzare due nuove linee di prodotti pilota ad alto valore aggiunto come regolatori per gas industriali per saldatura, per taglio metalli, gas di laboratorio e valvole integrate, con un investimento di 3 milioni (918 mila dalla Regione) e 15 nuovi posti di lavoro. Il sodalizio tra Elettrotecnica Rold, Fluid-o-tech srl, Componenti vendingspae il Politecnico di Milano punta a investire 1,2 milioni (426 mila da Pirellone) nella ricerca e sperimentazione sul grafene, mentre Engitech Technologies, di Novate Milanese, realizzerà un impianto pilota in grado di trattare il materiale di scarto derivante dallo smantellamento delle celle di produzione dell'alluminio da sali fusi, consentendo il recupero di grafite e sali, con produzione di soda caustica. A

Milano, infine, Saint Gobain prevede importanti ricadute nel settore della produzione di lane di vetro con l'avvio di un progetto per un forno di fusione e di un prototipo per recupero di calore. L'investimento è di oltre 6 milioni (800 mila dalla regione): saranno mantenuti 90 dipendenti altrimenti a rischio delocalizzazione.

**M. Me.****RIVALUTAZIONE**

Il gruppo Fondital è pronto a spendere oltre 5 milioni per rinnovare linee produttive dedicate all'automotive, «salvando» così 310 addetti

**I NUMERI****3 milioni****L'investimento di Ori Martin**

Il gruppo siderurgico è pronto a investire nello sviluppo di nuovi prodotti dedicati al settore dell'automotive

**90****Gli addetti di Saint Gobain**

Il gruppo attivo nella produzione di vetro progetta un nuovo forno fusorio che eviterà il rischio di delocalizzazione per una novantina di addetti



Peso: 13%



STARTUP CON IL SOLE

E ora la Gran Bretagna  
teme la fuga  
delle startup

Alberto Magnani ▶ pagina 35

## Startup con il Sole

L'OSSERVATORIO NÒVA E FINANZA&amp;MERCATI

E ora la Gran Bretagna  
teme la fuga delle startup

Il 53% di ingegneri e informatici arriva dall'estero

**Alberto Magnani**

■ La Londra delle startup si è svegliata nella Brexit. E lo scenario non è dei migliori: i professionisti del settore temono battute d'arresto per hub cresciuto fino a essere eletto, dall'ultimo report Compass, come il sesto centro al mondo e il primo in Europa. Ad oggi l'innovazione londinese ha sfornato "unicorni" come Shazam (un miliardo di dollari) e Powa Technologies (2,7 miliardi di dollari), si espande a un ritmo medio del 3,3 per cento annuo e vale, sempre secondo Compass, una cifra compresa tra i 39 e i 49 miliardi di dollari nel 2015. Il divorzio da Bruxelles, osteggiato in maniera compatta proprio dagli elettori della City, può incrinare le fondamenta di quella che si era già accreditata come «capitale europea dell'innovazione». Cosa si rischia di perdere? Il primo nodo è, forse, il più sensibile: l'ingresso di

professionisti stranieri. Compass stima che il 53% dei dipendenti del tech arrivi dall'estero, buona parte dei quali dall'Europa e dalle sue università più blasonate. L'uscita dall'Unione potrebbe creare più di uno squilibrio a un sistema che si regge sul reclutamento di lavoratori high-skilled, ad alto tasso di qualifiche, soprattutto per il fabbisogno di ingegneri e software developer. C'è chi spera nell'avvio di un sistema di immigrazione qualificata, come quello sperimentato dall'Australia. Ma la soluzione più semplice potrebbe ricadere sulla fuga, dalla vicina Berlino a nuovi hub Ict nell'Est del Continente. Tra i suggerimenti indicati da Frank Mehan, cofondatore di Spark-Labs Global Venture, c'è non a caso quello di «spostare il proprio business in paesi dell'Est Romania e Ungheria, perché da lì sarà più facile fare assunzioni nel resto d'Eu-

ropa. E quei paesi vorranno restare a lungo nella Ue».

Il secondo nodo, la fuga degli investimenti, è una conseguenza naturale del clima di incertezza che ha fatto colare apiccola sterlina dopo i risultati del referendum. L'ipotesi di perdere un mercato unico da 500 milioni di persone e l'aumento di complicazioni burocratiche per il reclutamento di professionisti europei potrebbe frenare il circuito, finora efficiente, di capitali destinati all'innovazione. Londra ha attratto solo l'anno scorso oltre 2 miliardi di



Peso: 1-2%, 35-25%

euro in investimenti di venture capital in startup, con finanziamenti Series A per una media dell'equivalente di 7-7,5 milioni di dollari (Compass) nel 2014. Nel processo di uscita dall'Unione, il mirino degli investitori può ricambiarsi su mercati come Berlino, Amsterdam, Parigi tutte le culle di innovazione europea che già godono di una certa base negli investimenti. Anche perché la regolamentazione Ue, contestata per la sua rigidità dai sostenitori del leave, offre un contesto più adatto all'impresa di

quello che si verrebbe a creare dopo la rottura con Bruxelles. Senza dimenticare il problema opposto: la permanenza e il ricambio di lavoratori britannici in Europa, con il nuovo status di cittadini extra-comunitari e le difficoltà che ne possono seguire in fase contrattuale. Un'analisi di Registro Imprese ha contato 10.346 aziende italiane con almeno un dipendente dall'Isola, inoltre la metà dei casi (7.870) in qualità di amministratore. Il rapporto con Lon-

dra va tenuto in vita, ma non è facile capire come.

[startup@ilsole24ore.com](mailto:startup@ilsole24ore.com)

## Come cambia la geografia delle startup europee

### LE IMPRESE ITALIANE CON ALMENO UN CITTADINO UK

I primi 10 settori



Fonte: Infocamere - Eunews

### LE CAPITALI EUROPEE DELLE STARTUP

L'Indice di Tech.eu classifica le città in base a cultura imprenditoriale, numero di startup, infrastrutture Ict e altri sette parametri

<b>1</b>	Londra	<b>6</b>	Parigi
<b>2</b>	Amsterdam	<b>7</b>	Berlino
<b>3</b>	Stoccolma	<b>8</b>	Dublino
<b>4</b>	Helsinki	<b>9</b>	Bruxelles
<b>5</b>	Copenaghen	<b>10</b>	Monaco

Fonte: Tech.eu



Peso: 1-2%,35-25%



**Lo scenario.** Con il nuovo anno cambiano le regole di settore: via alle aste, bonus in dismissione

# Per il futuro largo alle gare a norma Ue

■ Varata la disciplina per il 2016, sulle **rinnovabili** si apre adesso la partita delle regole per l'anno prossimo e fino al 2020, data fatidica fissata dagli accordi internazionali sull'ambiente. Gli operatori di settore attendono, non senza una certa fibrillazione, il nuovo decreto che fisserà la nuova disciplina secondo i dettami Ue.

Il nuovo regime degli aiuti alle rinnovabili dovrà infatti sposare la linea della Commissione europea tracciata con la Comunicazione 28 giugno 2014 («Disciplina in materia di aiuti di Stato a favore dell'ambiente e dell'energia 2014-2020»). Dal 1° gennaio 2017 gli aiuti alle rinnovabili per essere compatibili col diritto Ue in materia di aiuti di Stato dovranno essere concessi nell'ambito di una procedura di gara competitiva basata su criteri chiari, trasparenti e non di-

scriminatori. Per "bypassare" quest'obbligo lo Stato membro potrebbe dimostrare che l'asta comporterebbe un livello di sostegno maggiore o che si avrebbe un basso tasso di realizzazione dei progetti. Le gare potranno essere differenziate in funzione del tipo di fonte rinnovabile visti i diversi livelli di sviluppo tecnologico o prevedere eccezioni specifiche per gli impianti di una certa dimensione, per i quali non si ritiene appropriato avviare una procedura di gara. Fuori dalle aste rimarrebbero solo gli impianti con una capacità installata di energia elettrica inferiore a 1 MW (6 MW se eolici) o progetti dimostrativi.

Per la Commissione gli strumenti di mercato, come aste e procedure di gara aperte, dovrebbero garantire che gli incentivi siano ridotti al minimo in vista di una loro

completa eliminazione.

Intanto se per le rinnovabili il futuro è ancora da scrivere, è bene ricordare che i "vecchi" impianti a biomassa hanno già trovato con la legge di Stabilità (legge 208/2015) un sostegno "privilegiato". La legge ha previsto che agli impianti a biomassa, biogas e bioliquidi che hanno smesso di beneficiare degli incentivi al 1° gennaio 2016 o cesseranno entro il 31 dicembre 2016, viene concesso, dietro richiesta corredata di idonea documentazione, di godere fino al 2020 dell'80% dell'incentivo previsto dal Dm 6 luglio 2012.

F.P.

## L'ECCEZIONE

La legge di Stabilità ha fissato un regime speciale per le biomasse che continueranno a beneficiare degli incentivi fino al 2020



Peso: 7%

# I costruttori: lavori crollati del 75% con le nuove regole sugli appalti

Le norme più severe in vigore da aprile. «Sono giuste, ma per adeguarsi serve più tempo»

**ROMA** C'è una lucina rossa che si è accesa al ministero dell'Economia e a Palazzo Chigi. Non è quella che riguarda gli effetti della Brexit o la tenuta del sistema bancario. La lucina ha a che fare direttamente con l'andamento dell'economia di casa nostra, con gli effetti che può avere sul Prodotto interno lordo il rallentamento degli appalti pubblici. Che cosa è successo?

Il 19 aprile scorso è entrato in vigore il nuovo codice degli appalti, che riscrive le regole per le gare delle opere pubbliche. Cambiano tante cose, ma ne cambia soprattutto una: gli appalti non possono più essere affidati sulla base dei cosiddetti progetti definitivi, quelli che servono per ottenere i permessi a costruire. Ma solo sulla base dei cosiddetti progetti esecutivi, molto più avanzati, perché entrano nei minimi dettagli delle opere da realizzare.

La modifica ha la sua logica, perché riduce il margine per quelle varianti che spesso finiscono per allungare i tempi e far lievitare i costi dei cantieri. Ma il risultato immediato è stato il blocco (o quasi) delle

gare. Secondo il centro studi dell'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori edili, a maggio il valore dei bandi pubblicati è sceso del 75,1% rispetto allo stesso mese dell'anno precedente. La tendenza riguarda soprattutto i grandi appalti, quelli che contano di più in termini di posti di lavoro e di ricchezza prodotta: sempre a maggio sono state bandite solo 10 gare di importo superiore ai 5 milioni di euro. Contro le 45 di marzo, l'ultimo mese pre riforma. Per giugno il dato definitivo ancora non c'è. Ma secondo Claudio De Albertis, che dell'Ance è il presidente, «la sensazione è di un ulteriore rallentamento». Un blocco che potrebbe uccidere nella culla quei segnali di ripresa che facevano sperare in un più 6% per le opere pubbliche realizzate nel 2016 rispetto all'anno scorso. La lucina rossa ha preso a lampeggiare più veloce. Perché il problema non riguarda solo la categoria ma l'intera economia italiana, visto che le costruzioni coprono tra il 16 e il 18% del Pil. Un guaio vero, insomma.

È solo questione di tempo, perché ad ogni cambio di re-

gole c'è da mettere in conto un effetto novità, un periodo più o meno lungo di adattamento? Possibile, certo. Anche nel 2006, anno dell'ultima riforma nel campo degli appalti, ci fu un rallentamento delle gare. Ma allora il settore dell'edilizia privata tirava alla grande e questo compensò gli effetti negativi. Adesso l'edilizia privata è in crisi nera e se si fermano anche gli appalti pubblici si rischia la catastrofe. Senza contare che negli otto anni di crisi il settore delle opere pubbliche ha già perso il 60% di volume. Da quel tunnel non siamo ancora usciti.

Al netto della sindrome da adattamento, insomma, il problema c'è. Ed è grave. Tanto più adesso che si torna a parlare di investimenti come chiave per sostenere la ripresa. Cosa succederà? «Sia chiaro — dice il presidente dell'Ance — la nuova legge è pienamente condivisibile. Quello che ci ha messo in difficoltà è la tempistica». Per questo i costruttori chiedono una proroga. Il rinvio dell'applicazione delle nuove regole all'inizio del nuovo anno. «O almeno la possibilità — spiega De Albertis — di

poter bandire le gare sulla base dei progetti non esecutivi ma definitivi che sono già pronti nei cassetti». Nei prossimi giorni ci dovrebbe essere un incontro con il governo per trovare una soluzione. Contatti informali sono già in corso ma il sentiero è davvero stretto. Dopo una lunga serie di rinvii, il nuovo codice degli appalti è arrivato in zona Cesarni, a soli tre giorni dalla scadenza prevista per il recepimento delle indicazioni arrivate da Bruxelles. Proroghe ed eccezioni vanno di fatto concordate con la commissione europea. E, di questi tempi, il tavolo delle trattative con l'Ue è già pieno di dossier.

**Lorenzo Salvia**  
[lorenzosalvia](#)

## Cosa è cambiato

Le commesse vanno affidate sulla base dei progetti esecutivi e non più definitivi

## Direttive europee

Previsto un incontro con il governo, ma ogni modifica va concordata con Bruxelles



Peso: 70%



**La scheda**

● Il nuovo codice degli appalti è entrato in vigore il 19 aprile. Le opere possono essere affidate sulla base non più dei progetti definitivi ma di quelli esecutivi, molto più avanzati perché entrano nei dettagli

● Secondo l'Ance, l'associazione dei costruttori edili, questo ha provocato un blocco delle gare: a maggio di quest'anno il valore dei bandi pubblicati è sceso del 75,1% rispetto allo stesso mese del 2015

● I costruttori chiedono una proroga: il rinvio dell'entrata in vigore delle nuove regole al primo gennaio del 2017, o almeno di poter utilizzare i progetti definitivi già pronti

● La soluzione non è semplice. Il nuovo codice degli appalti recepisce le indicazioni arrivate dalla commissione europea: eventuali eccezioni o rinvii vanno di fatto concordati con Bruxelles

**Le grandi commesse all'estero****Il gioiello**

La prima nave a imboccare il nuovo Canale di Panama, realizzato da un consorzio di imprese di cui è capofila l'italiana Salini-Impregilo, è stata un'enorme portacontainer cinese lunga 300 metri. L'opera è costata oltre 5 miliardi di dollari

**L'opera**

Il ponte sulla Baia di Izmit (Turchia) è il quarto al mondo per lunghezza fra i viadotti sospesi. La nuova infrastruttura è stata realizzata dal gruppo Astaldi ed è parte del tracciato dell'autostrada Gebze-Orhangazi-Izmir, di cui è stato aperto un tratto

**Il tunnel**

La galleria ferroviaria del San Gottardo, lunga oltre 57 chilometri tra Erstfeld e Bodio, in Svizzera, è stata realizzata dall'impresa Pizzarotti e inaugurata il mese scorso. La galleria è costata 12 miliardi di euro ed è stata ultimata un anno prima del previsto



Peso: 70%

## Misure a sostegno dell'economia in attesa della Stabilità

**Dino Pesole**

**S**e la priorità assoluta in questa fase di grave incertezza, aggravata dal responso elettorale inglese del 23 giugno, resta quella di spingere il più possibile sul pedale della crescita, occorre individuare tutti i margini possibili utilizzando anche la leva del disegno di legge sull'assestamento di bilancio che ieri sera il Consiglio dei ministri ha approvato in una versione sostanzialmente "neutrale" dal punto di vista dei saldi di finanza pubblica. Possibili bocciate di ossigeno, tenendo conto che siamo ormai a metà esercizio finanziario, e che dunque va rafforzato l'impianto per il secondo semestre dell'anno, in attesa di definire il dettaglio degli interventi che saranno

messi a punto a ottobre con la prossima legge di bilancio.

Sulla necessità di sostenere il più possibile la domanda aggregata non sembrano del resto esservi dubbi. Lo ha certificato ieri da ultimo l'Istat. Se sul versante dei conti pubblici non emergono tensioni di sorta (l'azione della Bce sta contribuendo non poco a tenere a freno lo spread), la vera emergenza è nell'altro dato reso noto dall'Istituto di statistica: nel primo trimestre dell'anno i consumi sono rimasti sostanzialmente invariati, e la stima relativa all'inflazione è pari al +0,1% in giugno e a -0,4% su base annua.

Si materializza in poche parole lo spettro della deflazione. Non potrebbe che essere così, del resto, in presenza di un quadro congiunturale internazionale in cui, già prima della Brexit, si evidenziavano chiare tendenze al rallentamento

dell'attività economica e alla sostanziale stasi della componente del commercio estero. Ora, le prime previsioni sembrano convergere tutte verso un'ulteriore revisione al ribasso delle stime di crescita dell'intera eurozona. Il che comporterebbe anche per noi, con la Nota di aggiornamento del Def di fine settembre, la necessità di ritoccare le previsioni per l'anno in corso. Rischio che - lo ha ammesso il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan - appare ora quanto mai concreto, e non a caso il presidente della Bce, Mario Draghi ha parlato di una possibile contrazione del Pil pari allo 0,5% nel triennio per l'intera eurozona. Si allontana quindi l'obiettivo di una crescita stimata lo scorso aprile nei dintorni dell'1,2%, già ridimensionata dalla Commissione europea all'1,1%, e ormai prossima a ridursi al di sotto dell'1 per cento.

Non resta allora che giocarsi

qualche carta in più sul versante delle azioni domestiche di politica economica, nella consapevolezza che difficilmente saranno risolutive, ma che potranno auspicabilmente contribuire quanto meno ad arrestare la caduta. In fasi di evidente incertezza sulle prospettive di medio periodo, come l'attuale, occorre in poche parole inviare segnali precisi cui affidare il compito di provare a invertire le aspettative. Fermo restando che l'azione più vigorosa di sostegno alla domanda interna (attraverso un mix di politiche fiscali "mirate" e tagli selettivi alla spesa) non potrà che essere concentrata nella prossima manovra di ottobre, con risultati dunque che sarà possibile verificare solo a partire dal prossimo anno.



Peso: 9%



## Investimenti esteri

# Caccia grossa ai progetti in uscita dal Regno Unito

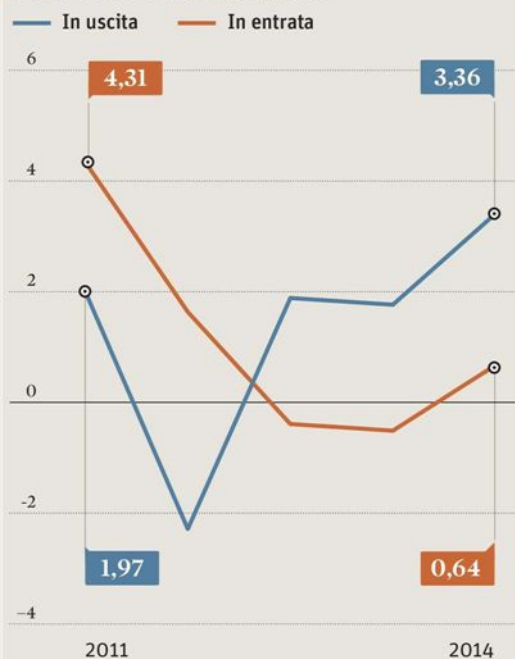
di **Corrado Poggi**

**I**n che modo l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea impatterà sulle scelte di investimento diretto nel vecchio continente delle grandi aziende internazionali? Il Paese che sembra meglio posizionato per beneficiare di una maggiore quota di Ide è anche la prima economia del continente, la Germania. Il

trattamento fiscale di favore garantito potrebbe favorire l'Irlanda. Anche Milano potrebbe giocare un ruolo importante. **Servizi ▶ pagina 14**

### DAL REGNO UNITO

Flussi di investimenti diretti netti in uscita e in entrata, periodo 2011-2014. In miliardi di €



Fonte: Banca d'Italia



Peso: 1-7%,14-51%

# Investimenti esteri

## LONDRA LASCERÀ SPAZI

di **Corrado Poggi**

**I**n che modo l'uscita del Regno Unito dall'Unione Europea impatterà sulle scelte di investimento diretto nel vecchio continente delle grandi aziende internazionali?

È uno dei grandi interrogativi suscitati dal referendum sul Brexit; un tema cruciale perché le somme in ballo sono ingenti e hanno effetti diretti sull'economia reale.

Secondo l'edizione 2016 della European Attractiveness Survey di EY, pubblicata poche settimane prima del referendum, gli investimenti diretti esteri (Ide) in Europa nel 2015 hanno toccato un livello record con 5.083 operazioni (+14%) che hanno portato circa 217mila nuovi posti di lavoro (+17%). La parte del leone l'hanno fatta Germania, Regno Unito e Francia, che insieme hanno ricevuto il 51% dei progetti. Ma in termini di posti creati è stato proprio il Regno Unito a beneficiarne di più: a fronte di 1.065 progetti di Ide portati a termine nell'arco dell'anno (+20% rispetto al 2014), sono stati creati oltre 42mila posti di lavoro (+35%). La Germania, seconda con 946 progetti, è rimasta a grande distanza in termini di

nuova occupazione, visto 19.600 nuove assunzioni, comunque in crescita su base annua.

L'Italia è solo 18esima in classifica, con 55 progetti (2 in meno rispetto al 2014) che hanno portato alla creazione di 25 posti di lavoro in media per progetto (contro 20 dell'anno precedente), per un totale di 1.383 nuovi impieghi. Ora però la situazione rischia di cambiare radicalmente, anche se è presto per trarre delle conclusioni definitive. «Il primo effetto di questo referendum - spiega Donato Iacovone, ceo di EY Italia e Mediterranean Managing Partner - è una maggiore incertezza diffusa per il business a livello mondiale. L'economia mondiale sta già registrando una crescita lenta e questo elemento potrebbe intorbidire ulteriormente gli scenari futuri. Il Regno Unito ha un sistema politico, economico e finanziario probabilmente abbastanza solido per gestire nel breve e lungo termine gli impatti dell'uscita. Tuttavia gli interrogativi circa la nuova configurazione del mercato singolo europeo e le nuove regolamentazioni impongono riflessioni per tutti. Le imprese europee e mondiali devono muoversi velocemente con i *contingency plan* e cominciare ad

adeguare le strategie per il medio-lungo termine».

Molto dipenderà ovviamente da come a Bruxelles verrà gestito il divorzio con Londra. Le prime dichiarazioni indicano che non si vuol fare alcuno sconto al Regno Unito. Il Paese che sembra meglio posizionato per beneficiare di una maggiore quota di Ide è anche la prima economia del continente, la Germania, ma è probabile che il trattamento fiscale di favore garantito dall'Irlanda, che ha anche ribadito con il voto di voler rimanere europea, possa incidere significativamente sulle decisioni delle aziende straniere. Nel 2015 l'Irlanda ha già visto i progetti crescere del 20%, mentre la nuova occupazione è balzata del 47%.

Un beneficio potrebbe ottenerlo anche l'Italia, se è vero che Roma è stata indicata al nono posto nell'indice di attrattività per il 2016, mentre Milano, pur non comparando nella classifica EY, è data tempo la prima città italiana per nuovi investimenti stranieri.

Un ruolo decisivo lo svolgeranno anche i rapporti geopolitici visto che, se gli investimenti infra-europei hanno rappresentato il 54% del totale nel 2015, gli Stati Uniti hanno pesato per 1.200 progetti, mentre i Paesi asiatici hanno messo

il sigillo su 735 progetti (per 37mila nuove assunzioni. La Cina è stato il maggior investitore asiatico in Europa, con 238 operazioni (+2%) e quasi 9mila posti di lavoro creati.

L'Europa offrirà agli investitori stranieri una situazione di divisione interna e di concorrenza fra Londra e il vecchio continente. E c'è da giurare che nelle maggiori capitali le grandi manovre strategiche per attirare fondi con cui nutrire l'economia reale siano già partite.

### Rischi e opportunità

#### LE CITTÀ

Nella partita per attrarre nuovi Ide dopo il Brexit, l'Italia può giocare le carte di Roma (indicata da una ricerca EY come tra le città più attrattive) e Milano, da tempo capitale italiana di Ide

#### IL FISCO

L'Italia deve fare i conti con la concorrenza della Germania, seconda in Europa per capacità di attrarre Ide, ma anche di Paesi come l'Irlanda, con una fiscalità molto favorevole alle società estere



Peso: 1-7%, 14-51%



## Le Parole Chiave

### Contratto di sviluppo

La finalità principale dei contratti di sviluppo può essere individuata nel favorire l'attrazione di investimenti, anche esteri, e la realizzazione di progetti di sviluppo d'impresa di una certa rilevanza per il rafforzamento della struttura produttiva del Paese. Questo può avvenire soprattutto nelle aree svantaggiate all'interno del territorio

nazionale, favorendo l'ingresso di realtà (anche estere) specializzate in un determinato ambito settoriale funzionale al rilancio della filiera oggetto dell'intervento.

La gestione complessiva di questo tipo di intervento è solitamente affidata all'Agenzia nazionale per l'attrazione degli investimenti e lo sviluppo d'impresa Spa (Invitalia).

### Ema

L'Ema è la sigla inglese per l'Agenzia europea per i medicinali, o del farmaco, fondata nel 1995 dopo oltre sette anni di negoziati, e ha il compito di effettuare la valutazione dei medicinali, in modo da armonizzare (senza tuttavia sostituire) il lavoro degli organismi regolatori nazionali in tema di farmaci. L'Ema, che compie le sue valutazioni solo su i prodotti medicinali per uso umano e veterinario, ha attualmente

sede a Londra e per questo, dopo il referendum che ha sancito l'uscita della Gran Bretagna dall'Unione Europea, si parla di un trasferimento della sede in un Paese membro della Ue. L'Italia intende candidarsi a ospitarla, facendo leva sia sulla sua importante industria farmaceutica, sia sulla volontà del Governo di dare vita, all'interno dell'ex sito di Expo 2015 a Milano, a un polo di ricerca medico-scientifica avanzata.

### Ide

Con la sigla Ide (Investimenti diretti esteri) si indicano tutti quei flussi di investimenti realizzati dagli operatori in Paesi diversi da quello dove si trova la sede della loro attività. In particolare, si intendono per Ide gli investimenti internazionali destinati all'acquisizione di partecipazioni "durevoli" (di controllo, paritarie o minoritarie) in un'impresa estera (le cosiddette operazioni di Mergers and

acquisitions, M&A) o alla costituzione di una filiale all'estero (investimenti cosiddetti «greenfield»), che comporti un certo grado di coinvolgimento dell'investitore nella direzione e nella gestione dell'impresa partecipata o costituita. Gli Ide in Europa nel 2015 hanno riguardato 5.083 operazioni, che hanno portato circa 217 mila nuovi posti di lavoro. A beneficiarne, soprattutto Regno Unito e Germania.

### M&A

Con M&A, acronimo di Mergers and acquisitions, si intende l'attività di fusione e acquisizione di una o più società che vengono incorporate in un soggetto giuridico già esistente. La fusione rientra nelle operazioni definite «straordinarie», realizzate solitamente per ragioni di riorganizzazione societaria dell'impresa, ma anche in una strategia di sviluppo.

L'attività di Merger and acquisition è uno dei principali canali di crescita per vie esterne di una società. In alternativa, l'azienda interessata allo sviluppo, può optare per un investimento «greenfield», vale a dire realizzando uno stabilimento produttivo da zero, in un'area non precedentemente utilizzata a scopi produttivi

### Total tax rate

Il «total tax rate» calcola l'impatto del carico fiscale complessivo sul bilancio di una singola società. Si tratta di una variabile significativa e da tenere in considerazione per un'impresa o multinazionale che decide di investire in un determinato paese. L'indice comprende, in generale, le imposte sui redditi delle società, i

contributi previdenziali e le tasse sul lavoro versate dal datore.

Sono incluse nel calcolo del «total tax rate» anche le imposte sugli immobili e sulle transazioni, la tassa sui dividendi, sul capital gain, sulle transazioni finanziarie, sui rifiuti, sulla circolazione dei veicoli e altri contributi obbligatori di diverso tipo.

### Zona franca

Il termine Zona franca indica una parte del territorio di uno Stato (una singola città o anche un'area più vasta) che, pur essendo sottoposta alla sovranità dello Stato stesso, resta al di fuori della sua linea doganale e gode di un regime fiscale particolare, come la possibilità di importare merci senza il pagamento di dazi, ma anche l'assenza di imposte. In Italia si

contano circa una quarantina tra Zone franche in senso stretto e Zone franche urbane. La maggioranza di esse è concentrata nel Mezzogiorno del Paese. In questi giorni il Governo sta discutendo la possibilità di istituire due nuove zone franche, anche per attirare possibili capitali in fuga da Londra: l'ex area Expo a Milano e l'ex-Ilva di Bagnoli (a Napoli).



Peso: 1-7%, 14-51%

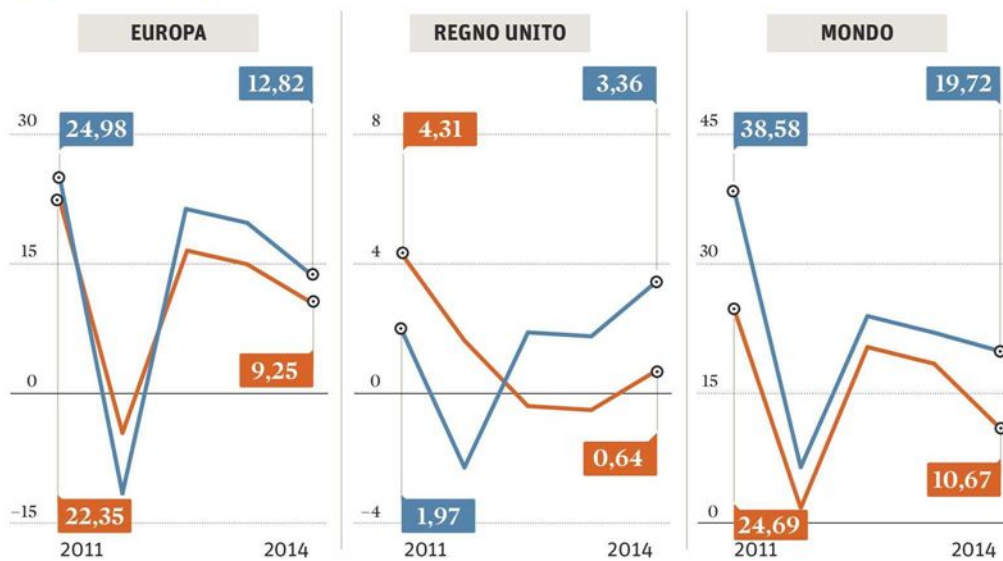


**Impatto sull'economia reale.** Gli Ide in Italia nel 2015 hanno creato circa 1.380 nuovi posti di lavoro

## La mappa degli investimenti da e per l'Italia

Flussi di investimenti diretti netti in uscita e in entrata per area e paese, periodo 2011-2014. In miliardi di €

— In uscita — In entrata



Fonte: Banca d'Italia



Peso: 1-7%,14-51%



**Agroalimentare.** Protesta della Coldiretti: a rischio il futuro del made in Italy

# Danno di 600 milioni all'export nei due anni di embargo russo

**Annamaria Capparelli**

ROMA

■ Mentre si iniziano a fare i conti (per ora ancora virtuali) dell'effetto Brexit sull'agroalimentare, si delinea invece con precisione la pesante «bolletta» dei due anni dell'embargo russo che si allungherà a fine dicembre 2017. Sarebbe infatti di 600 milioni la perdita dovuta alla chiusura delle frontiere russe. A tracciare il bilancio è stata la Coldiretti, che ieri ha portato in piazza a Verona oltre diecimila agricoltori per protestare contro lo stop al made in Italy agroalimentare.

Tra i prodotti più colpiti l'ortofrutta, che ha lasciato sul campo 149 milioni, in particolare mele (-39,4 milioni di chili), kiwi (-30 milioni), uva da tavola (-29,5 milioni), pesche (-14,2), ma an-

che i formaggi Dop con una perdita di 80 milioni (-2,8 milioni di Kg di Grana padano e Parmigiano reggiano) e i Prosciutti Dop (-85 mila pezzi di Parma e San Daniele). Si è così interrotto un trend che, negli ultimi 5 anni pre-embargo, aveva portato a un exploit del 112% dell'export agroalimentare. «Ancora una volta il settore - ha denunciato il presidente della Coldiretti, Roberto Moncalvo - è divenuto merce di scambio nelle trattative internazionali senza alcuna considerazione del pesante impatto che ciò comporta sul piano economico, occupazionale e ambientale».

Al danno diretto si aggiunge quello indiretto dei quantitativi di ortofrutta e latte e derivati dei paesi del Nord Europa che hanno ingolfato il mercato, favorendo

il tracollo dei prezzi. Ad aggravare il quadro c'è poi l'emergenza falsi. Per rispondere alla domanda del consumatore russo che si stava spostando sulle eccellenze italiane ci ha pensato l'industria locale che ha lanciato sul mercato una vasta gamma di prodotti, dalla mozzarella Casa Italia, alla Robiola Unagrande fino alla mortadella Milano e Ruskiy parmesan, che evocano il Belpaese ma sono rigorosamente made in Russia. Un'offerta rafforzata poi dai cibi taroccati provenienti da tutto il mondo. «Con il rischio - ha sottolineato Moncalvo - che l'Italia possa definitivamente perdere gli spazi commerciali conquistati». Mentre, secondo Coldiretti, le misure messe in campo da Bruxelles per indennizzare gli agricoltori sono insufficienti.

Intanto da Verona il ministro delle Politiche agricole, Maurizio Martina, ha annunciato che da oggi scattano gli aiuti per oltre 17 mila tonnellate di ortofrutta. Il ministro ha ribadito anche l'impegno a tutelare il vero made in Italy, ma soprattutto ha lasciato intendere che si apre qualche spiraglio: «Proprio in queste settimane si è sviluppato con la Federazione Russa anche un terreno di collaborazione, ci sono una serie di dossier agroalimentari con cui stiamo avanzando».

## 149 milioni

**Le perdite per l'ortofrutta**

Il conto per il comparto ortofrutticolo dell'embargo russo



Peso: 9%

## Finanziamenti/2

### LIQUIDITÀ

## Le aziende Ue siedono su 921 miliardi di cash

Le aziende europee possono dormire sonni tranquilli perché dispongono di comodi cuscini di liquidità la quale nonostante le turbolenze, continua a salire. Secondo uno studio di Moody's, le società non finanziarie dell'area Emea dispongono di 921 miliardi

di euro di cash un valore salito del 5% rispetto allo stesso periodo del 2015 quando si era attestata a 881 miliardi di euro.

**Mara Monti** ▶ pagina 34

**Finanziamenti.** Secondo Moody's questa disponibilità di liquidità metterà al riparo le imprese europee da incertezze di mercato

# Le aziende Ue siedono su 921 miliardi di cash

**Mara Monti**  
MILANO

Le aziende europee possono dormire sonni tranquilli perché dispongono di comodi cuscini di liquidità la quale nonostante le turbolenze, continua a salire. Secondo uno studio di Moody's, le società non finanziarie dell'area Emea dispongono di 921 miliardi di euro di cash un valore salito del 5% rispetto allo stesso periodo del 2015 quando si era attestata a 881 miliardi di euro. «Nonostante la prolungata crisi dei prezzi delle materie prime, la liquidità rimane nel complesso solida. Questa consistente liquidità a disposizione delle imprese le mette al riparo da potenziali incertezze di mercato che potrebbero sorgere in seguito al risultato del referen-

dum britannico» scrive Richard Morawetz, analista di Moody corporate finance.

I dati mostrano come circa il 93% delle società analizzate e operative dell'area Emea ha liquidità sufficiente a coprire le scadenze del debito e le altre esigenze di cassa nel corso dei prossimi 12 mesi rispetto al 95% calcolate nel 2015 una situazione che le mette al riparo dalla necessità di accendere nuovi finanziamenti. La quota di società investment grade che mostra una debolezza sul fronte della liquidità rimane molto bassa, attestandosi al 3 per cento.

I primi quattro settori - energia, utilities, telecomunicazioni e auto - coprono circa il 59% del campione mentre tra i paesi Germania, Francia e Regno

Unito rappresentano il 52% del totale, con la Francia al 21 per cento. Le prime 10 aziende con la maggiore disponibilità di cassa sono Electricité de France (con rating A2 negativo), Royal Dutch Shell (A2 negativo), Volkswagen (A3 negativo), Total (A3 stabile) e BP (A2 positivo).

Se si confrontano le aziende europee con quelle americane quelle con più ampie disponibilità di cassa negli States sono quelle dei settori tecnologici dove nel 2015 sveltavano su tutte Microsoft e Apple. Il settore tecnologico rappresenta il 46% del campione americano analizzato da Moody's mentre in Europa coprono soltanto il 2% del campione dell'area Emea.

Negli Stati Uniti, inoltre, le

imprese investment grade con maggiore liquidità disponibile sono l'87%, rispetto al 74% dell'area Emea: i primi 10 cash holding rappresentavano circa il 25% del totale delle disponibilità liquide calcolate in 921 miliardi di dollari negli Stati Uniti. Questa differenza significativa riflette il consistente ammontare di denaro detenuto da aziende di tecnologia degli Stati Uniti, che dominano i primi cinque posti e, in media, sono tre volte superiori dei primi cinque dell'area Emea.

### I COMPARTI

I primi quattro settori sono energia, utilities, Tlc e auto mentre negli Usa le società più liquide sono quelle della tecnologia



Peso: 1-2%,34-9%



**Il caso**

## Fmi: Deutsche? «La più grande fonte di rischio»

di **Corinna De Cesare**  
«Siamo di gran lunga migliori della nostra reputazione» ha detto un mese fa il numero uno di Deutsche Bank, John Cryan. Il Fondo monetario internazionale deve pensarla diversamente e ieri lo ha scritto nel suo «Financial Sector Assessment Program»: con un'esposizione ai derivati pari a circa quindici volte il Pil tedesco, Deutsche Bank è «l'istituto che risulta la maggiore fonte potenziale al mondo di choc esterni per il

sistema finanziario». La banca tedesca, che mercoledì ha fallito insieme a Santander gli stress test della Fed, è secondo il Fmi, «il più rilevante contribuente netto ai rischi sistemici tra le banche di rilevanza sistemica globale, seguita da Hsbc e Credit Suisse».

Sotto la lente c'è l'esposizione ai derivati, stimata dalla Banca dei Regolamenti Internazionali come superiore a 50 mila miliardi di dollari.

Certo, già l'anno scorso l'istituto aveva registrato nel bilancio una perdita complessiva record di 6,8 miliardi di euro. Ma l'uscita dell'istituto di Washington, nero su bianco, ha fatto un

certo effetto. Anche sui mercati dove il titolo Deutsche è affondato ai minimi da 30 anni per poi recuperare e chiudere ieri a 12,50. Complice il verdetto degli stress test sulla divisione americana della banca, bocciata per il secondo anno consecutivo. «L'adeguatezza di capitale non è mai stata in dubbio — ha risposto Bill Woodley, manager americano di Deutsche Bank al quotidiano *Wall Street Journal* — ma attueremo le lezioni imparate quest'anno per rafforzare il nostro processo di pianificazione di distribuzione del capitale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 9%

**L'intervista**

# «Il sistema di voto è ottimo Per chi vuole cambiarlo sarà difficile avere i numeri»

## Delrio: nessuno lo usi per lotte politiche nel partito

 di **Alessandro Trocino**

**ROMA** «L'Italicum è un'ottima legge che garantisce governabilità. Se qualcuno vuole cambiarla e proporre una legge migliore, lo faccia. Ma a pochi mesi dal referendum, mi pare un'esercizio molto complicato trovare una maggioranza». Graziano Delrio, ministro delle Infrastrutture, non vede grandi spiragli per un cambiamento della legge elettorale, ma non chiude del tutto la porta.

**Dunque l'Italicum non è un tabù?**

«Per me si può discutere di tutto. Ma faccio presente che questa legge è stata confezionata dopo numerose riunioni e passaggi parlamentari. Garantisce governabilità e aiuta a capire chi si assume la responsabilità. Per noi è il miglior punto di equilibrio».

**Dopo le elezioni, qualcosa è cambiato. Al Pd non conviene più così tanto il premio alla lista e ai 5 Stelle si.**

«Siamo sempre stati contrari a leggi *ad personam* o *ad utilitatem* del partito: bisogna avere senso delle istituzioni, anche quando le cose non convengono del tutto».

**La richiesta di passare al**

**voto di coalizione è irricevibile?**

«Le richieste sono tutte legittime, ma il premio alla lista è nella logica della semplificazione dei partiti e del no al ricatto dei piccoli».

**La minoranza Pd vuole una nuova legge o vuole disarcionare Renzi?**

«Non faccio dietrologie. Spero che nessuno voglia utilizzare la legge elettorale e il referendum come strumenti di lotta politica interna. Do la buona fede a tutti: resta da dimostrare come si trovino ora maggioranze in grado di approvare una nuova legge».

**Per Bersani passare al premio di coalizione sarebbe un palliativo.**

«Ecco, la modifica a pochi mesi dal referendum è impresa complicata: a maggior ragione se non è un ritocchino e se non si sa in che direzione».

**Renzi ha personalizzato troppo il referendum? Rischia di essere un boomerang?**

«Questo non è un referendum su Renzi o sul governo, ma per avere un sistema efficiente che renda reali i valori della prima parte della Costituzione. Poi è chiaro che se non passano riforme strategiche come queste, un governo serio non può che prenderne atto».

**Quindi con un no sarebbe**

**crisi di governo?**

«Sì. Non cerchiamo consenso nei salotti o nelle correnti, ma tra la gente. Lavoreremo per convincere tutti, anche se il fatto che il 60 per cento degli italiani non sappiano su cosa si vota mi preoccupa molto. Spero che serva la lezione del referendum britannico: fare politica contro è un modo infantile per aiutare il Paese».

**La minoranza chiede un segretario nuovo, distinguendolo dal premier.**

«È un errore. In tutte le democrazie mature capo del partito e del governo coincidono. Altro conto è ragionare sul partito. Che deve indicare un orizzonte, una meta. Non può bastare il segretario o la segreteria».

**Le Amministrative sono andate male.**

«È una parziale battuta d'arresto, che come ex presidente Anci ed ex sindaco mi fa ancora più male. È perché forse abbiamo dimenticato quanto sia importante il territorio. E sta al partito anche cambiare narrazione».

**In che senso?**

«Siamo vissuti come un'oligarchia. Ma i 5 Stelle sono in cinque, più Grillo, più una società di consulenza. Noi abbiamo decine di migliaia di consiglieri e sindaci. Siamo un partito radicato. E sta proprio al Pd invertire la narrazione».



Peso: 31%



Spiegare che il Jobs act non è stato fatto per far piacere a Marchionne, ma per i nostri figli. Se la riforma della scuola è vista con una certa ostilità, forse è anche perché il partito ha parlato troppo di riforma e poco di educazione e dei valori che vuole veicolare».

**Quale direzione prenderà il Pd? Si guarderà ancora a Verdini e al centrodestra?**

«Le riforme si fanno con tutti, e questo vale per i 5 Stelle come per Verdini».

**L'interlocuzione con la sinistra è sempre più labile.**

«È un fatto che a sinistra si siano un po' interrotti i canali di dialogo. Ma questo governo ha fatto molte cose di sinistra, dalla non autosufficienza, alle misure contro la povertà, alla legge del «dopo di noi». Non

capisco se non interessino o se si preferisce di più appassionarsi alle divisioni. Se ci si vuole stimolare a fare ancora più cose di sinistra, allora io ci sono e credo che sia giusto».

**L'errore  
La minoranza? Chiedere  
un segretario nuovo è un  
errore. Altro conto è  
ragionare sul partito**

### Chi è



● Graziano Delrio, 56 anni, è ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti

● Fino ad aprile era sottosegretario a Palazzo Chigi



Peso: 31%

# Il banchiere francese nominato all'unanimità dal board dell'istituto UniCredit sceglie Mustier: è il primo ceo non italiano

UniCredit si affida a Jean-Pierre Mustier, primo ceo non italiano. Dal 12 luglio il francese, già capo del Cib di gruppo fino a fine 2014, prenderà il posto di Federico Ghizzoni: la decisione è stata presa ieri all'unanimità dal cda della banca. Lo attendono, tra le prime sfide, le cessioni e l'aumento di capitale. **Servizi ▶ pagine 4 e 5**



**Alla guida di UniCredit.**  
Jean-Pierre Mustier

## Riassetto UniCredit IL NUOVO CEO

### Unanimità

La decisione presa all'unanimità ieri mattina dal cda dopo le verifiche di prassi con la Bce

### Il titolo sale

Le azioni UniCredit ieri a Piazza Affari hanno chiuso in rialzo a 1,97 euro (+2,44%)

# UniCredit riparte da Jean-Pierre Mustier

Il presidente Giuseppe Vita: «Soddisfatto per la selezione. È la scelta migliore nell'interesse della banca»

### Marco Ferrando

UniCredit ha deciso di affidarsi a Jean-Pierre Mustier. Dal 12 luglio il francese, già capo del Cib di gruppo fino alla fine del 2014, prenderà il posto di Federico Ghizzoni: la decisione è stata presa ieri mattina all'unanimità dal cda della banca, dopo che - come anticipato ieri dal Sole - il suo nome (assieme a quelli di Papa e Vivaldi) era stato formulato dal Comitato nomine e quindi inviato in Bce per le verifiche di prassi.

«Sono personalmente soddisfatto per il percorso rigoroso che è stato seguito per la selezione del nuovo ad - ha commentato il presidente Giuseppe Vita - che ci ha portato a individuare la scelta migliore nell'interesse della banca. Di grande importanza è la totale

condivisione di questa scelta da parte del Consiglio che supporterà il nuovo ad nella definizione delle scelte strategiche».

La successione si è chiusa un mese e mezzo dopo l'incontro in cui alcuni grandi soci avevano comunicato a Ghizzoni il bisogno di una discontinuità, segnando l'apertura di una sorta di "crisi di governo" che era stata poi ufficializzata a fine maggio: il primo giugno l'incarico ai consulenti di Egon Zehnder, ieri la decisione finale dopo aver vagliato direttamente una quindicina di candidati (di cui 8 incontrati direttamente). Il 10 giugno, al Sole 24 Ore, il presidente Giuseppe Vita aveva previsto una decisione per la fine di luglio, alla fine il clima sui mercati, i diversi inviti ad accelerare (l'ultimo,

mercoledì, del premier Renzi) ma anche la consapevolezza che altro tempo non avrebbe prodotto altre candidature spendibili hanno consentito di stringere sul finale.

«Sarà un piacere lavorare a stretto contatto con il consiglio di amministrazione e con le persone di UniCredit per mettere a punto e realizzare un nuovo piano strategico. Gli



Peso: 1-4%, 5-38%



obiettivi fondamentali dovranno essere il rafforzamento dei requisiti di capitale e la crescita dei risultati economici attraverso una sempre più stretta relazione con i clienti e con una cultura del rischio molto attenta e disciplinata», ha subito dichiarato Mustier, preannunciando il menu dei prossimi mesi: un nuovo piano focalizzato sul capitale (con probabile aumento), la redditività e la gestione oculata delle voci costi e credito.

Non è un manager interno - difficile da digerire per il mercato e la struttura - ma un ex che non ha perso i contatti con la banca: probabile che per il nuovo piano ci sarà da aspettare il minimo indispensabile.

«Siamo tutti molto contenti», ha dichiarato ieri Lucrezia

Reichlin, consigliere di UniCredit espressione delle minoranze. In effetti i fondi, mettendo in minoranza la lista presentata dai soci storici nell'assemblea 2015 - avevano aperto una crepa che si è poi rivelata insanabile incassano un profilo internazionale e apprezzato dai mercati, identikit gradito anche ai soci del blocco tedesco e a Fondazione CariVerona. Tra i più soddisfatti anche Fabrizio Palenzona, a conferma del fatto che l'idea Mustier sarebbe nata da un inedito asse a tre con Biasi e Reichlin, mentre qua e là qualche mugugno si percepisce, soprattutto nell'area soci privati - (Caltagirone in testa): non tanto sulla nomina di Mustier (né in comitato né in consiglio sono arrivati voti con-

trari), ma sulla svolta che si chiede da tempo e che per ora tarda arrivare.

Toccherà al nuovo ceo cementare la multiforme compagine azionaria a suon di risultati. Diversamente, esploderanno tutte le incongruenze di una banca dall'azionariato ormai da public company non ancora del tutto recepito nella governance.

Formalmente, dopo la cooptazione di ieri in cda (al posto di Manfred Bischoff) Mustier riceverà le deleghe nella prossima seduta dell'11 luglio da Federico Ghizzoni, che ieri ha espresso il suo apprezzamento per la scelta caduta su un «amico personale». Ieri dopo il voto del cda il titolo si è ripreso da

una partenza fiacca, chiudendo a 1,97 (+2,44%).

@marcoferrando77

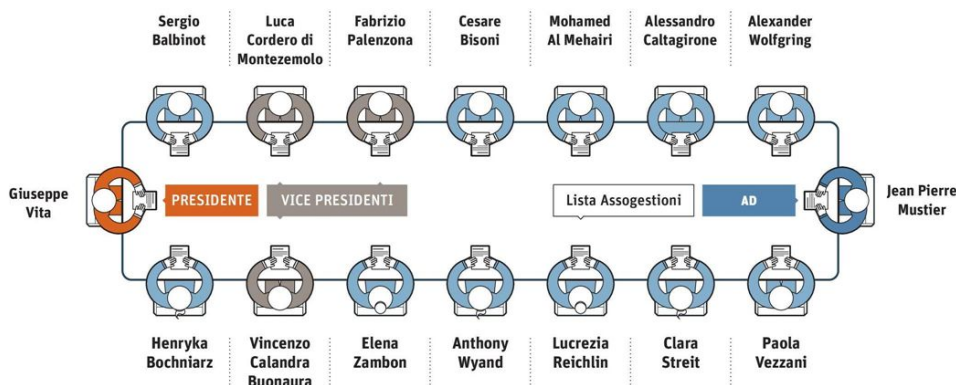
### PRIME PAROLE

«Obiettivi fondamentali dovranno essere il rafforzamento dei requisiti di capitale e la crescita dei risultati economici»



**Ingegnere.** Il banchiere francese Jean-Pierre Mustier, 55 anni, appena designato ceo di UniCredit

### Il nuovo board di UniCredit



Peso: 1-4%, 5-38%



## Sussurri & Grida

### Lacune degli operai sull'industria 4.0

(f. sav.) Secondo i dati dell'osservatorio Smart Manufacturing del Politecnico di Milano (nella foto il rettore Giovanni Azzone) le aziende italiane lamentano gravi lacune nell'utilizzo di tecnologie applicate all'industria manifatturiera. Lacune che gravano sulle competenze dei singoli lavoratori, i più esposti al rischio di non tenere il passo con l'innovazione. La ricerca parte dall'assioma che l'applicazione ai processi industriali di nuove tecnologie come l'internet of things (l'interconnessione tra impianti, risorse e informa-

zioni) e la Big Data Analysis aumenterà la competitività delle imprese e migliorerà la qualità dei prodotti. Secondo lo studio del Politecnico di Milano soltanto il 32% delle figure possiede competenze adeguate alla rivoluzione dell'industria 4.0. Di più: solo il 6% delle imprese si sente pronta a competere sulla digitalizzazione dei processi.

@fabiosaveli



Peso: 6%



## AGENZIE PUBBLICHE

# La partita di Borsa, farmaco e brevetti

Con Londra che si prepara ad uscire dall'Unione, Milano punta a candidarsi come nuova sede dell'Agenzia europea del farmaco e, con essa, ad "ereditare" anche una delle tre sedi "centrali" (le altre sono Parigi e Monaco di Baviera) del tribunale dei brevetti Ue, atteso al debutto nel 2017. Un "pacchetto Pharma" cui il Governo dà un informale via libera e che ritiene «una proposta coerente, su cui è pronto a lavorare e a spendersi a Bruxelles».

A lanciare la proposta era stato, per primo, lunedì, il presidente della Regione Lombardia, Roberto Maroni: «Ho lanciato l'idea - aveva detto - di portare qui l'Agenzia europea del farmaco, che adesso ha sede a Londra. Mi auguro che il Governo tenga conto di questa richiesta, facendo del nostro capoluogo il punto di riferimento europeo per le biotecnologie e per la salute». Costituirò un fondo da 50 milioni di euro, aveva proseguito Maroni, «per aiutare i giovani ricercatori che sono andati in Inghilterra a

tornare da noi e per attrarre imprese e startup che oggi lavorano nel Regno Unito», ribadendo che «Brexit è un'opportunità da sfruttare».

Una proposta appoggiata subito dal ministro per la Salute, Beatrice Lorenzin e sostenuta dal presidente di Farmindustria, Massimiliano Scaccabarozzi. La sede sarebbe presso il nuovo Human Technopole.

Ieri, il Governo ha sottolineato il proprio impegno a sostenere, a Bruxelles, questo obiettivo, che punterebbe a portare in Italia non solo l'agenzia ma anche una delle tre corti principali del tribunale per i brevetti Ue (per risolvere, con un'unica sentenza valida in tutto il perimetro dell'Unione, i contenziosi di proprietà intellettuale legati ai brevetti sui farmaci).

Con Londra fuori dalla Ue, l'Italia salirebbe infatti al 3° posto (dopo Germania e Francia), per deposito di brevetti annuali, che è uno degli aspetti decisivi per poter avanzare la candidatura

(cui starebbe pensando anche l'Olanda).

Secondo il protocollo istitutivo, infatti, per poter ospitare una corte centrale bisogna essere membri effettivi della Ue. Per poter invece depositare brevetti validi in tutta la Ue o adire alla corte, invece no (fanno parte della cooperazione anche Svizzera, Norvegia e Turchia).

Il tribunale per i brevetti Ue infatti dovrebbe però essere ratificato (da almeno 13 Paesi tra cui Francia, Germania e Gran Bretagna) entro novembre per diventare operativo entro maggio 2017. A questo punto però, le cose rischiano di bloccarsi. Il Regno Unito non ha ancora avviato l'iter di uscita. Nel caso, dovrebbe negoziare per restare nel sistema dei brevetti Ue. Avrebbe diritti e doveri. Ma perderebbe comunque la sede della corte.

Il sì a Brexit avrà comunque un effetto anche sulla delicata materia degli arbitrati internazionali, la forma di risoluzione alternativa delle controversie più

utilizzate nelle transazioni commerciali internazionali.

«Sinora - ha sottolineato Cecilia Carrara, socio dello studio legale Legance - Londra ha sempre rappresentato la sede internazionale preferita per la risoluzione delle controversie, soprattutto da parti russe e società mediorientali contro quelle europee. Perché, pur essendo in Europa, veniva vista come una "sede terza", capace di esprimere quella imparzialità e stabilità giuridica. E anche perché i grandi servizi finanziari e professionali hanno lì la loro sede».

«Londra - conclude Carrara - Londra si avventura verso l'instabilità giuridica. Il rischio è che ad avvantaggiarsene siano i nuovi centri arbitrali emergenti, come Singapore e Hong Kong, dove i servizi professionali e finanziari si possono rapidamente riorganizzare».

L.Ca.

### NOI E GLI ALTRI

Numero di brevetti nel 2015 e variazioni % rispetto al 2014

1. Stati Uniti	42.692	+16,4
2. Germania	24.820	-3,2
3. Giappone	21.426	-3,1
4. Francia	10.781	+1,6
5. Paesi Bassi	7.100	+3,3
6. Svizzera	7.088	+2,6
7. Corea del Sud	6.411	+4,0
8. Cina	5.721	+22,2
9. Regno Unito	5.037	+5,7
10. ITALIA	3.979	+9,0

Fonte: European Patent Office



Peso: 12%

# Strada meno in salita per Made in e semafori

L'addio di Londra alla Ue potrebbe spegnere definitivamente i "semafori alimentari" e accendere la prospettiva di uno sblocco del "Made in", cioè la proposta di tracciabilità obbligatoria dei prodotti non alimentari in circolazione nella Ue, ferma da mesi per l'ostruzionismo di alcuni Paesi membri. La compagine dei contrari perde, infatti, uno dei suoi pilastri. Su entrambi i fronti, la Gran Bretagna ha giocato soprattutto in difesa. In un caso, a protezione della cultura alimentare nazionale penalizzando i prodotti della dieta mediterranea. Dall'altro, dimostrandosi sorda alle richieste della manifattura.

A metà aprile, dopo 10 anni, l'Europarlamento aveva votato, a larghissima maggioranza, per una revisione dei profili nutrizionali, introdotti con il regolamento 1924/2006.

I profili nutrizionali distinguono arbitrariamente i

cibi in buoni e cattivi sulla base del contenuto di grassi, sali e zuccheri, a prescindere da dieta e quantità. Dai profili, infatti, erano derivate quelle "etichette a semaforo" (*traffic light labels*) adottate in Gran Bretagna, per marchiare come "pericolosi" il parmigiano reggiano e l'olio extravergine (per il loro contenuto di sale o di grassi) ma non le bibite gassate "light". E che avevano fatto scattare la procedura di infrazione verso Londra.

Sul fronte della trasparenza e della sicurezza dei consumatori, lo stop ai semafori potrebbe dare spazio alla richiesta, soprattutto di Italia e Francia (che trascina un fronte dei Paesi del sud), di un'etichetta più trasparente sull'indicazione d'origine dei prodotti alimentari.

Se Parigi, per non attendere oltre, ha preferito introdurre (col consenso di Juncker) una norma nazionale, l'Italia ritiene che la regola debba essere europea.

Con Londra che perde il suo

peso specifico si apre una crepa nel fronte dei Paesi del nord, tradizionalmente contrari.

Ma la trasparenza, l'Italia la chiede da sempre anche per i prodotti non alimentari.

«L'uscita della Gran Bretagna dalla Ue - aveva detto, nei giorni scorsi, Claudio Marenzi, di Sistema Moda Italia - ci fa perdere un avversario che ha osteggiato la nostra industria: dal riconoscimento dello status di economia di mercato alla Cina, fino al Made In». Certo, il negoziato per la definitiva uscita dal perimetro Ue prenderà anni, ma la posizione e Londra non ha ancora compiuto passi ufficiali. Ma è chiaro che su tutti questi dossier la sua posizione si va indebolendo.

Sull'articolo 7 della proposta di regolamento Ue a tutela dei consumatori, che chiede di introdurre, per ciò che non è food né farmaceutica, un'etichettatura di origine, la Germania ha sempre avuto come suo principale alleato proprio il Regno Unito.

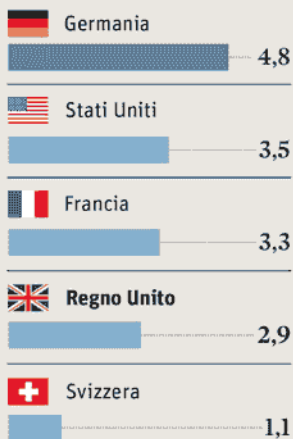
«Guardando anche alle tensioni - aveva detto Lisa Ferrarini, vicepresidente di Confindustria con delega sull'Europa - che hanno contrapposto il sud e il nord dell'Europa, potrebbe essere un gesto distensivo - da parte della Germania - quello di riconoscere alla manifattura, un elemento che ne premia il valore e la qualità sui mercati esteri».

A questo punto, l'Italia porrebbe anche non accontentarsi del la proposta di compromesso per circoscrivere un "Made in" obbligatorio a soli 3 settori: abbigliamento, calzature e ceramica. Ma puntare a un sì generalizzato. O almeno all'inclusione anche di arredo e gioielleria. Occorrerà calma e pazienza. Ma, ha detto Valeria Fedeli, vice presidente del Senato, «È essenziale non mollare ora su un dossier così importante»

L.Ca.

## INDUSTRIA ALIMENTARE

Valori in miliardi di euro



Fonte: Istat

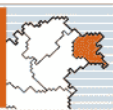


Peso: 12%



Friuli-Venezia Giulia. I casi paralleli della ricostruzione post-terremoto e dalla ripresa post-crisi

# Pordenone vuole ripartire dall'industria

FRIULI  
VENEZIA  
GIULIA

Barbara Ganz

PORDENONE

Le storie di ricostruzione e ripartenza del post-terremoto e della crisi economica che non può dirsi alle spalle. Al Teatro Comunale Verdi di Maniago l'assemblea di Unindustria Pordenone ha voluto mettere al centro storie e volti che hanno fatto grande la provincia di Pordenone, nell'anno del quarantennale del sisma.

Terremoto e imprese: "Prima le fabbriche", fu la scelta compiuta dallo Stato e dalla Regione dando priorità agli interventi a favore delle attività industriali e artigianali nelle zone colpite. Nell'immediatezza del terremoto erano 30 mila i dipendenti rimasti senza lavoro a causa dei danni patiti dalle aziende, in pochi mesi riassorbiti nel ciclo produttivo tanto che gli occupati nel settore industriale aumentarono sensibilmente tra il

1978 e il 1979. Ora come allora «siamo impegnati - ha detto il presidente della Regione Serracchiani nel suo messaggio - in un grande lavoro di squadra con parti sociali ed economiche per salvare le grandi aziende di questo territorio così come si fece nel '76». Anche perché «senza la ripresa del tessuto industriale in Friuli Venezia Giulia ci sarebbe stata una nuova ondata di emigrazione; tuttavia ci fu unità della classe dirigenti e buona politica che mise da parte le divisioni», ha detto il presidente degli industriali Michelangelo Agrusti. Un modello che ha ancora qualcosa da insegnare per il futuro: una impresa su due che non riparte entro tre mesi da un sisma dopo due anni è fallita, hanno messo in luce i convegni in materia di produzione post-sisma organizzati nella ricorrenza. Fra i presenti all'assemblea l'ex commissario alla ricostruzione, Giuseppe Zamberletti, Pietro Ferrari, presidente del Club dei 15 di **Confindustria** (di cui Unindustria fa parte) testimone del modello

emiliano e del contributo offerto proprio dalla territoriale friulana alla realizzazione di tale modello, Gabriele Lualdi, sindaco e imprenditore (Lima Spa) e un altro capitano d'industria, Edoardo Roncadin dell'omonima Spa. La provincia, nelle ultime rilevazioni statistiche, si è rivelata la più giovane della regione, con una età media di 45,1 anni. Il Polo Tecnologico provinciale ha annunciato, alla presentazione dell'ultima indagine congiunturale, un progetto per l'utilizzo del li-fi, mille volte più potente del Wi-Fi: un modo per far cogliere alle imprese le opportunità della internet economy, e far capire quanto sia importante supportare la diffusione della cultura dell'innovazione digitale.

Per il futuro, ha sottolineato Agrusti, dalla crisi si esce «cogliendo le opportunità che ci vengono offerte per l'ammodernamento dei processi e dei prodotti con i quali poi andare ad aggredire i mercati internazionali. L'export è il fattore che ha sempre trainato l'economia pordenonese e su que-

sto dobbiamo continuare a puntare». Non solo: Agrusti ha poi aggiunto quanto siano importanti le relazioni industriali moderne, capaci di coniugare competitività e retribuzione, con il contratto nazionale a fare da cornice per la contrattazione aziendale. Infine un richiamo ai giovani e alla formazione: l'associazione sta investendo molto per creare tecnici e capitani d'industria.

**IN CIFRE****+0,5%**

**Produzione**  
Il dato tendenziale per la provincia di Pordenone nel primo trimestre 2016 (-6,2% congiunturale)

**+3,3%**

**Vendite all'estero**  
Dato tendenziale, su un totale delle vendite provinciali che segna +1,2 per cento (0,4% la media regionale). Il calo delle vendite sul mercato interno Italia è del 7,7% nel Pordenone (+0,2% regione)

**IL PRESIDENTE**

Agrusti: oggi come allora è necessaria l'unità di intenti tra la classe dirigente e la buona politica



Peso: 12%